

LA FORMAZIONE CONTINUA E GLI INTERVENTI FINANZIATI DA FONDIMPRESA • TOSCANA

LA FORMAZIONE CONTINUA E GLI INTERVENTI FINANZIATI DA FONDIMPRESA RAPPORTO TERRITORIALE 2020 TOSCANA



Il presente Rapporto è stato realizzato da Luiss Guido Carli, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione ADAPT ed Eures Ricerche Economiche e Sociali, in collaborazione con l'Ufficio Studi e Statistiche di Fondimpresa.

Coordinamento scientifico: Matteo Giuliano Caroli

Comitato tecnico scientifico: Giorgio Alleva, Nadio Delai, Lucia Valente

Sono Autori di questo Rapporto:

Matteo Colombo (Fondazione ADAPT): redazione integrale del report e elaborazione e raccolta, analisi dei dati illustrati nei paragrafi “Il sistema dell'Istruzione: dinamiche della domanda e dell'offerta” (Istituti Tecnici Superiori-Istruzione e Formazione Professionale) e “La domanda e l'Offerta formativa nel sistema delle imprese”.

Giuseppe Arbia (Luiss); Vieri Del Panta (Luiss) elaborazione e analisi dei dati primari Fondimpresa.

Giuliano Ferrucci (FDV): elaborazione e analisi dei dati primari Fondimpresa e dei dati di contesto del Mercato del Lavoro.

Fabio Piacenti (EURES); Viviana Vassura (EURES); Luca Lo Bianco (EURES); Francesco Bisanti (EURES); Arianna Pugliese (EURES); Paolo Treves (EURES): raccolta, elaborazione e analisi dei dati illustrati nel capitolo “Lo scenario socio-economico regionale”.

Parte I. Analisi degli scenari.....	5
Capitolo 1. Lo scenario socio-economico regionale	6
1.1. Produzione di ricchezza	6
1.1.1. <i>Il Prodotto Interno Lordo</i>	6
1.1.2. <i>Valore aggiunto</i>	7
1.2. Imprese, struttura e specializzazione produttiva	12
1.2.1. <i>Demografia d'impresa</i>	12
1.2.2. <i>Principali caratteristiche delle imprese del territorio</i>	14
1.3. Il mercato del lavoro.....	18
1.3.1. <i>Principali indicatori del mercato del lavoro</i>	18
1.3.2. <i>Occupati per tipologia di impiego</i>	24
1.3.3. <i>Occupati per settore di attività</i>	28
1.3.4. <i>Occupati under 35</i>	36
1.3.5. <i>Occupati e gruppi professionali</i>	37
1.4. Il sistema dell'istruzione: dinamiche della domanda e dell'offerta	40
1.4.1. <i>Principali indicatori dell'offerta di istruzione e livello di istruzione della popolazione</i>	40
1.4.2. <i>Gli Istituti Tecnici Superiori</i>	42
1.4.3. <i>Istruzione e Formazione Professionale</i>	44
1.4.4. <i>Tasso di partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione</i>	44
1.5. Il sistema della formazione: dinamiche della domanda e dell'offerta	45
1.5.1. <i>Attività formative nelle imprese</i>	45
1.5.2. <i>La formazione degli occupati</i>	51
1.5.3. <i>Il sistema dell'apprendistato</i>	52
1.6. Lo scenario economico regionale: le principali evidenze	56
Parte II. Analisi dei dati primari	59
Capitolo 1. Gli spazi operativi di Fondimpresa	60
1.1 Le aziende aderenti al 31 dicembre 2020	60
1.2 Capacità di attrazione del Fondo	67
1.3. Aziende coinvolte nelle attività di formazione.....	70
1.4. La partecipazione alle attività formative	76
Capitolo 2. Analisi delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti in attività formative	80
2.1 Caratteristiche individuali delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti.....	80
2 La distribuzione delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti per settore	85

2.3	La distribuzione delle lavoratrici e dei lavoratori per tipologia d'impresa	85
Capitolo 3. Analisi dei Piani e delle attività formative		91
3.1	Analisi della struttura dei Piani Formativi finanziati dal Conto Formazione	91
3.2	Analisi della struttura dei Piani Formativi finanziati dal Conto di Sistema.....	97
Parte III. Analisi qualitativa		103
Capitolo 1. La formazione nel contesto economico-imprenditoriale della Regione Toscana. Domanda, offerta, fabbisogni e opportunità di finanziamento		104
1.1	Nota metodologica.....	104
1.2.	Il punto di vista dell'Articolazione Territoriale di Fondimpresa Toscana.....	104
1.3.	Il punto di vista delle imprese.....	109
1.4.	Conclusioni.....	112
Nota metodologica		114
Universo di riferimento.....		114
Calcolo degli indicatori.....		115
Classificazioni		115
Bibliografia e sitografia		116

Parte I.
Analisi degli scenari

Capitolo 1.

Lo scenario socio-economico regionale

1.1. Produzione di ricchezza

In questo primo paragrafo vengono approfonditi gli aspetti riguardanti la produzione di ricchezza in Regione Toscana e, più in particolare, le dinamiche riguardanti il Prodotto Interno Lordo (generale e pro capite) e il valore aggiunto (anche in questo caso, generale e pro capite).

1.1.1. Il Prodotto Interno Lordo

Il Prodotto Interno Lordo della Regione Toscana nell'anno 2020 evidenzia l'impatto della crisi pandemica (si veda la Tabella 1.1). Fino all'anno 2019 era in aumento, in misura maggiore sia considerando le altre Regioni del Centro Italia (+3,7%, rispetto ad una media del +2% del Centro), sia considerando la media italiana (+1,3%). Questo processo di crescita viene bruscamente interrotto dalla crisi pandemica, i cui effetti sono stati più pronunciati – almeno considerando il PIL regionale – che in altri territori, con una diminuzione registrata nel 2020 sull'anno precedente del -8,6%, di quasi un punto più pesante sia considerando il Centro Italia sia l'intero Paese (-7,9% in entrambi i casi). Tale decrescita si registra anche considerando i valori concatenati tenendo come anno di riferimento l'anno 2015: la variazione toscana è negativa e l'impatto sulla Prodotto Interno Lordo più marcato in questa Regione (-9,8%) sia comparandolo a quello del Centro Italia, sia all'intero territorio nazionale (-8,9%).

Tabella 1.1 – Prodotto Interno Lordo a prezzi correnti e in valori concatenati (anno di riferimento 2015). Anni 2018-2019, valori assoluti (in Mln di euro) e variazioni % 2019/2018 e 2020/2019

	2018	2019	2020	Var. % 19/18	Var. % 20/19
Valori correnti					
Toscana	117.712,6	122.085,8	111.605,6	3,7	-8,6
Centro	381.798,1	389.397,6	358.664,8	2	-7,9
Italia	1.771.391,2	1.794.934,9	1.653.577,2	1,3	-7,9
Valori concatenati (anno di riferimento 2015)					
Toscana	113.988,8	116.779,7	105.379,3	2,4	-9,8
Centro	370.054,6	374.111,6	340.802,9	1,1	-8,9
Italia	1.720.515,2	1.727.574,1	1.573.153,3	0,4	-8,9

Fonte: Elaborazioni Enres Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Una situazione differente è osservabile se si prende in esame il PIL pro capite. In questo caso, l'impatto della crisi pandemica sui cittadini toscani sembra essere stato meno marcato (si veda la Tabella 1.2). Il PIL pro-capite stava comunque crescendo (se si considera la variazione 2019-2018) più lentamente che in altri territori: +1,4%, quasi un punto in meno che la media delle Regioni del Centro Italia (+2,2%). Anche la “frenata” indotta dalla pandemia è stata più contenuta, con una decrescita del 7,3%, rispetto ad una media del Centro Italia del -7,6% e nazionale del 7,4%. Questi

ultimi dati non sono comunque, necessariamente, da interpretare positivamente. Il PIL pro capite della Regione Toscana risulta comunque essere, nel 2020, inferiore a quello della media del Centro Italia. Una crescita lenta, negli ultimi anni, ha quindi forse aiutato a smorzare – o comunque a rendere meno visibili – gli impatti della pandemia, in un contesto però di contenuto aumento della ricchezza diffusa, che rimane al di sotto di quanto osservabile considerando la macroarea del Centro Italia.

Tabella 1.2 – PIL pro capite a prezzi correnti e in valori concatenati (anno di riferimento 2015). Anni 2018-2020, valori assoluti (in euro) e variazioni % 2019/2018 e 2020/2019

	2018	2019	2020	Var. % 19/18	Var. % 20/19
Valori correnti					
Toscana	31.756,7	33.023,8	30.223,3	1,4	-7,3
Centro	32.140,9	32.861,1	30.372,2	2,2	-7,6
Italia	29.583,7	30.051,3	27.819,8	1,6	-7,4
Valori concatenati (anno di riferimento 2015)					
Toscana	30.752,1	31.588,6	28.537,2	0,8	-8,1
Centro	31.152,3	31.571,1	28.859,6	1,3	-8,6
Italia	28.734,1	28.923,5	26.466,7	0,7	-8,5

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

1.1.2. Valore aggiunto

Relativamente al valore aggiunto, si notano dati coerenti con quanto emerso dall'analisi del Prodotto Interno Lordo. In Toscana (si veda la Tabella 1.3) il valore aggiunto a prezzi correnti – considerando l'intero territoriale regionale – risultava in crescita nel 2019, con un tasso di variazione ampiamente superiore (+3,6%) sia a quello del Centro Italia (+1,9%), sia a quello dell'intero Paese (+1,3%). Valori simili, in termini di migliori performance della Toscana, si ottengono dall'osservazione dei valori concatenati. E anche in questo caso l'impatto, almeno in termini prettamente economici, della crisi pandemica è stato più marcato: considerando i valori correnti, osserviamo una diminuzione pari al -8% in Toscana nel 2020, contro il -7,3% del Centro e il -7,2% italiano, mentre considerando i valori concatenati la diminuzione è pari al -9,6% contro il -8,7% del Centro e dell'Italia.

Tabella 1.3 – Valore aggiunto a prezzi correnti e in valori concatenati (anno di riferimento 2015). Anni 2018-2020, valori assoluti (in Mln di euro) e variazioni % 2019/2018 e 2020/2019

	2018	2019	2020	Var. % 19/18	Var. % 20/19
Valori correnti					
Toscana	105.378,4	109.221,1	100.506,4	3,6	-8
Centro	342.668,3	349.261,5	323.907,8	1,9	-7,3
Italia	1.589.576,2	1.609.654,9	1.493.117,2	1,3	-7,2
Valori concatenati (anno di riferimento 2015)					
Toscana	102.181,6	104.678,6	94.631	2,4	-9,6
Centro	332.555,1	336.203,6	307.071,6	1,1	-8,7
Italia	1.546.749,4	1.553.098,3	1.417.989,8	0,4	-8,7

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Andando ad approfondire più nel dettaglio le diverse dinamiche territoriali e, precisamente, provinciali, osserviamo che prima della crisi pandemica il valore aggiunto a prezzi correnti toscano presentava segnali di eterogeneità (si veda la Tabella 1.4). Mentre infatti nel 2018, rispetto all'anno precedente, il valore aggiunto era aumentato in tutte le Province, con un minimo di +0,8% della Provincia di Livorno e un +4% della Provincia di Prato, già nel 2019 si assisteva all'importante crescita di Firenze (+9,7%) e a ben 4 Province (Massa-Carrara, Siena, Grosseto, e Pistoia) che presentavano valori addirittura negativi o pari a 0. Scomponendo quindi il dato regionale si può notare come, alla vigilia dell'emergenza da Covid-19, il territorio toscano presentava Province che confermavano un processo di crescita del valore aggiunto, e altre che invece già mostravano delle difficoltà.

Tabella 1.4 – Valore aggiunto a prezzi correnti. Dati provinciali. Anni 2017-2019, valori assoluti (in Mln di euro) e variazioni % 2018/2017 e 2019/2018

	Valori correnti				
	2017	2018	2019	Var. % 18/17	Var. % 19/18
Massa-Carrara	4.334,9	4.386,8	4.370,5	1,2	-0,4
Lucca	9.784,8	9.927,7	10.044,4	1,5	1,2
Pistoia	6.798,2	6.929	6.932,1	1,9	0
Firenze	33.857,1	34.923,3	38.324,8	3,1	9,7
Livorno	7.993,6	8.054,1	8.060	0,8	0,1
Pisa	11.793,8	12.154	12.306,3	3,1	1,3
Arezzo	8.589,1	8.829,2	9.051,2	2,8	2,5
Siena	7.551	7.679,2	7.607,1	1,7	-0,9
Grosseto	4.879	4.916,2	4.906,9	0,8	-0,2
Prato	7.287	7.578,9	7.617,9	4	0,5

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Considerando il valore aggiunto pro capite, andando quindi oltre il solo dato regionale o provinciale, si osservano dinamiche simili (si veda la Tabella 1.5). La crescita osservabile nel 2019 rispetto all'anno precedente è più marcata in Toscana che nel Centro e in Italia, ma anche l'impatto del 2020 è più marcato, con una decrescita del -7,9% rispetto al -6,9% del Centro e il -6,8% italiano. Anche in questo caso, una situazione simile è riscontrabile considerando i valori concatenati.

Tabella 1.5 – Valore aggiunto pro capite a prezzi correnti e in valori concatenati (anno di riferimento 2015). Anni 2018-2020, valori assoluti (in euro) e variazioni % 2019/2018 e 2020/2019

	2018	2019	2020	Var. % 19/18	Var. % 20/19
Valori correnti					
Toscana	28.429	29.544	27.218	3,9	-7,9
Centro	28.847	29.474	27.429	2,2	-6,9
Italia	26.547	26.949	25.120	1,5	-6,8
Valori concatenati (anno di riferimento 2015)					
Toscana	27.567	28.315	25.627	2,7	-9,5
Centro	27.995	28.372	26.003	1,3	-8,3
Italia	25.832	26.002	23.856	0,7	-8,3

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

L'eterogeneità sopra ricordata a proposito del valore aggiunto viene confermata da un'analisi dedicata a questa variabile, considerata pro capite (Tabella 1.6). Le diverse Province toscane vedono variazioni positive nel 2018 sull'anno precedente, mentre già nel 2019 alcune mostrano segnali negativi (Pistoia, Siena) o scarsamente positivi (Massa-Carrara, Grosseto, Prato). Viene invece confermata la crescita della Provincia di Firenze, che stacca tutte le altre di almeno 7 punti percentuali.

Tabella 1.6 – Valore aggiunto pro capite a prezzi correnti. Dati provinciali. Anni 2017-2019, valori assoluti in euro e variazioni % 2018/2017 e 2019/2018

	Valori correnti				
	2017	2018	2019	Var. % 18/17	Var. %19/18
Massa-Carrara	22.264	22.671	22.727	1,8	0,2
Lucca	25.349	25.826	26.226	1,9	1,5
Pistoia	23.398	23.811	23.773	1,8	-0,2
Firenze	33.712	34.892	38.436	3,5	10,2
Livorno	23.847	24.136	24.248	1,2	0,5
Pisa	28.074	29.007	29.427	3,3	1,4
Arezzo	25.114	25.900	26.637	3,1	2,8
Siena	28.270	28.815	28.641	1,9	-0,6
Grosseto	21.998	22.255	22.294	1,2	0,2
Prato	28.588	29.617	29.665	3,6	0,2

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

È necessario approfondire ulteriormente i dati riguardanti il valore aggiunto regionale considerando anche i settori di attività, e prendendo come riferimento l'anno 2020. In coerenza con il dato del Centro Italia e dell'intero Paese, anche in Toscana il settore centrale è quello dei Servizi, dove il valore aggiunto pesa per il 73,2% sul totale, seguito da quello dell'Industria (24,6%), dell'Industria in senso stretto (20,3%), dell'Industria delle costruzioni (4,2%) e infine dell'agricoltura (2,2%). Alcune leggere differenze, rispetto al dato della macroarea dell'Italia, meritano però di essere tenute in considerazione. Il peso dell'Industria e dell'Industria in senso stretto è più marcato in Toscana, dove invece si osserva un minore valore aggiunto – almeno in percentuale sul totale – dei Servizi.

Tabella 1.7 – Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività. Anno 2020, valori assoluti (in Mln di euro) e composizione %

	Agricoltura	Industria	- di cui in senso stretto	- di cui costruzioni	Servizi	Totale
Valori assoluti						
Toscana	2.208,6	24.712,9	20.442,7	4.270,1	73.584,9	100.506,4
Centro	5.376,7	64.373,5	51.463,6	12.909,8	254.157,7	323.907,8
Italia	32.858,1	357.569,3	291.455,1	66.114,2	1.102.689,7	1.493.117,2
Composizione %						
Toscana	2,2	24,6	20,3	4,2	73,2	100
Centro	1,7	19,9	15,9	4	78,5	100
Italia	2,2	23,9	19,5	4,4	73,9	100

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Questo primo quadro territoriale viene ulteriormente arricchito dal valore aggiunto per settore di attività disaggregato al livello provinciale (si veda la Tabella 1.8). In questo caso viene considerato come riferimento l'anno 2019. È così possibile osservare alcune particolarità locali, utili ai successivi approfondimenti (si veda § 1.2) dedicati alla struttura imprenditoriale locale. Le Province che più di altre generano un valore aggiunto comparativamente maggiore (rispetto agli altri settori di attività) nell'agricoltura sono Pistoia, Siena e Grosseto. Se invece ci si concentra sull'Industria, emerge il primato di Arezzo, Pisa, Prato e Firenze, un quadro che non cambia per l'Industria in senso stretto. Massa-Carrara e Lucca presentano un alto valore aggiunto nel settore delle Costruzioni, mentre per quanto riguarda i Servizi è possibile notare la “specializzazione” di Livorno, anche se ovviamente – se si considerano i valori assoluti – Firenze primeggia anche in quest'ambito. La geografia locale del valore aggiunto è utile però, come anticipato, per leggere anche la presenza o meno di specifici “distretti produttivi” e ulteriori caratteristiche della struttura produttiva locale.

Tabella 1.8 – Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività. Dati provinciali. Anno 2019, valori assoluti (in Mln di euro) e composizione %

	Agricoltura	Industria	- di cui in senso stretto	- di cui costruzioni	Servizi	Totale
Valori assoluti						
Massa-Carrara	35,9	1.092,3	852,6	239,7	3.242,2	4.370,5
Lucca	113	2.963,3	2.458,9	504,5	6.968,1	10.044,4
Pistoia	588,3	1.611,4	1.292,8	318,7	4.732,4	6.932,1
Firenze	334,3	8.590,6	7.406,6	1.184	29.399,9	38.324,8
Livorno	88,2	1.369,8	1.033	336,8	6.601,9	8.060
Pisa	175,5	3.310	2.765,7	544,3	8.820,8	12.306,3
Arezzo	293,4	3.218,5	2.782	436,6	5.539,2	9.051,2
Siena	409	1.664,7	1.386,2	278,5	5.533,4	7.607,1
Grosseto	364,4	723,8	481,8	242	3.818,6	4.906,9
Prato	36,3	2.589,1	2.299,3	289,8	4.992,4	7.617,9
Composizione %						

Massa-Carrara	0,8	25	19,5	5,5	74,2	100
Lucca	1,1	29,5	24,5	5	69,4	100
Pistoia	8,5	23,2	18,6	4,6	68,3	100
Firenze	0,9	22,4	19,3	3,1	76,7	100
Livorno	1,1	17	12,8	4,2	81,9	100
Pisa	1,4	26,9	22,5	4,4	71,7	100
Arezzo	3,2	35,6	30,7	4,8	61,2	100
Siena	5,4	21,9	18,2	3,7	72,7	100
Grosseto	7,4	14,8	9,8	4,9	77,8	100
Prato	0,5	34	30,2	3,8	65,5	100

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Infine, considerando (nella Tabella 1.9) i principali risultati di bilancio delle imprese, è possibile notare un buon aumento sia del fatturato sia dei salari e degli stipendi (prendendo a riferimento l'anno 2018 e la sua variazione rispetto all'anno precedente), superiori sia al dato del Centro Italia sia a quello nazionale. È però opportuno sottolineare anche altri due dati. Il primo riguarda l'incidenza dei salari sul fatturato, che, seppur superiore a quanto osservabile nel Centro Italia, è inferiore al dato nazionale; il secondo riguarda il valore degli investimenti fissi lordi: anche in questo caso superiore al dato del Centro Italia, ma inferiore rispetto a quello nazionale.

Tabella 1.9 – Principali risultati di bilancio delle imprese. Dati regionali Anno 2018, valori assoluti (in Mln di euro) e variazioni % 18/17

	2018	Var. % 18/17
Toscana		
Fatturato	195.617.858	4,7
Salari e stipendi	20.142.398	4
Investimenti fissi lordi	19.377,20	3,2
Incidenza salari su fatturato (%)	10,3	-0,1*
Centro		
Fatturato	699.987,5	4,2
Salari e stipendi	62.845,4	2,4
Investimenti fissi lordi	63.489,8	2,7
Incidenza salari su fatturato (%)	9	-0,2*
Italia		
Fatturato	3.135.112,6	3
Salari e stipendi	315.518,9	3,1
Investimenti fissi lordi	315.139,4	3,9
Incidenza salari su fatturato (%)	10,1	0*

*differenza tra Incidenza salari su fatturato 2018 - Incidenza salari su fatturato 2017

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

1.2. Imprese, struttura e specializzazione produttiva

1.2.1. Demografia d'impresa

Il tasso di crescita del numero di imprese registrate mostra valori per lo più negativi se si prende come riferimento l'anno 2020 (si veda la Tabella 1.10). Approfondendo però il dato, considerando anche l'anno 2019, è possibile notare come il tasso di crescita in alcune Province sia risultato peggiore in quest'anno rispetto al successivo: così a Massa-Carrara, Pisa, Arezzo, Grosseto, a dimostrazione di come l'impatto della pandemia abbia avuto un effetto diversificato su territori che già presentavano traiettorie di sviluppo, almeno in parte, differenti. Tassi di crescita negativi, se si considera la differenza tra 2020 e 2019, sono quelli di Pistoia (-0,27%), Firenze (-0,49%), Livorno (-0,05%), Siena (-0,11%), Prato (-0,41%), con la Provincia che ospita il capoluogo di Regione che presenta i dati peggiori. In sintesi, il dato toscano (-0,17%, considerando la variazione 2020/2019) risulta essere migliore di quello della macroarea del Centro (-0,25%), ma inferiore a quello nazionale (-0,12%).

Tabella 1.10 – *Stock* di imprese registrate e tasso di crescita (2020). Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni % 2020/2019

	Imprese registrate			Tasso di crescita*		
	2019	2020	Var. % 20/19	2019	2020	Diff. % 20/19
Massa-Carrara	22.540	22.535	0	-0,14	-0,01	0,13
Lucca	42.714	42.506	-0,5	0,20	0,20	0
Pistoia	32.643	32.519	-0,4	-0,03	-0,30	-0,27
Firenze	110.100	108.388	-1,6	0,17	-0,32	-0,49
Livorno	32.791	32.809	0,1	0,12	0,07	-0,05
Pisa	43.750	43.674	-0,2	-0,12	-0,04	0,08
Arezzo	37.342	37.139	-0,5	-0,48	-0,38	0,1
Siena	28.294	28.109	-0,7	-0,32	-0,43	-0,11
Grosseto	29.126	29.090	-0,1	0,59	0,69	0,1
Prato	33.520	33.440	-0,2	0,85	0,44	-0,41
Toscana	412.820	410.209	-0,6	0,10	-0,07	-0,17
Centro	1.338.053	1.329.040	-0,7	0,67	0,42	-0,25
Italia	6.091.971	6.078.031	-0,2	0,44	0,32	-0,12

**(Imprese attive – Imprese cessate) / Imprese registrate dell'anno precedente*100*

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere-Movimprese

Considerando ancora una volta il 2020, si osserva che la percentuale di imprese iscritte in Toscana cala (-18,1%, si veda la Tabella 1.11) in misura minore rispetto al dato del Centro Italia (-19,2%), e maggiore rispetto a quello nazionale (-17,2%), con sostanziali differenze a livello provinciale: si va dal -8,8% di Siena al -23,8% di Prato. Le cessazioni di imprese aumentano, nel 2020, solo a Firenze, mentre calano in tutte le altre Province Toscane, dove le cessazioni (-11,1%) rispetto all'anno precedente sono inferiori alla media nazionale (-15,1%), ma più del doppio di quelle del Centro Italia (-5,4%).

Tabella 1.11 – Imprese iscritte e cessate. Anni 2019-2020, valori assoluti e variazioni % 2020/2019

	Imprese iscritte			Imprese cessate		
	2019	2020	Var. % 20/19	2019	2020	Var. % 20/19
Massa-Carrara	1.224	1.020	-16,7	1.265	1.024	-19,1
Lucca	2.431	2.040	-16,1	2.614	2.265	-13,4
Pistoia	1.988	1.553	-21,9	2.087	1.693	-18,9
Firenze	6.348	4.977	-21,6	6.562	6.710	2,3
Livorno	1.993	1.630	-18,2	2.005	1.625	-19
Pisa	2.538	2.159	-14,9	2.745	2.237	-18,5
Arezzo	1.933	1.627	-15,8	2.152	1.833	-14,8
Siena	1.390	1.266	-8,9	1.573	1.469	-6,6
Grosseto	1.464	1.329	-9,2	1.600	1.365	-14,7
Prato	2.784	2.121	-23,8	2.634	2.224	-15,6
Toscana	24.093	19.722	-18,1	25.237	22.445	-11,1
Centro	77.785	62.858	-19,2	76.243	72.133	-5,4
Italia	353.052	292.308	-17,2	362.218	307.686	-15,1

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere-Movimprese

Sostanzialmente piatto è invece l'indice di imprenditorialità locale (si veda la Tabella 1.12), con la maggior parte delle Province che non ha osservato variazioni nel corso del 2020 rispetto all'anno precedente, o solo leggeri scostamenti positivi (Livorno, Massa-Carrara, +0,1%) e negativi (Firenze, -0,1%). Sembra quindi che la crisi pandemica abbia colpito soprattutto alcuni territori, con intensità differenti e con effetti, ad oggi, solo parzialmente osservabili.

Tabella 1.12 – Indice di imprenditorialità*. Anni 2019-2020, valori % e diff. % 20/19

	2019	2020	Diff. % 20/19
Massa-Carrara	11,7	11,8	0,1
Lucca	11,2	11,1	0
Pistoia	11,2	11,2	0
Firenze	11	10,9	-0,1
Livorno	9,9	9,9	0,1
Pisa	10,5	10,5	0
Arezzo	11	11	0
Siena	10,7	10,6	0
Grosseto	13,2	13,3	0
Prato	13,1	13	0
Toscana	11,5	11,5	0
Centro	11,3	11,3	0
Italia	10,2	10,2	0

*Imprese registrate per 100 residenti

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere-Movimprese

1.2.2. Principali caratteristiche delle imprese del territorio

In Toscana, nel 2020, la maggior parte delle imprese opera nel settore dei servizi: il 60,8% del totale (si veda la Tabella 1.13).

Un dato inferiore sia a quello del Centro Italia (64,7%) sia a quello dell'Italia (62,2%). Il settore che invece “caratterizza” la Toscana, almeno nei confronti del panorama territoriale locale e nazionale, è quello dell'Industria e dell'Industria in senso stretto, con percentuali superiori di 3-4 punti percentuali.

In coerenza con quanto già emerso analizzando il valore aggiunto a livello provinciale, è possibile osservare, dai dati riportati nella Tabella 1.13, l'assoluta preminenza della Provincia di Prato per quanto riguarda il settore dell'Industria, che raccoglie più del 40% delle imprese del territorio. È seguita da Arezzo, Pistoia e Firenze, tutte con percentuali di imprese industriali superiori al 30%, a conferma di una forte vocazione manifatturiera regionale.

Tabella 1.13 – Imprese registrate per settore di attività. Anno 2020, valori assoluti e composizione %

	Agricoltura	Industria	- in senso stretto	- costruzioni	Servizi	Non classificate	Totale
Valori assoluti							
Massa-Carrara	1.059	6.395	2.789	3.606	14.738	343	22.535
Lucca	2.387	12.129	5.194	6.935	26.065	1.925	42.506
Pistoia	3.251	9.497	4.256	5.241	18.296	1.475	32.519
Firenze	6.035	31.338	15.617	15.721	65.698	5.317	108.388
Livorno	2.644	6.747	2.314	4.433	21.634	1.784	32.809
Pisa	3.483	11.709	5.276	6.433	25.929	2.553	43.674
Arezzo	5.671	10.998	5.509	5.489	19.119	1.351	37.139
Siena	5.499	6.195	2.438	3.757	15.313	1.102	28.109
Grosseto	9.211	4.942	1.607	3.335	13.774	1.163	29.090
Prato	585	13.448	9.101	4.347	18.319	1.088	33.440
Toscana	55.111	120.161	49.194	70.967	257.892	16.197	449.361
Centro	125.396	306.460	123.760	182.700	791.269	105.915	1.329.040
Italia	735.466	1.410.542	577.670	832.872	3.530.312	401.711	6.078.031
Composizione %							
Massa-Carrara	4,8	28,8	12,6	16,2	66,4	-	100
Lucca	5,9	29,9	12,8	17,1	64,2	-	100
Pistoia	10,5	30,6	13,7	16,9	58,9	-	100
Firenze	5,9	30,4	15,2	15,3	63,7	-	100
Livorno	8,5	21,7	7,5	14,3	69,7	-	100
Pisa	8,5	28,5	12,8	15,6	63,1	-	100
Arezzo	15,8	30,7	15,4	15,3	53,4	-	100
Siena	20,4	22,9	9	13,9	56,7	-	100
Grosseto	33	17,7	5,8	11,9	49,3	-	100
Prato	1,8	41,6	28,1	13,4	56,6	-	100
Toscana	10,2	29	13,8	15,2	60,8	-	100
Centro	10,3	25,1	10,1	14,9	64,7	-	100
Italia	13	24,8	10,2	14,7	62,2	-	100

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Infocamere-Movimprese

Relativamente alla classe dimensionale delle imprese per addetti, riferita all'anno 2019 (si veda la Tabella 1.14), possiamo osservare dati in linea con quelli del Centro Italia e dell'Italia: le microimprese fino a 9 addetti sono l'assoluta maggioranza (il 94,6% del totale, il 95% in Centro Italia e 94,8% in Italia), in particolare in Provincia di Grosseto. L'unico dato che, leggermente, si discosta da quello del Centro e dell'Italia è quello delle piccole imprese tra i 10 e i 50 addetti, con Prato, Arezzo e Firenze sopra la media regionale.

Tabella 1.14 – Numero di imprese attive per classe di addetti. Anno 2019 - Valori assoluti e composizione %

	0-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 e + addetti	Totale
Valori assoluti					
Massa-Carrara	15.001	637	33	4	15.675
Lucca	31.828	1.630	122	25	33.605
Pistoia	22.839	1.068	78	11	23.996
Firenze	86.241	4.695	512	98	91.546
Livorno	23.540	1.017	98	13	24.668
Pisa	32.160	1.626	125	24	33.935
Arezzo	25.469	1.475	154	14	27.112
Siena	20.427	966	101	13	21.507
Grosseto	16.125	583	40	4	16.752
Prato	25.953	1.953	96	8	28.010
Toscana	299.583	15.650	1.359	214	316.806
Centro	903.420	41.720	4.618	791	950.549
Italia	4.149.572	199.340	24.288	4.179	4.377.379
Composizione %					
Massa-Carrara	95,7	4,1	0,2	0	100
Lucca	94,7	4,9	0,4	0,1	100
Pistoia	95,2	4,5	0,3	0	100
Firenze	94,2	5,1	0,6	0,1	100
Livorno	95,4	4,1	0,4	0,1	100
Pisa	94,8	4,8	0,4	0,1	100
Arezzo	93,9	5,4	0,6	0,1	100
Siena	95	4,5	0,5	0,1	100
Grosseto	96,3	3,5	0,2	0	100
Prato	92,7	7	0,3	0	100
Toscana	94,6	4,9	0,4	0,1	100
Centro	95	4,4	0,5	0,1	100
Italia	94,8	4,6	0,6	0,1	100

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Connesso a quest'ultimo dato è il numero di addetti per classe dimensionale d'impresa. In questo caso, i dati toscani sono ancora più interessanti (si veda la Tabella 1.15). Rispetto ad una media nazionale del 43% e del Centro con il 44,2%, i lavoratori toscani si concentrano, per ben il 50,7% del totale, nelle imprese fino a 9 addetti. Questa particolarità si ripete se si considera la classe dimensionale 10-49 addetti, dove sono presenti il 23,8% degli addetti rispetto al 20,1% del Centro e il 20,5% italiano. Il rapporto si inverte passando alle classi superiori: se per quanto riguarda la classe dimensionale 50-249 addetti i dati della Regione Toscana non si discostano, significativamente, da quelli del Centro e dell'Italia, significativa è invece la differenza che si osserva per le grandi imprese con oltre 250 addetti: in Toscana occupano solo il 13,8% del totale degli

addetti, contro il 23,4% del Centro e il 22,9% dell'Italia. Quasi 10 punti percentuali di differenza riconsegnano quindi uno sguardo più chiaro sulla struttura imprenditoriale regionale, caratterizzata da piccole e medie imprese che rappresentano l'assoluta maggioranza delle imprese attive, in misura anche superiore a quanto si riscontra in altri territori, ma che soprattutto occupano la maggior parte degli addetti, mentre le imprese più strutturate sono meno diffuse e meno popolate in termini di addetti, anche in rispetto agli altri territori considerati.

Considerando la classe 0-9 addetti, valori sopra la media regionale sono presenti a Massa-Carrara (68%), Grosseto (67,5%), Pistoia (58,6%), Prato (56,6%) Livorno (55,5%), Lucca (53,6%), Pisa (52,9), Arezzo (51,2%). Solamente le Province di Firenze e, soprattutto, Siena presentano risultati più bassi della media regionale in termini di addetti occupati nelle microimprese. Quest'ultime sono anche le due Province dove, in percentuale, è presente il maggior numero di addetti in imprese della più grande classe dimensionale. Per quanto invece riguarda la classe di addetti 10-49, valori sopra la media regionale si registrano a Prato (31,5%), Arezzo (27,4%), Pistoia e Pisa (25,3%), Lucca (24%). Questa breve disamina – e gli ulteriori dati presenti nella Tabella 1.15 – restituiscono l'immagine di una Regione caratterizzata dalla preminenza, sia in termini assoluti di imprese, sia di addetti impiegati, di micro e piccole imprese, diffuse in maniera diversificata e non omogenea su tutto il territorio toscano.

Tabella 1.15 – Numero di addetti alle imprese attive per classe di addetti. Anno 2019 - Valori assoluti e composizione %

	0-9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	250 e + addetti	Totale
Valori assoluti					
Massa-Carrara	28.814	10.592	2.878	2.464	44.748
Lucca	62.184	27.896	12.505	13.471	116.056
Pistoia	42.460	18.339	7.779	3.888	72.466
Firenze	158.753	82.845	52.531	69.301	363.431
Livorno	46.061	17.215	9.345	10.364	82.984
Pisa	59.445	28.428	11.241	13.214	112.328
Arezzo	49.324	26.396	14.373	6.196	96.289
Siena	39.497	16.639	9.584	33.417	99.136
Grosseto	31.505	9.862	3.926	1.352	46.646
Prato	57.927	32.234	9.056	3.045	102.262
Toscana	575.969	270.446	133.217	156.713	1.136.346
Centro	1.618.227	736.966	451.188	856.769	3.663.151
Italia	7.506.860	3.573.390	2.361.035	3.996.793	17.438.078
Composizione %					
Massa-Carrara	68	23,7	6,4	5,5	100
Lucca	53,6	24	10,8	11,6	100
Pistoia	58,6	25,3	10,7	5,4	100
Firenze	43,7	22,8	14,5	19,1	100
Livorno	55,5	20,7	11,3	12,5	100
Pisa	52,9	25,3	10	11,8	100
Arezzo	51,2	27,4	14,9	6,4	100

Siena	39,8	16,8	9,7	33,7	100
Grosseto	67,5	21,1	8,4	2,9	100
Prato	56,6	31,5	8,9	3	100
Toscana	50,7	23,8	11,7	13,8	100
Centro	44,2	20,1	12,3	23,4	100
Italia	43	20,5	13,5	22,9	100

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

1.3. Il mercato del lavoro

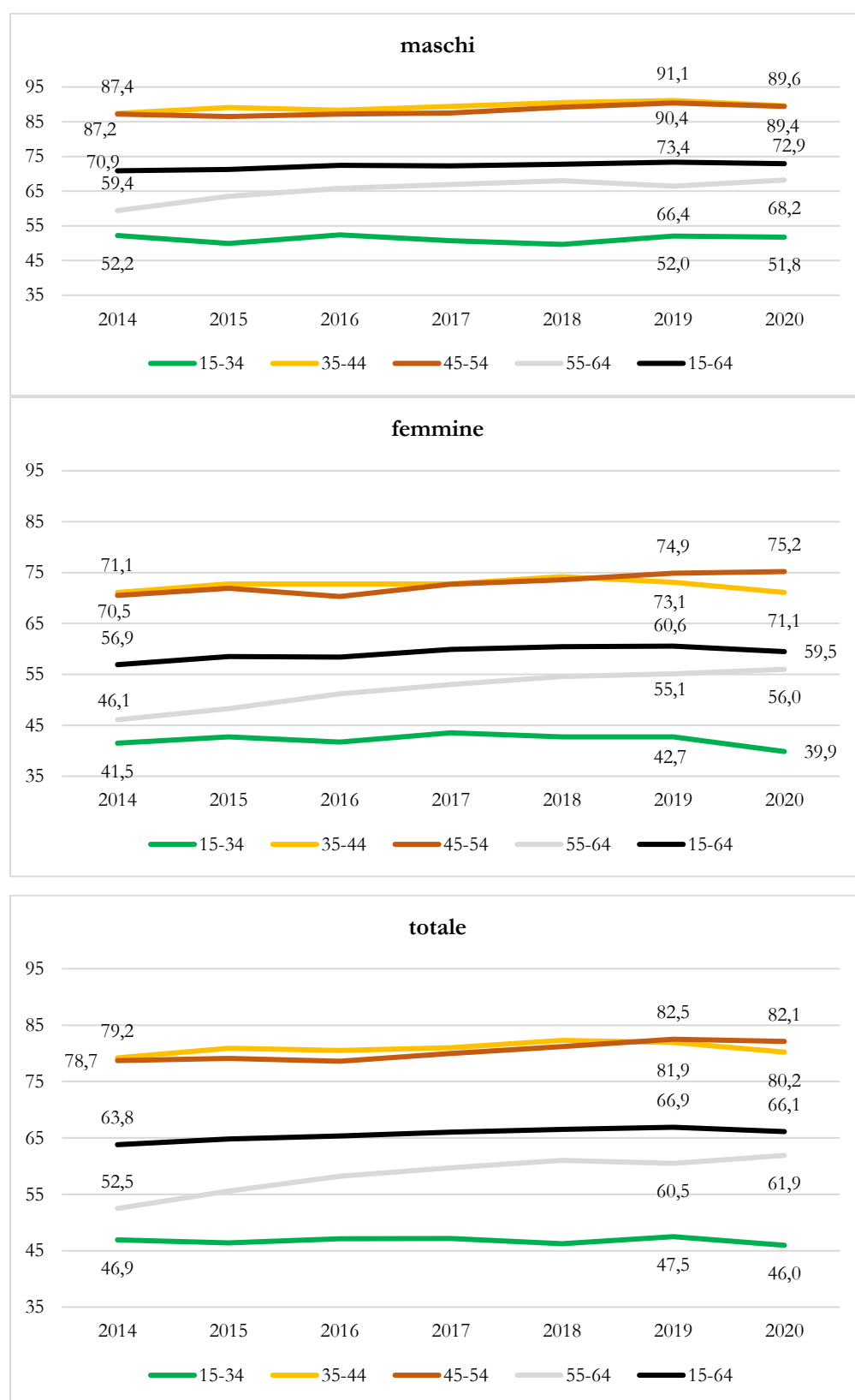
In questo paragrafo sono contenuti, e brevemente presentati, i principali dati riguardanti il mercato del lavoro regionale, tenendo come riferimento centrale l'anno 2020 ma presentando anche alcune informazioni legate agli anni precedenti con l'obiettivo di individuare le principali dinamiche trasformative in atto.

1.3.1. *Principali indicatori del mercato del lavoro*

Tra i principali indicatori del mercato del lavoro rientra, ovviamente, il tasso di occupazione, che la Figura 1 presenta per classe di età e genere, avendo come riferimento gli anni compresi tra il 2014 e il 2020. I dati presentati forniscono almeno due evidenze. La prima, riguarda la relativa stabilità dei tassi di occupazione negli ultimi anni e, in particolare, tra il 2014 e il 2020. Considerando la fascia di età 15-64 anni, si passa dal 63,8% del 2014 al 66,1% del 2020, con uno scarto (in positivo) di 2,3 punti. In realtà, approfondendo questo dato, si nota come tale incremento non sia uniforme al variare della classe di età considerata. Quella che cresce di più è quella degli over 50, dal 52,5% al 61,9%. Cala invece quella dei giovani fino a 35 anni, di quasi un punto percentuale, dal 46,9% al 46%. Negli ultimi 6 anni il tasso di occupazione è quindi aumentato grazie alla permanenza nel mercato di lavoratori adulti, mentre è calato il tasso di occupazione giovanile.

Una seconda evidenza riguarda la componente di genere. C'è uno scarto di più di 10 punti tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile: nel 2020 quello maschile arrivava al 72,9%, quello femminile 59,5%.

Figura 1 – Tasso di occupazione per classe di età e genere (%) – anni 2014-2020



Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Considerando questi dati solo per quanto riguarda il 2020 (si veda la Tabella 1.16), in rapporto all'anno precedente, è possibile identificare alcuni effetti della pandemia sulla struttura dell'occupazione. Se consideriamo le classi di età, notiamo che nel 2020 vi è un calo marcato sia per quanto riguarda la classe di età 15-34 anni (-1,5%), sia quella 34-44 anni (-1,7%), in entrambi i casi a causa del calo, in particolare, dell'occupazione femminile, che per la prima fascia scende del 2,9% e per la seconda del 2%. In entrambi i casi il calo è più pronunciato in Toscana rispetto al Centro Italia. È inoltre possibile osservare, al contrario, un aumento dell'occupazione locale pari all'1,4% per quanto riguarda la fascia di età 55-64 anni, mentre nel Centro Italia si ferma allo 0,3%. Ciò evidenzia una particolarità della Regione Toscana, nella quale è possibile notare un calo del tasso di occupazione giovanile e un aumento di quello dei lavoratori adulti più marcato rispetto alla media degli altri territori del Centro.

Tabella 1.16 – Tasso di occupazione per classe di età e genere (anno 2020 e variazione rispetto al 2019)

TOSCANA	Tasso di occupazione 2020 (%)			var. 2020-2019 (punti percentuali)		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
15-34	51,8	39,9	46	-0,2	-2,9	-1,5
35-44	89,6	71,1	80,2	-1,5	-2	-1,7
45-54	89,4	75,2	82,1	-1,1	0,4	-0,3
55-64	68,2	56	61,9	1,8	0,9	1,4
15-64	72,9	59,5	66,1	-0,5	-1,1	-0,8
CENTRO						
15-34	47,4	36,8	42,2	-0,6	-3,1	-1,8
35-44	87,6	67,5	77,4	-0,9	-1,9	-1,4
45-54	87,4	68,4	77,7	-0,7	0,4	-0,1
55-64	68	52,7	60	0,6	0	0,3
15-64	70,4	55,2	62,7	-0,5	-1,3	-0,9

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Come è già stato evidenziato in precedenza, è possibile approfondire ulteriormente queste informazioni andando a considerare il tasso di occupazione nel 2020 per Provincia (si veda la Tabella 1.17). In base alle caratteristiche economiche e sociali di ogni territorio, l'impatto della pandemia è stato differente. Nel 2020 infatti osserviamo Province dove il tasso di occupazione è aumentato (Massa-Carrara, Lucca), mentre in altre è diminuito pur con intensità differenti: si passa dal -0,3% della Provincia di Prato al -1,9% della Provincia di Pistoia. Inoltre, questi dati sono scomponibili anche per genere: è possibile allora osservare elementi ancora più interessanti. Vi sono Province in cui nel biennio in esame l'occupazione maschile aumenta mentre quella femminile diminuisce (Massa-Carrara, Pisa, Siena, Grosseto, Prato), Province dove calano entrambe (Pistoia, Firenze), Province dove aumentano entrambe (Lucca). Solo a Livorno c'è un brusco calo dell'occupazione maschile mentre aumenta quella femminile, che è comunque possibile osservare anche ad Arezzo. Queste differenze sono, ancora una volta, comprensibili se si pensa alla conformazione imprenditoriale delle diverse Province e alle occupazioni più impattate dalla pandemia.

Tabella 1.17 – Tasso di occupazione (15-64) per genere nelle Province (anno 2020 e variazione rispetto al 2019)

	Tasso di occupazione 2020 (%)			var. 2020-2019 (punti percentuali)		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
MASSA	74,1	57,3	65,7	2,5	-0,2	1,2
LUCCA	68,9	54,8	61,8	0,2	0,7	0,4
PISTOIA	70,7	53,6	62,1	-2,2	-1,7	-1,9
LIVORNO	68,2	56,3	62,2	-4	2,3	-0,8
PISA	73,8	60,1	67	0,2	-2,2	-1
AREZZO	72	62	67	-1,6	1,3	-0,2
SIENA	76,1	60,6	68,2	1,1	-1,7	-0,3
GROSSETO	73,5	57,9	65,6	1,3	-2,7	-0,7
PRATO	75,7	61,3	68,4	0,9	-1,6	-0,3
FIRENZE	74,5	62,9	68,6	-0,7	-2,5	-1,6

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Considerando il tasso di disoccupazione (si veda la Tabella 1.18), notiamo una generale riduzione, che si attesta attorno al -0,1% e il -0,3% tra le diverse fasce di età. Aumenta solamente nella fascia di età 45-54. Rispetto ai dati del Centro, in Toscana vi è un calo più limitato del tasso di disoccupazione, elemento che può far pensare ad un mercato del lavoro in difficoltà nel favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Là dove aumenta, poi, nella fascia di età tra i 45 e i 54 anni, lo fa in relazione alla forza lavoro femminile, che vede crescere il tasso di disoccupazione dello 0,5%. Tale discrepanza è ben visibile anche nella fascia di età 15-34 anni, dove il tasso di disoccupazione femminile aumenta dello 0,9% mentre quello maschile cala dello 0,8%. Si tratta quindi di persone in cerca di un nuovo impiego, ma potrebbero anche essere inattivi che iniziano a cercare lavoro. Su questo tema si avrà modo di tornare più avanti.

Tabella 1.18 –Tasso di disoccupazione per classe di età e genere (anno 2020 e variazione rispetto al 2019)

TOSCANA	Tasso di disoccupazione 2020 (%)			var. 2020-2019 (punti percentuali)		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
15-34	11	15,6	13	-0,8	0,9	-0,1
35-44	4,9	8,5	6,5	0,1	-0,7	-0,3
45-54	4,4	5	4,7	0,1	0,5	0,3
55-64	3,6	3,6	3,6	-0,2	-0,3	-0,2
15-64	5,7	7,8	6,6	-0,3	0	-0,1
CENTRO						
15-34	15,2	17	16	-0,4	0,2	-0,2
35-44	5,6	9,4	7,3	-0,8	-1	-0,9
45-54	5,4	6,7	6	-0,2	-0,7	-0,4
55-64	4,4	3,9	4,2	-0,9	-0,5	-0,7
15-64	7,4	8,9	8	-0,6	-0,7	-0,6

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Approfondendo anche il tasso di disoccupazione a livello provinciale e per genere, si osservano le stesse dinamiche già evidenziate per il tasso di occupazione (si veda la Tabella 1.19). In quasi tutte le Province, il calo della disoccupazione di un genere è accompagnato dall'aumento di quella dell'altro genere. Ad esempio, a Massa-Carrara la disoccupazione maschile nel 2020 cala, rispetto all'anno precedente, del 2,9% mentre quella femminile aumenta del 4,8%. La disoccupazione maschile cala e aumenta quella femminile anche a Pisa, Siena, Grosseto, Prato. L'opposto si verifica a Lucca, Pistoia, Arezzo, Firenze. Aumenta per entrambi i generi a Livorno.

Tabella 1.19 – Tasso di disoccupazione (15-64) per genere nelle Province. (anno 2020 e variazione rispetto al 2019)

	Tasso di disoccupazione 2020 (%)			var. 2020-2019 (punti percentuali)		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
MASSA	4,7	11,1	7,6	-2,9	4,8	0,5
LUCCA	7,8	6,3	7,1	0,4	-2,2	-0,8
PISTOIA	6,8	9,6	8,1	0	-1	-0,4
LIVORNO	4,9	7,6	6,1	0,3	0,2	0,3
PISA	5,1	8,3	6,6	-1,2	2,5	0,5
AREZZO	7,2	7,9	7,5	0,8	-0,8	0
SIENA	4	9,5	6,5	-1,5	0,6	-0,5
GROSSETO	6	6,8	6,4	-1,6	0,2	-0,8
PRATO	4,2	8,6	6,2	-2,3	2,8	0
FIRENZE	5,7	6,4	6	1	-1,4	-0,2

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Per completare la lettura dei principali tassi riguardanti il mercato del lavoro è ora necessario considerare quello di inattività. I dati (si veda la Tabella 1.20) segnalano un leggero aumento (+1%) del tasso di inattività in Toscana, pur con significative differenze a livello provinciale. Aumenti sono osservabili in Province dove è contestualmente diminuito il tasso di occupazione e quello di disoccupazione, come a Pistoia, dove si registra l'aumento più significativo, o a Grosseto e Firenze. Diminuisce a Massa-Carrara, dove contestualmente aumenta quello di occupazione e quello di disoccupazione, a conferma di dinamiche locali più forti e incisive delle tendenze regionali e nazionali, almeno nel determinare impatti trasformativi sul mercato del lavoro.

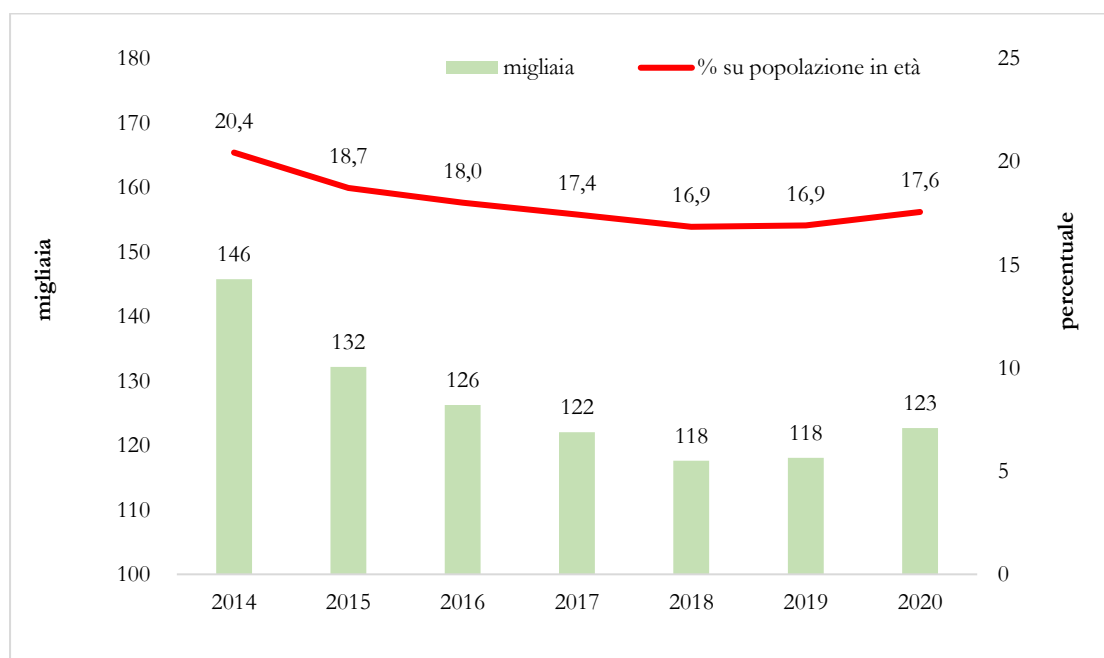
Tabella 1.20 – Tasso Di Inattività (15-64) per genere e Provincia di residenza (%) - Anni 2019 – 2020

		MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
		2019	2020	2019	2020	2019	2020
TOSCANA	MASSA	22,6	22,2	38,7	35,4	30,7	28,8
	LUCCA	25,5	25,2	40,8	41,4	33,2	33,4
	PISTOIA	21,6	24	38	40,5	29,9	32,4
	LIVORNO	24,2	28,1	41,7	39	33	33,6
	PISA	21,2	22,1	33,8	34,4	27,5	28,2
	AREZZO	21,2	22,3	33,4	32,6	27,3	27,5
	SIENA	20,6	20,8	31,5	33,1	26,1	27
	GROSSETO	21,5	21,4	35	37,9	28,4	29,7
	PRATO	19,9	20,9	33,1	32,8	26,5	26,9
	FIRENZE	21,1	20,8	28,8	32,8	25	26,9
	TOTALE	21,9	22,5	34,3	35,5	28,1	29,1
Nord		20,6	22	34,6	36,5	27,6	29,2
Centro		22,8	23,8	37,4	39,3	30,2	31,7
Mezzogiorno		32,1	33,8	58,5	60,2	45,4	47,1
ITALIA		25	26,5	43,5	45,3	34,3	35,9

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Nella Figura 2 vengono invece considerati i giovani (15-34 anni) NEET (Not in Education, Employment or Training), non impegnati in percorsi di studi né occupati. Dopo un costante calo tra il 2014 e il 2019, questo tasso torna ad aumentare nel 2020, in coerenza a dinamiche osservabili anche a livello nazionale. Si passa infatti dal 20,4%, un dato che risente ancora della crisi economica, al 16,9% del 2019, che aumenta di quasi un punto percentuale nel 2020, arrivando al 17,6%: quasi un giovane su cinque non è impegnato in un percorso di studi, e non è occupato.

Figura 2 – Numero di *Neet* (15-34 anni) e peso percentuale sulla popolazione in età (2014-2020)



Fonte: elaborazioni FDV su dati Istat

1.3.2. Occupati per tipologia di impiego

Concentrandosi sugli occupati, un primo dato presentato nella Tabella 1.21 riguarda la tipologia di impiego. Considerando la variazione tra l'anno 2020 e il precedente, è possibile notare come aumenti il lavoro dipendente (+2,6%), mentre crolli drasticamente il lavoro temporaneo (-16,8%) e diminuisca anche quello autonomo. Si può così osservare una dinamica che caratterizza l'intero Paese: il blocco dei licenziamenti (e le ulteriori tutele introdotte per far fronte all'emergenza pandemica) e più in generale la situazione economica e sociale hanno "favorito" il lavoro subordinato a tempo indeterminato, a discapito del lavoro a tempo, che – sia per la chiusura di attività di natura stagionale, o che comunque si caratterizza per l'utilizzo di contratti a tempo determinato, sia per la scarsa propensione (o l'impossibilità) delle imprese ad assumere in vigenza delle discipline emergenziali – è calato in Toscana in misura significativamente maggiore che nel resto del Centro (lo scarto è di quasi 4 punti percentuali, 3,8%). Più limitato, come già ricordato, è l'impatto sugli autonomi che, insieme all'aumento del lavoro a tempo indeterminato hanno permesso alla Toscana di raggiungere un saldo meno negativo di quello del Centro Italia (-1,3% contro il -1,8%).

Tabella 1.21 – Occupati per posizione (anni 2019 e 2020 e variazione 2020/2019)

TOSCANA	2019		2020		VARIAZIONE 20/19	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Dipendente a tempo indeterminato	990	61,8	1.016	64,2	25	2,6
Temporaneo*	219	13,7	182	11,5	-37	-16,8
Autonomo	393	24,5	384	24,3	-9	-2,3
Totale	1.602	100	1.582	100	-20	-1,3
CENTRO						
Dipendente a tempo indeterminato	3.203	64,2	3.238	66,1	35	1,1
Temporaneo*	688	13,8	599	12,2	-89	-13
Autonomo	1.096	22	1.063	21,7	-34	-3,1
Totale	4.987	100	4.900	100	-88	-1,8

(*) *Dipendenti a tempo determinato + collaboratori*

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Ancora una volta, i dati provinciali permettono di comprendere la grande eterogeneità che sussiste a livello locale, anche in termini di tipologia di impiego. Tenendo come riferimento l'anno 2020, si nota come il peso del lavoro subordinato a tempo indeterminato vari, a livello locale, dal 68,8% della Provincia di Arezzo al 46,5% della Provincia di Grosseto; il lavoro temporaneo dal 21,7% della Provincia di Grosseto al 9,2% della Provincia di Lucca; il lavoro autonomo dal 31,7%, ancora una volta, di Grosseto al 19,9% di Arezzo (si veda la Tabella 1.22 per i dati completi).

Tabella 1.22 – Occupati per posizione nelle Province (anno 2020)

	Dipendente a tempo indeterminato		Temporaneo*		Autonomo		TOTALE	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
MASSA	52	63,8	9	11,6	20	24,6	81	100
LUCCA	97	62,6	14	9,2	44	28,2	155	100
PISTOIA	74	62,9	15	12,6	29	24,5	118	100
LIVORNO	88	65,7	16	12,3	29	21,9	133	100
PISA	123	68,1	21	11,4	37	20,5	181	100
AREZZO	100	68,8	16	11,3	29	19,9	145	100
SIENA	73	62,8	15	13,4	28	23,8	116	100
GROSSETO	45	46,5	21	21,7	30	31,7	96	100
PRATO	79	67,6	12	10,1	26	22,3	117	100
FIRENZE	286	64,9	42	9,6	112	25,5	441	100

(*) *Dipendenti a tempo determinato + collaboratori*

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Questi i dati nel 2020. Considerando la variazione rispetto all'anno precedente, emergono ulteriori dati interessanti (si veda la Tabella 1.23). In generale si assiste ad un calo degli occupati, soprattutto in Provincia di Firenze (-3,4%), Siena (-2,1%), Pisa (-1,7%), Pistoia (-1,6%). Il calo degli occupati a tempo determinato (-27,9%) determina il saldo negativo a Firenze, così come nella maggior parte delle altre Province: Livorno registra un -27,6%, Massa-Carrà -22,1%. A Pistoia e soprattutto ad Arezzo è invece il lavoro autonomo a calare bruscamente, rispettivamente del -12,5% e del -17,4%. Contestualmente, il lavoro dipendente a tempo indeterminato aumenta in tutte le Province tranne che a Grosseto, dove perde 2 punti percentuali.

Tabella 1.23 – Variazione degli occupati nelle diverse posizioni all'interno delle Province (2020/2019)

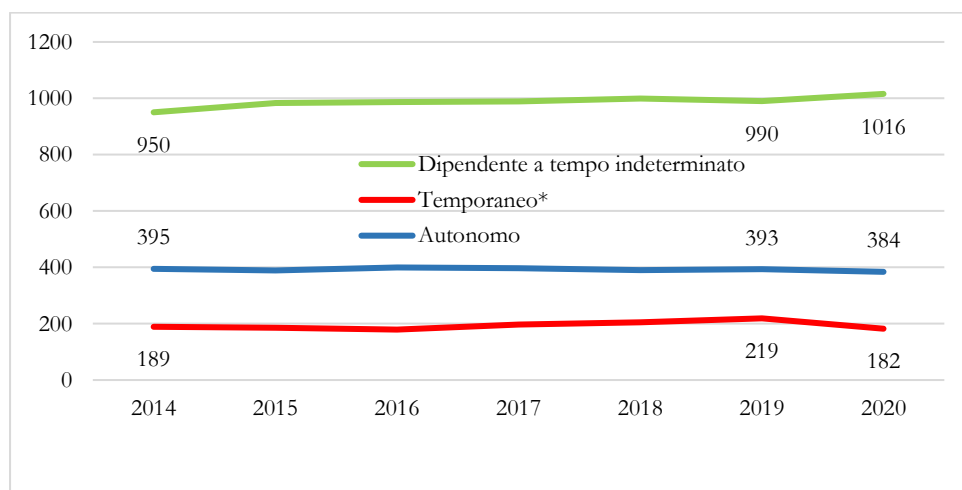
	Dipendente a tempo indeterminato		Temporaneo*		Autonomo		TOTALE	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
MASSA	4	7,5	-3	-22,1	0	0,7	1	1,4
LUCCA	2	1,8	-4	-20	3	7,7	1	0,8
PISTOIA	5	6,8	-3	-14,6	-4	-12,5	-2	-1,6
LIVORNO	3	3,4	-6	-27,6	3	11,8	0	-0,3
PISA	3	2,6	-4	-17,7	-2	-4,7	-3	-1,7
AREZZO	4	4,5	1	5,9	-6	-17,4	-1	-0,6
SIENA	2	2,4	-2	-13,2	-2	-6,3	-2	-2,1
GROSSETO	-1	-2	2	10,2	-1	-2,3	0	0,3
PRATO	2	1,9	-1	-10	1	4,3	1	1,1
FIRENZE	3	1	-16	-27,9	-2	-1,5	-15	-3,4

(*) Dipendenti a tempo determinato + collaboratori

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Allargando ulteriormente la visuale, e considerando i dati a partire dal 2014 (Figura 3), si nota un leggero aumento, costante nel tempo, degli occupati a tempo indeterminato e una sostanziale stabilità del lavoro autonomo, che però cala nell'anno 2020, con il calo in maniera più brusca dei dipendenti a tempo determinato che passano da 219.000 a 182.000 unità.

Figura 3 – Occupati per posizione (migliaia) – anni 2014-2020

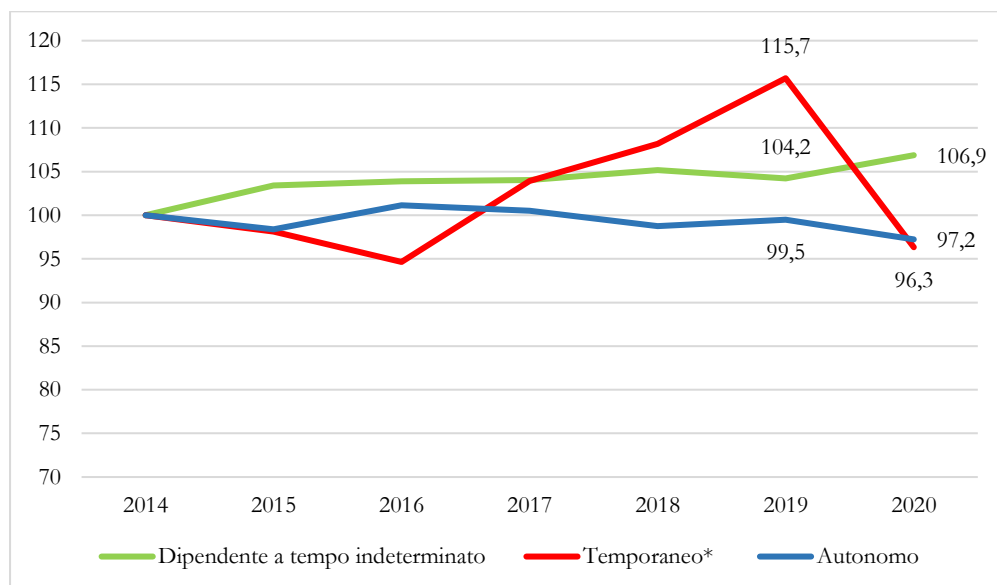


Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Nella Figura 4, fatto 100 il dato degli occupati nel 2014, è possibile meglio osservare le dinamiche fino all'anno 2020. Mentre il lavoro dipendente a tempo indeterminato aumenta in maniera limitata ma continua negli anni, con un aumento più marcato nel 2020, meno costante è il lavoro autonomo, dove si osservano incrementi e diminuzioni in maniera quasi ciclica e contenuta, con un calo nel 2020 che interrompe la crescita osservabile tra il 2018 e il 2019. Ben più marcata è la

dinamica del lavoro temporaneo, con un aumento costante tra il 2016 e il 2019, non intaccato quindi dal c.d. Decreto Dignità, e con una brusca inversione di tendenza nel 2020, a causa della pandemia e dei fenomeni già richiamati.

Figura 4 – Occupati per posizione (numeri indice: 2014=100) – anni 2014-2020



Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

1.3.3. Occupati per settore di attività

Considerando invece gli occupati per settori di attività, notiamo l'assoluta preminenza dell'Industria in senso stretto, che raccoglie il 20,2% sul totale degli occupati in Toscana, un dato solo in leggero calo (-0,4%) rispetto al 2014. Il secondo settore per occupati è quello dell'Istruzione, sanità ed altri servizi sociali, con il 15,1% sul totale, in leggero aumento (+1,8%) rispetto al 2014, il terzo quello del Commercio (14,3% sul totale). Se si considerano le variazioni osservate nel 2020 rispetto all'anno precedente, quelle più negative riguardano i settori delle Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali (-7,2%), dell'Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria (-6%), degli Alberghi e ristoranti (-4,8%) e del Commercio (-4,8%), che hanno risentito più di altri dalla crisi pandemica, che ha colpito soprattutto il settore terziario. Contestualmente si osserva la crescita di altri settori: quello delle Costruzioni (+6%, anche grazie agli incentivi introdotti a favore dell'efficientamento energetico), dell'Istruzione, Sanità ed altri servizi sociali (+5,1%, anche in questo caso evidentemente connesso ai fabbisogni generati dall'emergenza pandemica), e i Servizi di informazione e comunicazione (+4,8%).

Tabella 1.24 – Occupati per settore di attività (anni 2014, 2019 e 2020 e variazioni 19/14 e 20/19)

	2014		2019		2020		variazione %	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%	19/14	20/19
Agricoltura, silvicoltura e pesca	46	3	50	3,1	50	3,2	7,1	0,8
Industria in senso stretto	316	20,6	324	20,2	320	20,2	2,4	-1,1
Costruzioni	115	7,5	96	6	102	6,5	-15,9	6
Commercio	230	15	237	14,8	226	14,3	3,3	-4,8
Alberghi e ristoranti	110	7,2	110	6,9	105	6,6	0,2	-4,8
Trasporto e magazzinaggio	68	4,4	73	4,6	74	4,7	8,2	0,3
Servizi di informazione e comunicazione	29	1,9	34	2,1	36	2,2	18,8	4,8
Attività finanziarie e assicurative	42	2,8	37	2,3	39	2,4	-11,3	3
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	156	10,2	195	12,1	181	11,4	24,4	-7,2
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	77	5	79	4,9	74	4,7	2,6	-6
Istruzione, Sanità ed altri servizi sociali	204	13,3	227	14,1	238	15,1	11,2	5,1
Altri servizi collettivi e personali	142	9,3	140	8,7	138	8,7	-1,5	-1,4
TOTALE	1535	100	1602	100	1582	100	4,4	-1,3

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Le successive Tabelle (25-28) approfondiscono il dato a livello provinciale. Alcune evidenze possono essere brevemente sintetizzate, a proposito di quelle “specializzazioni” locali, alle quali si è già fatto riferimento, e che sono necessarie per comprendere l’andamento sia dei dati riguardanti il mercato del lavoro (occupati, disoccupati, inoccupati), ma anche il PIL e il valore aggiunto prodotto. Per quanto riguarda l’agricoltura, la Provincia che più di altre vede questo settore pesare è Grosseto, dove vi lavora il 13,8% del totale degli occupati. L’Industria in senso stretto è invece centrale a Prato e Arezzo, dove occupa, rispettivamente, il 30,6% e il 30,1% degli occupati sul totale. Passando a considerare il settore delle costruzioni, il primato spetta a Lucca con il 9% sul totale degli occupati. Per quanto riguarda il Commercio, la Provincia dove ha un peso relativo maggiore è quella di Pistoia, nella quale occupa il 20,4% del totale dei lavoratori. Alberghi e ristoranti è il settore dove si concentra il 13,6% del totale degli occupati in Provincia di Grosseto. Comprensibilmente, Livorno svetta come Provincia con la più alta percentuale relativa di occupati impegnati nel settore del Trasporto, il 7,1% sul totale. Per quanto riguarda i servizi di Informazione e comunicazione, a Pisa il 3,3% del totale degli occupati è impegnato in questo settore, il dato più alto a livello regionale. A Siena si concentra il più alto numero relativo di addetti nel settore delle Attività finanziarie e assicurative, il 3,7% sul totale della Provincia. Considerando il settore delle Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali, Pisa e Firenze nel 2020 occupavano il maggior numero relativo di addetti, rispettivamente il 13,4% e il 13,2% su base provinciale. Per quanto riguarda l’Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione

sociale obbligatoria, è ancora Livorno ad essere la Provincia con il maggior numero relativo di addetti, l'8,6%. Infine, considerando il settore dell'Istruzione, sanità ed altri servizi sociali, Pisa raggiunge il 18,2% sul totale degli occupati su base provinciale. Questa schematica esposizione è utile per comprendere, come già anticipato, i dati riguardanti la congiuntura economica e le dinamiche del mercato del lavoro su scala locale.

Tabella 1.25 – Occupati per settore di attività nelle singole Province (anno 2020)

	MASSA		LUCCA		PISTOIA	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1	1	2	1,6	2	1,5
Industria in senso stretto	17	20,7	29	19	20	16,6
Costruzioni	5	6,2	14	9	6	5,1
Commercio	14	17,8	24	15,7	24	20,4
Alberghi e ristoranti	4	5,4	13	8,4	8	6,6
Trasporto e magazzinaggio	3	4	6	4,1	5	4,5
Servizi di informazione e comunicazione	1	1,6	3	2,2	3	2,2
Attività finanziarie e assicurative	1	1,2	4	2,5	3	2,8
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	7	9	16	10,3	11	9,5
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	5	6,7	4	2,9	6	5,1
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	14	17,1	26	16,7	20	16,7
Altri servizi collettivi e personali	8	9,3	12	7,8	11	9,1
TOTALE	81	100	155	100	118	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.26 – Occupati per settore di attività nelle singole Province (anno 2020)

	LIVORNO		PISA		AREZZO	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	5	4	3	1,4	8	5,3
Industria in senso stretto	19	13,9	32	17,5	44	30,1
Costruzioni	7	5,2	11	6,3	9	6,1
Commercio	20	15,1	24	13	16	10,8
Alberghi e ristoranti	9	7,1	12	6,9	9	5,9
Trasporto e magazzinaggio	11	7,9	7	4,1	5	3,7
Servizi di informazione e comunicazione	1	1	6	3,3	3	2,1
Attività finanziarie e assicurative	3	2,2	3	1,5	3	2,3
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	17	12,5	24	13,4	12	8,2

Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	11	8,6	10	5,4	5	3,4
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	21	16,1	33	18,2	20	13,8
Altri servizi collettivi e personali	9	6,6	16	9,1	12	8,4
TOTALE	133	100	181	100	145	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.27 – Occupati per settore di attività nelle singole Province (anno 2020)

	SIENA		GROSSETO	
	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10	8,8	13	13,8
Industria in senso stretto	24	20,3	9	9,1
Costruzioni	8	6,6	4	4,6
Commercio	13	10,9	13	13,6
Alberghi e ristoranti	9	8,1	11	11,7
Trasporto e magazzinaggio	4	3,7	4	4,5
Servizi di informazione e comunicazione	1	0,9	2	1,6
Attività finanziarie e assicurative	4	3,7	3	2,7
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	12	10,2	10	10,4
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	4	3,7	6	5,8
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	18	15,7	11	11,3
Altri servizi collettivi e personali	8	7,3	10	10,8
TOTALE	116	100	96	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.28 – Occupati per settore di attività nelle singole Province (anno 2020)

	PRATO		FIRENZE	
	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	0,4	6	1,3
Industria in senso stretto	36	30,6	93	21
Costruzioni	6	5,4	32	7,2
Commercio	16	14,1	62	14
Alberghi e ristoranti	7	5,9	22	4,9
Trasporto e magazzinaggio	7	5,9	20	4,5
Servizi di informazione e comunicazione	3	2,2	13	2,9
Attività finanziarie e assicurative	3	2,3	12	2,7
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	13	11	59	13,3
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	4	3,8	18	4
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	12	10,1	64	14,5
Altri servizi collettivi e personali	10	8,3	42	9,5
TOTALE	117	100	441	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Sei si passa a considerare la variazione degli occupati nelle singole Province, ancora una volta i dati presentano eterogeneità e differenze territoriali anche molto marcate (si vedano le Tabelle 29-32), con dinamiche di aumento o di riduzione dell'occupazione per settore. A Massa-Carrara si è assistito ad un brusco calo (-53%) degli occupati in agricoltura, ma anche nelle Attività finanziarie e assicurative (-47,4%), solo parzialmente compensato dagli aumenti nel settore del Trasporto (+19,9%), Alberghi e ristoranti (+16,7%) e soprattutto Altri Servizi (+34,6%). A Lucca cala l'agricoltura (-35,2%) e il settore dell'Amministrazione pubblica (-24,6%), ma aumentano gli occupati nei Servizi di informazioni e comunicazione (+32,8%) e Attività finanziarie e assicurative (+35,2%). A Pistoia il calo del settore degli Alberghi e Ristoranti (-25,2%) ha come contraltare la crescita del settore delle Attività finanziarie e assicurative (+61%) e dell'Istruzione, sanità e altri servizi sociali (+43%). Le Attività finanziarie e assicurative aumentano anche a Livorno (+49,9%) insieme a quelle dell'Istruzione (+29,3%) e del Commercio (+27,4%). Variazioni più contenute sono osservabili a Pisa. Il calo del settore dell'Agricoltura (-21,2%) è seguito da quello del settore delle Attività finanziarie e assicurative (-14,3%): lo stesso settore (si pensi al caso di Pistoia) presenta quindi tendenze molto diverse nelle diverse Province. Ad Arezzo il settore dei Servizi di informazione e comunicazione aumenta i propri occupati, con una variazione pari al +20,7 rispetto all'anno precedente, mentre cala quello del Commercio (-23,7%). L'impatto della pandemia va quindi sempre rapportato alla precedente struttura occupazionale e imprenditoriale locale, che ha reagito in maniera differenziata alla crisi. Nella Provincia di Siena le variazioni più marcate si manifestano nel settore dei Servizi di informazione e comunicazione (-31,3%) e nell'Amministrazione pubblica e difesa (-22,4%). Positivo invece il Trasporto e magazzinaggio (+16,9) e il settore delle Costruzioni (+9,3%). A Grosseto il calo del settore delle Costruzioni (-28,6%) fa da contraltare all'aumento degli occupati, rispetto all'anno precedente, in Agricoltura

(+64,1%) e nelle Attività Finanziarie e Assicurative (+50%). Nella Provincia di Prato è possibile osservare il calo dei settori delle Attività Finanziarie e Assicurative (-19,7%) e dei Servizi di informazione e comunicazione (-19,5%), e l'aumento dei settori degli Alberghi e ristoranti (+35,2%) e dell'Amministrazione pubblica e difesa (+29%). Infine, per quanto riguarda Firenze, il calo di quest'ultimo settore (-26,6%) è accompagnato dall'aumento degli occupati nei Servizi di informazione e comunicazione (+25,4%). Senza voler, in questa sede, anticipare le brevi riflessioni raccolte in seguito (si veda § 1.6), è già possibile fin da ora notare l'impossibilità di collegare gli effetti della crisi pandemica ad alcuni, limitati, settori, adottando uno sguardo limitato al livello regionale. A livello provinciale e locale, infatti, si è potuto notare la crescita degli occupati in settori che in altri territori hanno visto calare la propria percentuale di lavoratori rispetto all'anno precedente, a dimostrazione di una complessità di analisi che non può essere ridotta ai soli settori che, a livello regionale, sembrano essere i più colpiti dall'emergenza sanitaria.

Tabella 1.29 – Variazione degli occupati nei settori di attività delle singole Province (2020/2019)

	MASSA		LUCCA		PISTOIA	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-1	-53	-1	-35,2	0	-10,8
Industria in senso stretto	0	2,1	-3	-8,5	-4	-16,5
Costruzioni	0	10,4	2	14,5	-2	-23,7
Commercio	1	8	3	15	-1	-5,6
Alberghi e ristoranti	1	16,7	3	24,6	-3	-25,2
Trasporto e magazzinaggio	1	19,9	0	-6	1	27,4
Servizi di informazione e comunicazione	0	-13,4	1	32,8	0	-4,7
Attività finanziarie e assicurative	-1	-47,4	1	35,2	1	61
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	-2	-23,2	-3	-15,3	-2	-17,5
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	0	7,2	-1	-24,6	0	6,9
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	0	-0,1	3	10,7	6	43
Altri servizi collettivi e personali	2	34,6	-2	-12,6	2	20,9
TOTALE	1	1,4	1	0,8	-2	-1,6

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.30 – Variazione degli occupati nei settori di attività delle singole Province. (2020/2019)

	LIVORNO		PISA		AREZZO	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2	-23,5	-1	-21,2	1	7,4
Industria in senso stretto	-5	-22	0	0,5	3	6,8
Costruzioni	1	20	-1	-5,8	1	10,6
Commercio	4	27,4	0	1,9	-5	-23,7
Alberghi e ristoranti	-2	-17,3	0	3,5	-2	-17,6
Trasporto e magazzinaggio	-2	-18,3	0	-5,1	-1	-15
Servizi di informazione e comunicazione	-1	-31,8	-1	-12,2	1	20,7
Attività finanziarie e assicurative	1	49,9	0	-14,3	0	-8,4
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	0	1	1	4,1	-2	-12,5
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	2	16,1	-1	-10,7	0	2,8
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	5	29,3	-3	-7,9	2	11,9
Altri servizi collettivi e personali	-2	-15,4	2	13,6	2	17,7
TOTALE	0	-0,3	-3	-1,7	-1	-0,6

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.31 – Variazione degli occupati nei settori di attività delle singole Province (2020/2019)

	SIENA		GROSSETO	
	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1	9,2	5	64,1
Industria in senso stretto	-1	-5,3	1	13,5
Costruzioni	1	9,3	-2	-28,6
Commercio	0	-1,7	-2	-13,6
Alberghi e ristoranti	-2	-16,2	-3	-19,1
Trasporto e magazzinaggio	1	16,9	0	0
Servizi di informazione e comunicazione	0	-31,3	1	57,8
Attività finanziarie e assicurative	0	1,8	1	50
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	0	-1	0	-3,1
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	-1	-22,4	0	2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	1	4,5	0	-3
Altri servizi collettivi e personali	0	-2,9	0	-2,9
TOTALE	-2	-2,1	0	0,3

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Tabella 1.32 – Variazione degli occupati nei settori di attività delle singole Province (2020/2019)

	PRATO		FIRENZE	
	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0	28,6	-2	-22,5
Industria in senso stretto	2	4,4	4	4,1
Costruzioni	1	28,4	4	13,6
Commercio	-3	-14,4	-9	-12,6
Alberghi e ristoranti	2	35,2	0	0,9
Trasporto e magazzinaggio	-1	-14,6	3	19,2
Servizi di informazione e comunicazione	-1	-19,5	3	25,4
Attività finanziarie e assicurative	-1	-19,7	-1	-5,7
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	2	23,6	-8	-11,8
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	3	29	-6	-26,6
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	-3	-18,2	1	1,9
Altri servizi collettivi e personali	-1	-12,2	-4	-9,3
TOTALE	1	1,1	-15	-3,4

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Concludendo questa analisi degli occupati per settori di attività, e tornando a considerare anche la tipologia di impiego (si veda la Tabella 1.33), si osserva un generale aumento del lavoro dipendente a tempo indeterminato, in particolare tra il 2019 e il 2020, per tutti i settori tranne per quello dei Trasporti, dei Servizi di Informazione e comunicazione e dell'Amministrazione pubblica e difesa, dove invece aumentano i lavoratori a tempo determinato o autonomi. Nella maggior parte dei settori si assiste ad una tendenziale riduzione, tra il 2014 e il 2019, del lavoro a tempo indeterminato a favore di quello temporaneo e, in alcuni settori, di quello autonomo. Riduzione che si inverte nel 2020: con il lavoro a tempo indeterminato che, come già evidenziato, aumenta (mediamente del 2,4%), mentre cala il lavoro temporaneo (-2,2%) e autonomo (-0,2%).

Tabella 1.33 – Distribuzione % degli occupati per posizione nei settori di attività (anni 2014, 2019 e 2020)

	Dipendente a tempo indeterminato			Temporaneo*			Autonomo		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26,7	21,4	21,6	26,5	28,2	30,1	46,8	50,4	48,4
Industria in senso stretto	73,7	75,2	79,8	10,2	12,7	8,8	16,1	12,1	11,4
Costruzioni	43,4	46,6	48,5	8,7	10,6	8,8	47,9	42,7	42,7
Commercio	48,1	51	55,4	9,4	11,3	8,2	42,5	37,7	36,5
Alberghi e ristoranti	44,3	38,8	44,5	28,2	32,1	21,3	27,5	29,1	34,2
Trasporto e magazzinaggio	76,1	78,5	75,1	12,8	11,6	12,1	11	9,9	12,8
Servizi di informazione e comunicazione	62,7	71,4	62,7	14,4	10,6	13,4	22,8	18	23,9
Attività finanziarie e assicurative	80,3	77,1	79,7	6,7	6,2	2,4	13	16,7	17,9
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	43,8	41	43,7	11,5	11,8	9,4	44,6	47,2	46,9
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	95,1	96	95,6	4,9	4	4,4	.	.	.
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	76,7	74,8	75,1	12,8	13,7	15,3	10,5	11,5	9,6
Altri servizi collettivi e personali	66,5	65,3	66	13,1	14,2	12,9	20,5	20,4	21,1
TOTALE	61,9	61,8	64,2	12,3	13,7	11,5	25,7	24,5	24,3

(*) *Dipendenti a tempo determinato + collaboratori*

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

1.3.4. Occupati under 35

Concentrando ora l'attenzione sugli occupati under 35 (si veda la Tabella 1.34), si nota un leggero, ma costante calo degli occupati tra il 2014 e il 2019, confermato nel 2020: si passa dal 21,8% di occupati under 35 sul totale (2014) al 20,7% (2019) e, infine, 20,3% (2020). Il declino dell'occupazione under 35 non è quindi da imputare, esclusivamente, all'effetto della crisi pandemica, che come già evidenziato ha colpito soprattutto i lavoratori temporanei nei quali più spesso sono ricompresi anche i giovani, ma anche ad un calo demografico diffuso. Approfondendo il dato per settori, si nota infatti che in diversi settori la percentuale di lavoratori under 35 nel 2020 aumenta rispetto all'anno precedente: è così nei settori delle Costruzioni, del Commercio, degli Alberghi e ristoranti, del Trasporto e magazzinaggio, nei Servizi di informazione e comunicazione, nelle Attività finanziarie e assicurative, nell'Amministrazione pubblica e difesa. Considerando che nel 2020 è aumentato anche il tasso di inattività giovanile, si conferma plausibile la presenza di un generale calo demografico le cui dinamiche hanno origine ben prima dell'emergenza pandemica.

Tabella 1.34 – Peso percentuale degli occupati under 35 sul totale occupati nei settori. (anni 2014, 2019 e 2020)

	2014	2019	2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	22,1	21,2	17,2
Industria in senso stretto	22,9	23,4	22,5
Costruzioni	25,5	15,6	17,8
Commercio	25,4	21,8	22
Alberghi e ristoranti	34,4	35,3	35,5
Trasporto e magazzinaggio	23,9	19,8	21
Servizi di informazione e comunicazione	24,5	23,7	26,2
Attività finanziarie e assicurative	18,7	12,1	17,3
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	19,8	21,9	18,8
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	6,4	8,2	10,2
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	14,8	16,5	15,3
Altri servizi collettivi e personali	20,7	18,5	18,4
TOTALE	21,8	20,7	20,3

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

1.3.5. Occupati e gruppi professionali

Nella Tabella 1.35 è possibile osservare la distribuzione percentuale degli occupati per categoria professionale e genere, così da meglio comprendere anche come si sta evolvendo la struttura occupazionale regionale. I gruppi professionali che aumentano, dal 2014 al 2020, più degli altri sono quelli delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (che passa dal 12,5% sul totale al 14,4%, +1,9%) e quelli delle professioni non qualificate, che passano dall'8,7% al 9,6% (+0,9%). Si assiste quindi ad una, almeno parziale, polarizzazione della struttura occupazionale locale: aumenta la richiesta di profili medio alti, specializzati, probabilmente in connessione con il contestuale innalzamento delle competenze richieste per lo svolgimento di mansioni a diretto contatto con nuove tecnologie o legate a nuovi modelli organizzativi e produttivi, ma aumenta anche la richiesta di lavoratori con scarse competenze, in questo caso “subordinate” – e non complementari come nel precedente – alle forme di innovazione richiamate. Le diminuzioni più accentuate si registrano invece nel gruppo degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (-2,8% tra il 2014 e il 2020), probabilmente a causa della polarizzazione a cui si è già fatto cenno. Scorrendo rapidamente gli altri gruppi professionali, è possibile notare l'aumento dei legislatori, imprenditori e alta dirigenza (+0,5%), delle professioni esecutive (+0,2%), dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli (+0,3%) e delle forze armate (+0,1%). Calano invece le professioni tecniche (-0,5%) e le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (-0,6%). Per quanto invece riguarda la componente di genere, è possibile notare come i settori che vedono aumentare la percentuale di occupati sul totale presentino un tendenziale aumento sia dell'occupazione maschile sia di quella femminile (è il caso, ad esempio, delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione), mentre in quelli

dove diminuisce è soprattutto la componente maschile a determinare il calo osservato tra il 2014 e il 2020 (è il caso, ad esempio, del gruppo degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori).

Tabella 1.35 – Distribuzione % degli occupati per categoria professionale e genere (anni 2014, 2019 e 2020)

	Maschio			Femmina			Totale		
	2014	2019	2020	2014	2019	2020	2014	2019	2020
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	2,8	3,5	3,7	1,4	1,6	1,5	2,2	2,6	2,7
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	9,9	11,9	12	15,8	16,4	17,3	12,5	13,9	14,4
Professioni tecniche	19,5	17,9	17,8	15,3	16,7	16,2	17,6	17,4	17,1
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	7,3	5,7	6,8	17	18	18,2	11,7	11,3	11,9
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	13,4	14,4	14,5	29,7	27,8	26,8	20,7	20,5	20,1
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	27,7	24,4	23,5	7,2	6,1	6	18,5	16,1	15,7
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	11,1	11,2	11,7	2,8	3	2,7	7,4	7,5	7,7
Professioni non qualificate	6,9	9,3	8,3	10,9	10,3	11,2	8,7	9,8	9,6
Forze armate	1,4	1,7	1,6	0	0	0,1	0,8	0,9	0,9
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Nella Tabella 1.36 sono presentate le dieci professioni più frequenti registrate nel 2020. Sul totale, la percentuale più alta è registrata dagli Impiegati addetti alla segreteria e agli affari regionali, che tra il 2019 e il 2020 aumentano di +1,2%. Aumentano anche gli Addetti alle vendite (+0,3% rispetto all'anno precedente) mentre tutte le altre restano stabili o diminuiscono leggermente, con scarti tra lo 0,1% e lo 0,3%). Dopo gli Impiegati e prima degli Addetti già richiamati, la seconda professione è quella degli esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione, che sta però attraverso un lungo periodo di calo costante, così come quella degli Artigiani e degli operai specializzati.

Tabella 1.36 – Le dieci professioni più frequenti registrate nel 2020. (numero assoluto e peso percentuale sul totale occupati – anni 2014, 2019 e 2020)

	2014		2019		2020	
	migliaia	%	migliaia	%	migliaia	%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	74	4,8	76	4,8	94	6
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	87	5,7	87	5,5	78	4,9
Addetti alle vendite	70	4,5	71	4,4	74	4,7
Tecnici della salute	39	2,5	49	3,1	49	3,1
Esercenti delle vendite	57	3,7	51	3,2	46	2,9
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	49	3,2	40	2,5	38	2,4
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	35	2,3	40	2,5	37	2,4
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	37	2,4	33	2,1	34	2,1
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	37	2,4	33	2,1	34	2,1
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	44	2,8	38	2,4	33	2,1

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

La Tabella 1.37 aiuta a comprendere meglio le variazioni riguardanti queste professioni e isolare la “variabile” 2020. Gli Impiegati, ad esempio, aumentano del +3,4% tra il 2019 e il 2014, e addirittura del 23,7% nel solo 2020 rispetto all’anno precedente. Al contrario, gli Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione aumentano, tra il 2014 e il 2019, dello 0,8%, mentre diminuiscono del 10,5% nel solo 2020. Gli addetti alle vendite presentano una tendenza più costante, con un aumento del +2,1% nel periodo 2014-2019 e del 3,9% nel 2020 rispetto al 2019. I Tecnici della salute, che erano aumentati del 27% se si rapporta il 2019 al 2014, scendono invece dell’1,9% nel rapporto 2020 su 2019. Costante è anche il declino delle percentuali di Esercenti alle vendite sul totale, dove il -10,4% del 2020 sull’anno precedente poco si discosta dal -10,7% del 2019 rispetto al 2014, così come costante è il calo degli Artigiani e dei lavoratori specializzati: -10,7% (2019/2014) e -5,9% (2020/2019). Si assiste invece all’inversione della tendenza sia per quanto riguarda il Personale non qualificato nei servizi di pulizia, dove l’aumento costante (+14,9%) osservato tra 2014 e 2019 subisce un rallentamento nel 2020 rispetto all’anno precedente (-6,4%), sia per quanto riguarda i Conduttori dei veicoli, il cui declino (-9,6%) si interrompe nel 2020 (+1,1%), così come accade anche per il Personale non qualificato addetto ai servizi domestici (-10,2%, e ora +1,8%). Continuano a calare, in maniera anche più accentuata nel 2020, le Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati (-11,8% in rapporto al periodo 2014-2019, -13,4% nel 2020 rispetto all’anno precedente).

Tabella 1.37 – Variazioni delle dieci professioni più frequenti registrate nel 2020. (2019/2014 e 2020/2019)

	VARIAZIONE 19/14		VARIAZIONE 20/19	
	migliaia	%	migliaia	%
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali	2	3,4	18	23,7
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	1	0,8	-9	-10,5
Addetti alle vendite	1	2,1	3	3,9
Tecnici della salute	11	27	-1	-1,9
Esercenti delle vendite	-6	-10,7	-5	-10,4
Artigiani ed operai specializzati addetti alle costruzioni e al mantenimento di strutture edili	-9	-18,1	-2	-5,9
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	5	14,9	-3	-6,4
Conduttori di veicoli a motore e a trazione animale	-4	-9,6	0	1,1
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	-4	-10,2	1	1,8
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	-5	-11,8	-5	-13,4

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

1.4. Il sistema dell'istruzione: dinamiche della domanda e dell'offerta

1.4.1. *Principali indicatori dell'offerta di istruzione e livello di istruzione della popolazione*

Nella Tabella 1.38 è possibile confrontare la popolazione toscana per titolo di studio con i dati del Centro Italia e dell'intero territorio nazionale. Le variazioni tra 2019 e 2020 non sono significative, mentre è più interessante considerare la suddivisione della popolazione per titolo. Per quanto riguarda i cittadini in possesso di licenza elementare o di nessun titolo di studio, è necessario evidenziare come il loro numero sia, in percentuale sul totale della popolazione, maggiore in Toscana che nel Centro e in Italia: 15% e, rispettivamente, 12,71% e 13,95%. Per quanto invece riguarda la popolazione con licenza media, la percentuale toscana (26,65%) è superiore a quella del Centro (25,56%) ma inferiore a quella italiana (28,25%). Lo stesso vale per la popolazione con qualifica professionale: 4,06% in Toscana, contro il 3,28% del Centro e il 4,8% italiano. Questa relazione si inverte considerando la popolazione in possesso di un diploma di maturità: è il 28,22% in Toscana, meno del 30,21% del Centro e più del 27,34% dell'Italia. La stessa dinamica si applica ai possessori di laurea o titolo post-laurea: sono il 13,86% in Toscana, contro il 16,26% del Centro e il 13,41% italiano. In sintesi, si può sottolineare come in Toscana vi sia un alto numero – almeno se comparato ad alti territori – di abitanti senza titolo di studio o con licenza elementare, e un numero più elevato di abitanti con licenza media o qualifica professionale rispetto al Centro Italia, a dimostrazione di un più basso livello medio di titolo di studio conseguito. Diplomatici e laureati sono superiori rispetto alla media italiana, ma comunque inferiori a quella, in media, del Centro Italia.

Tabella 1.38 – Popolazione 15 anni e più per titolo di studio. Anni 2019-2020, valori assoluti (in migliaia) e % (2020)

	2019	2020	V.% (2020)
Toscana			
Nessun titolo/licenza elementare	565	554	15
Licenza media	977	984	26,65
Qualifica professionale	164	150	4,06
Diploma di maturità (4-5 anni)	1.032	1.042	28,22
Laurea e post-laurea	506	512	13,86
Centro			
Nessun titolo/licenza elementare	1.516	1.498	12,71
Licenza media	3.017	3.013	25,56
Qualifica professionale	405	387	3,28
Diploma di maturità (4-5 anni)	3.563	3.561	30,21
Laurea e post-laurea	1.883	1.917	16,26
Italia			
Nessun titolo/licenza elementare	8.425	8.263	13,95
Licenza media	16.852	16.733	28,25
Qualifica professionale	2.862	2.841	4,8
Diploma di maturità (4-5 anni)	16.077	16.197	27,34
Laurea e post-laurea	7.777	7.944	13,41

Fonte: Elaborazioni ADAPT su dati Istat

Un dato decisivo per comprendere le dinamiche riguardanti, in particolare, il mercato del lavoro giovanile è quello dell'abbandono degli studi. La Tabella 1.39 evidenzia come il dato toscano sia migliore di quello italiano, ma peggiore di quello del Centro Italia: alla base di questa performance negativa si trova l'abbandono scolastico da parte delle giovani tra i 18 e i 24 anni: mentre infatti l'abbandono, da parte dei maschi, si attesta al 14,1% - contro il 14,4% del Centro Italia – quello delle femmine arriva al 9,1%, contro l'8,4% del Centro Italia. È quindi quest'ultimo dato a determinare il più alto tasso di abbandono, in generale, della Toscana rispetto alla media delle Regioni del Centro.

Tabella 1.39 – Giovani dai 18 ai 24 anni d'età che abbandonano prematuramente gli studi (valori percentuali), anno 2020

Territorio	Maschi	Femmine	Totale
Italia	15,6	10,4	13,1
Centro	14,4	8,4	11,5
Toscana	14,1	9,1	11,7

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

Un altro dato particolarmente interessante è quello della popolazione tra i 30 e i 34 anni in possesso di un titolo di studi terziario (si veda la Tabella 1.40). La percentuale Toscana è più alta di quella italiana, ma decisamente lontana (di ben 12,8 punti percentuali) da quella europea.

Tabella 1.40 – Popolazione per livello di istruzione (istruzione terziaria*), 30-34 anni, anni 2019 e 2020, valori %

Territorio	2019	2020
EU27	40,3	41
Italia	27,6	27,8
Toscana	29,1	28,2

* *ISCED livelli 5-8.*

Fonte: *Elaborazione ADAPT su dati EUROSTAT*

Mantenendo il focus sull'istruzione universitaria, e considerando l'anno 2017, è possibile notare, nella Tabella 1.41, come il tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado, quindi dopo la maturità, all'università è più basso in Toscana rispetto alla media del Centro, anche se superiore al dato nazionale. Lo stesso vale per il tasso di iscrizione e per il tasso di conseguimento del primo titolo di studi universitario – la laurea triennale. La Toscana invece presenta un tasso di conseguimento di una laurea magistrale peggiore sia al dato del Centro, ma anche dell'Italia.

Tabella 1.41 – Indicatori dell'istruzione universitaria. Anno 2017, valori %

Regione	tasso di passaggio dalla scuola secondaria di II grado*	tasso di iscrizione**	tasso di conseguimento del primo titolo universitario***	tasso di conseguimento titolo magistrale****
Toscana	52,5	39,7	31,4	18,2
Centro	53,2	43,3	35,9	21,8
Italia	50,3	38,5	33,8	20,2

* *diplomati nell'anno t che si sono immatricolati all'università nell'a.a. t+1; ** iscritti all'università – in qualunque sede – residenti in una Regione, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa Regione; *** % di 25enni che ha conseguito una laurea per la prima volta (sono escluse le magistrali biennali); **** % di 25enni che ha completato un percorso di formazione universitaria lungo (a ciclo unico e biennale)*

Fonte: *Elaborazioni LUISS su dati Istat*

In sintesi, i dati riguardanti il livello di istruzione e della popolazione evidenziano la percentualmente mediamente più bassa di residenti con titolo di studi elevati in Toscana, soprattutto nel confronto con le altre Regioni del Centro. Inoltre, in Toscana più difficilmente i giovani accedono all'Università, almeno in confronto alle altre Regioni del Centro, e soprattutto si fermano al conseguimento di una laurea triennale, più raramente proseguendo il percorso di studi.

1.4.2. Gli Istituti Tecnici Superiori

Il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresenta il segmento italiano di istruzione terziaria non accademica, cui si accede con un diploma di istruzione secondaria superiore o con un certificato di specializzazione tecnica superiore conseguito in un'area tecnologica affine a quella dell'ITS. Un sistema il cui monitoraggio è affidato all'INDIRE, che realizza report contenenti informazioni che possono essere qui brevemente presentate. Nel 2019 le Fondazioni ITS in Toscana erano 7, un dato in linea con la media nazionale, e comunque non particolarmente indicativo per comprendere l'efficacia e la qualità del sistema. 6 di queste 7 sono Fondazioni sono state coinvolte nel monitoraggio INDIRE, riguardante i percorsi terminati nel 2019 (si veda la Tabella 1.42).

Tabella 1.42 – Distribuzione Fondazioni ITS presenti e di quelle con percorsi terminati nel 2019

	Fondazione ITS	Fondazioni ITS in monitoraggio	
		N. ITS	% ITS
Toscana	7	6	85,7
Totale	104	83	79,8

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati Indire

Ben più interessante è notare che il tasso di abbandono – storicamente un elemento particolarmente critico per il sistema ITS – è più basso in Toscana rispetto alla media nazionale (si veda la Tabella 1.43). È un dato interessante perché spesso il tasso di abbandono è determinato dalla scarsa comprensione – in sede di iscrizione – delle particolarità del percorso, o di un processo di selezione, svolto dall’ITS, troppo rapido. Il minor tasso riscontrato in Toscana può indicare la presenza di un sistema di orientamento e di presentazione del sistema ITS più efficace di quanto, mediamente, accade nelle altre Regioni italiane.

Tabella 1.43 – Iscritti, ritirati e tasso di abbandono dei percorsi terminati nel 2019 (valori assoluti e percentuali)

	N. iscritti	N. Ritirati	Tasso di abbandono %
Toscana	239	49	20,5
Totale	5.097	1.164	22,8

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati Indire

In Toscana non è poi stato registrato nessun corso giudicato come “critico” dal monitoraggio, mentre le percentuali di percorsi premiabili, sufficienti e problematici non si discostano significativamente dal dato nazionale (si veda la Tabella 1.44).

Tabella 1.44 – Distribuzione dei percorsi monitorati e fascia di punteggio, percorsi terminati nel 2019

	Premiabili	Sufficienti	Problematici	Critici	Totale
Toscana	6	2	2	0	10
Totale	111	45	20	25	201

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati Indire

Questi pochi dati non possono portare ad un giudizio di merito esaustivo rispetto al sistema ITS toscano, ma ne evidenziano le buone performance, auspicabilmente in crescita anche nei prossimi anni grazie all’attenzione dedicata a questo segmento di istruzione da parte del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nel quale uno degli obiettivi centrali della Missione 4 è quello di raddoppiare il numero di corsi ITS – e degli iscritti.

1.4.3. Istruzione e Formazione Professionale

Per quanto riguarda i percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), di competenza regionale, i dati toscani attestano che nell'anno formativo 2017-2018 i corsi attivi erano circa il 5% del totale nazionale e le scuole coinvolte l'8% (si veda la Tabella 1.45). I dati riguardanti questi percorsi sono inevitabilmente viziati dagli ampi squilibri regionali, dove le Regioni del Nord storicamente erogano la maggior parte dell'offerta di IeFP nazionale tramite centri autonomi accreditati, mentre le Regioni del Centro e del Sud tramite modalità sussidiaria, in sinergia con i percorsi di istruzione secondari superiori quinquennali di competenza statale.

Tabella 1.45 – Corsi IeFP (anni I-III) – a.f.2017-2018

	Totale corsi a.f. 2017-2018 (v.a.)	Totale scuole a.f. 2017-2018 (v.a.)
Toscana	811	628
Totale	14.855	7.843

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati INAPP

Che, quindi, in Toscana siano presenti (si veda la Tabella 1.46) circa il 5% degli iscritti a livello nazionale è un dato che non necessariamente deve essere letto come negativo, anche a fronte del fatto che – come già emerso in precedenza, si veda §1.4.1. – il numero di toscani in possesso di una qualifica professionale è superiore alla media delle Regioni del Centro.

Tabella 1.46 – Iscritti ai corsi per IeFP (anni I-III) - a.f.2017-2018

	Totale iscritti a.f. 2017-2018 (v.a.)	Totale scuole a.f. 2017-2018 (v.a.)
Toscana	15.377	12.417
Totale	289.532	153.373

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati INAPP

1.4.4. Tasso di partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione

Prima di passare, nel paragrafo successivo, e considerare i lavoratori impegnati in percorsi di formazione, è opportuno presentare il dato riguardante il tasso di partecipazione a percorsi di istruzione o di formazione considerando la fascia di età 25-64. Una prima evidenza, desumibile dalla lettura dei dati presentati nella Tabella 1.47, riguarda il fatto che, nel 2020, la partecipazione a questi percorsi è calata, presumibilmente a causa dell'impossibilità di recarsi, fisicamente, presso le istituzioni formative o, più in generale, di realizzare queste attività da remoto. In Europa il calo è del 1,6%, in Italia dello 0,9% e in Toscana dell'1,2%. È opportuno sottolineare come il dato toscano sia migliore di quello italiano – anche se inferiore di un punto percentuale rispetto a quello europeo, a dimostrazione di una Regione che, sul fronte della formazione e soprattutto della partecipazione ad essa, presenta risultati migliori di quelli del livello nazionale.

Tabella 1.47 – Tasso di partecipazione all’istruzione e alla formazione (ultime 4 settimane), 25-64 anni, 2019 e 2020, valori %

	2019	2020
EU27	10,8	9,2
Italia	8,1	7,2
Toscana	9,4	8,2

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati EUROSTAT

1.5. Il sistema della formazione: dinamiche della domanda e dell’offerta

In questo paragrafo verranno prese in considerazioni le attività formative realizzate dalle imprese, considerando e approfondendo sia i settori coinvolti e le modalità realizzative, sia presentando i principali dati riguardanti la diffusione del contratto di apprendistato.

1.5.1. Attività formative nelle imprese

Un primo dato desumibile dalla Tabella 1.48 riguarda le imprese che hanno realizzato attività formative nel 2019. Considerando come macrosettore di attività l’Industria, più di un’impresa su due ha realizzato corsi di formazione (precisamente, il 52,9% sul totale). Valori sopra la media si riscontrano nelle Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (54,1%); in quella della carta, cartotecnica e stampa (57,2%), dell’estrazione e lavorazione dei metalli (53,3%), in quelle elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (61,2%), quelle metallurgiche e dei prodotti in metallo (56,6%), di fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto (62,8%), in quelle chimiche, farmaceutiche e petrolifere (69,1%), in quelle della gomma e delle materie plastiche (57,6%), nelle Public utilities (59,4%) e nelle Costruzioni (65,2%). I settori a più alta intensità di formazione realizzata sono anche quelli dove è necessario il rispetto di standard operativi e di sicurezza a livello internazionale, e dove la formazione continua rappresenta quindi un asset competitivo strategico. Particolarmente basse sono invece le percentuali delle Industrie tessili, dell’abbigliamento e calzature (35,9%), dell’industria dei gioielli (44,6%) e dei beni per la casa (44,7%). La formazione viene principalmente svolta tramite corsi esterni, erogati quindi da enti formativi diversi dall’impresa nella quale sono occupati i destinatari della formazione, o tramite affiancamento, cioè *on the job*. Più bassa è la percentuale di corsi interni realizzati. La scelta tra queste tipologie di percorso non è, ovviamente, causale, ma dipende dalle specificità dei singoli settori e, soprattutto, dal livello di preparazione e formazione dei relativi addetti. Nel settore delle costruzioni le novità introdotte – ad esempio in termini di sostenibilità ambientale – hanno richiesto il ricorso a corsi esterni (che infatti pesano per circa un terzo del totale), mentre nelle industrie chimiche, dove spesso il titolo di studio dei dipendenti è elevato e dove è necessario trasmettere le conoscenze e le competenze proprie del settore ai nuovi ingressi, la modalità prevalente con cui questi corsi sono stati realizzati è l’affiancamento.

Mediamente la percentuale di formazione realizzata è più elevata nel macrosettore dei Servizi. In questo caso percentuali sopra la media sono presenti nei settori dei Servizi informatici e delle telecomunicazioni (67,5%), nei Servizi avanzati di supporto alle imprese (67,8%), nei Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (58,5%), nei Servizi finanziari e assicurativi (83,8%), nei Servizi dei media e della comunicazione (59,2%); nell’Istruzione e servizi formativi privati (60,9%), Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati (69,2%), nei Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone (56,6%). Commercio e Servizi di alloggio sono invece sotto la media regionale. Sembra quindi delinearsi, anche in questo caso, una polarizzazione tra settori che richiedono – e realizzano

– processi di formazione continua e settori invece a “bassa intensità di competenze”, dove più raramente le imprese investono sulla formazione dei propri dipendenti. Nel macrosettore dei Servizi è più diffusa la modalità formativa dell'affiancamento, anche se i corsi esterni mantengono il primato in quei settori a più alta intensità di formazione.

Tabella 1.48 – Imprese che hanno effettuato attività di formazione per il personale nel 2019 per tipologia di formazione svolta (quote % sul totale)

Settore di attività	Per tipologia di formazione svolta*				
	Imprese che hanno svolto formazione nel 2019	con corsi esterni	con corsi interni	con affiancamento	altre modalità
Industria	52,9	23	9	21,3	10,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	54,1	18,4	10,4	26,6	11,3
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	35,9	13,6	6,3	16,7	5,8
Industrie del legno e del mobile	47,4	16,3	8,7	19,9	11,6
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	57,2	21,1	12	27,2	10
Industrie dei gioielli	44,6	14	6,7	21	9,6
Industrie dell'estrazione e lavorazione di minerali	53,3	20	10,7	25	10,6
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	61,2	26,4	15,9	29,1	10,7
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	56,6	18	10,8	28,7	10
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	62,8	27,1	12,8	29,8	11,9
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	69,1	27,5	25,1	32,6	19,6
Industrie della gomma e delle materie plastiche	57,6	22,4	12	25,3	13,4
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (escl. ind. gioielli)	44,7	16	8,5	21,6	6,7
Public utilities (energia, gas, acqua e ambiente)	59,4	24,4	19,5	30,5	11,7
Costruzioni	65,2	35,1	7,9	18,1	14,7
Servizi	54,9	17,5	9,6	25,7	16,8
Commercio al dettaglio, all'ingrosso e riparazione di autoveicoli e motocicli	50,7	16	8,1	23,9	16,3

Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	51,9	15,7	5,4	27,8	10,2
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	67,5	14,1	12,8	35,3	28,6
Servizi avanzati di supporto alle imprese	67,8	19,8	14,3	30	29
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	52,3	15,3	11,1	24,6	15,3
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	58,5	18,9	15,7	23,3	14,9
Servizi finanziari e assicurativi	83,8	30,9	43,5	24,3	34,7
Servizi dei media e della comunicazione	59,2	14,7	12,7	23,5	22,7
Istruzione e servizi formativi privati	60,9	24,5	12,4	23,8	21,2
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	69,2	31,3	22,9	26,2	18,8
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	56,6	22	6,1	23,8	21,1
Totale imprese	54,3	19,4	9,4	24,2	14,7

**Trattasi di una domanda con risposte multiple.*

Fonte: Elaborazione ADAPT su Indagine continua di Unioncamere. I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese dell'industria e dei servizi 2020. Regione Toscana

Considerando la classe dimensionale delle imprese che hanno effettuato attività di formazione per i propri dipendenti nel 2019 (si veda la Tabella 1.49), si osserva una dinamica che caratterizza l'intero territorio nazionale: all'aumentare della classe dimensionale delle imprese aumenta anche la percentuale di quelle che hanno realizzato attività formative. Considerando il macrosettore dell'Industria, si passa infatti dal 24,6% delle imprese fino a 9 dipendenti, circa una su quattro, al 65,1% delle imprese con oltre 250 dipendenti, praticamente due su tre. Completano il quadro le aziende fino a 50 dipendenti (36,7% hanno realizzato corsi di formazione) e quelle tra 50 e 250 dipendenti (42,4%). Questa dinamica non muta se si considera il macrosettore dei Servizi: le attività di formazione hanno coinvolto il 19,8% delle imprese fino a 9 dipendenti, il 32,3% di quelle tra 10 e 50 dipendenti, il 44,1% di quelle tra 50 e 250 dipendenti e il 64,5% delle imprese con più di 250 addetti.

In realtà, osservando i dati disaggregati per settore si può notare come, in alcuni casi, la dinamica descritta venga smentita. Nell'Industria alimentare, ad esempio, sono soprattutto le aziende tra i 50 e i 250 dipendenti a realizzare percorsi formativi per i propri dipendenti. Oppure la partecipazione non varia in maniera significativa al variare della classe dimensionale, soprattutto se si considerano le fasce 10-50 dipendenti e 50-250 dipendenti, come nel caso dell'Industria della carta o dei Servizi sanitari.

Tabella 1.49 – Imprese che hanno effettuato attività di formazione con corsi per il personale nel 2019 per settore di attività e classe dimensionale (quote % sul totale)

Settore di attività	Per classe dimensionale				
	Imprese che hanno svolto formazione nel 2019	1-9 dipendenti	10-49 dip.	50-249 dip.	250 dip. E oltre
Industria	28,1	24,6	36,7	42,4	65,1
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	22,8	17,4	41	43,2	36,8
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	16,8	11,3	30,8	34,5	51
Industrie del legno e del mobile	18,9	15,1	33,1	26,9	--
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	25,7	20,8	35,3	38,7	--
Industrie dei gioielli	14,5	12,5	18,6	--	--
Industrie dell'estrazione e lavorazione di minerali	23,5	17,3	30,9	55,1	63,6
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	34,3	20,9	57,5	62	62,9
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	23,3	20,1	28,7	35,7	--
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	32,8	32,8	27,2	36,9	74,1
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	37,9	20,1	37,5	40,7	81,2
Industrie della gomma e delle materie plastiche	26,5	18,5	32,9	51,7	--
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (escl. ind. gioielli)	18,8	16,4	31,3	--	--
Public utilities (energia, gas, acqua e ambiente)	30,8	17,4	28,5	41,9	77,1
Costruzioni	42,5	39,7	63,8	59	72,1
Servizi	23,5	19,8	32,3	44,1	64,5
Commercio al dettaglio, all'ingrosso e riparazione di autoveicoli e motocicli	20,6	16,9	30,6	40,4	57,7
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	19	18,2	22,1	20,1	53,5
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	22,9	18	34,5	37,1	51,8
Servizi avanzati di supporto alle imprese	31,7	25,1	35,3	60,9	85,7
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	20,5	15,7	30	47,4	58,9

Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	28,9	20,1	42,7	36,7	58,7
Servizi finanziari e assicurativi	61,3	55,4	50,9	61,2	91,9
Servizi dei media e della comunicazione	24,7	21,9	26,9	47,8	29,6
Istruzione e servizi formativi privati	33,9	27,3	47,2	56	55
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	43,9	30,5	57,6	59,8	80
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	26,6	24,6	47,7	41,7	73,2
Totale imprese	25,1	21,4	34,3	43,6	64,6

Il segno (-) indica l'assenza di imprese nell'incrocio indicato. Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: Elaborazione ADAPT su Indagine continua di Unioncamere. I fabbisogni occupazionali e formativi delle imprese dell'industria e dei servizi 2020. Regione Toscana

La Tabella 1.50 aiuta a comprendere le finalità con cui i corsi di formazione sono realizzati dalle aziende: considerando il macrosettore dell'Industria, nella maggior parte dei casi (75%) aggiornare le competenze degli occupati. Segue la formazione dei neoassunti (15%) e la riqualificazione del personale (10%). Dati che indicano quindi come la maggior parte dei corsi di formazione abbia come fine quello di un aggiornamento del personale e non tanto di realizzare processi di *reskilling* resi necessari dalle trasformazioni tecnologiche e organizzative. Anche in questo caso, il panorama non varia se si considera il macrosettore dei Servizi: il 77,2% dei corsi ha come obiettivo quello di aggiornare il personale sulle mansioni già svolte, il 12,1% per formare i neoassunti e il 10,7% per formare il personale per svolgere nuove mansioni o, addirittura, nuovi mestieri.

Le imprese che investono di più sulla formazione dei neoassunti sono quelle delle Industrie alimentari (35,4%), dei gioielli (36,8%), dei Servizi informativi e delle telecomunicazioni (34,2%). Quelle che invece presentano percentuali più alte di corsi finalizzati alla riqualificazione del personale per nuove mansioni o lavori sono le Industrie della carta, cartotecnica e stampa (15,5%), della fabbricazione di macchine e attrezzature e dei mezzi di trasporto (14%), dei Servizi avanzati di supporto alle imprese (16,7%) e, soprattutto, dell'Istruzione e servizi formativi (24%).

Tabella 1.50 – Imprese che hanno effettuato attività di formazione con corsi per il personale nel 2019 e finalità principale dell'attività di formazione per settore di attività (quote % sul totale)

Settore di attività	Imprese che nel 2019 hanno effettuato formazione con corsi			
	Imprese che nel 2019 hanno effettuato formazione con corsi	Formare i neo-assunti	Aggiornare il personale sulle mansioni già svolte	Formare il personale per svolgere nuove mansioni/lavori
Industria	28,1	15	75	10
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	22,8	35,4	55,5	9,1
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	16,8	20,1	69,1	10,7
Industrie del legno e del mobile	18,9	21,3	67,9	10,8

Industrie della carta, cartotecnica e stampa	25,7	18,8	65,7	15,5
Industrie dei gioielli	14,5	36,8	60,8	2,4
Industrie dell'estrazione e lavorazione di minerali	23,5	10,2	80	9,8
Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali	34,3	17,1	73,8	9
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	23,3	15,8	75,1	9,1
Ind. fabbric. macchin. e attrezzature e dei mezzi di trasporto	32,8	11,4	74,6	14
Industrie chimiche, farmaceutiche e petrolifere	37,9	6,4	87,3	6,4
Industrie della gomma e delle materie plastiche	26,5	2,6	91,3	6,1
Ind. beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere (escl. ind. gioielli)	18,8	1,9	86,8	11,3
Public utilities (energia, gas, acqua e ambiente)	30,8	2,4	87,4	10,1
Costruzioni	42,5	11,8	78,9	9,3
Servizi	23,5	12,1	77,2	10,7
Commercio al dettaglio, all'ingrosso e riparazione di autoveicoli e motocicli	20,6	12,2	78,5	9,3
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	19	16,8	73	10,2
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	22,9	34,2	52,6	13,2
Servizi avanzati di supporto alle imprese	31,7	10,8	72,5	16,7
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	20,5	9	80,9	10
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	28,9	8,4	86,8	4,8
Servizi finanziari e assicurativi	61,3	1,3	88	10,7
Servizi dei media e della comunicazione	24,7	4	92,1	4
Istruzione e servizi formativi privati	33,9	18,5	57,5	24
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	43,9	9,5	78,6	12
Servizi culturali, sportivi e altri servizi alle persone	26,6	7,2	80,1	12,7
Totale imprese	25,1	13,2	76,4	10,4

1.5.2. La formazione degli occupati

La Tabella 1.51 raccoglie i dati riguardanti i percorsi formativi degli occupati. Rispetto al 2019, nel 2020 è aumentata la percentuale di occupati che non partecipano ad attività di istruzione o formazione, né hanno frequentato in passato percorsi riconosciuti da Regione Toscana, dal 78,5% all'80,7%. È invece rimasta stabile la percentuale (pur diminuendo di un migliaio di unità) di lavoratori iscritti a scuola o all'università, mentre sono calati i lavoratori che in passato hanno frequentato corsi riconosciuti dalle Regione (dal 6,6% al 5,2%) e quelli che seguono attività formative, seminari, conferenze e altri corsi, dal 13,5% al 12,5%.

Tabella 1.51 – Occupati di 20-64 anni per attività formative (anni 2019 e 2020)

	2019		2020	
	migliaia	%	migliaia	%
Iscritto a scuola o all'università	22	1,5	23	1,5
Segue attività formative, seminari, conferenze, corsi di sport, musica, ecc.	199	13,5	183	12,5
Ha seguito in passato corsi riconosciuti dalla Regione	97	6,6	76	5,2
Non fa attività di istruzione o formazione, né ha seguito in passato corsi riconosciuti dalla Regione	1159	78,5	1.180	80,7
Totale	1477	100	1461	100

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

Analizzando invece il dato, presentato nella Tabella 1.52, degli occupati che per lavoro hanno partecipato nel 2020 a percorsi formativi divisi per settori di attività, è possibile notare come la percentuale più alta di lavoratori impegnati in corsi di formazione sul totale dei dipendenti del settore è più alta nelle Attività finanziarie e assicurative (30,5%), nei Servizi di informazione e comunicazione (21,4%) e nell'Istruzione, sanità e altri servizi sociali (20,9%). Quest'ultimo è l'unico settore, tra quelli richiamati, dove la percentuale rimase sostanzialmente stabile tra il 2019 e il 2020, mentre negli altri due settori aumenta, nel 2020, di circa 5 punti percentuali. Le percentuali più basse si trovano invece nei settori delle Costruzioni (4,4%, quasi 4 punti percentuali in meno rispetto al 2019), degli Altri servizi collettivi e personali (5,1%, -1,8% rispetto al 2019) e dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca (5,8%, - 2,1% rispetto al 2019).

Tabella 1.52 – Occupati di 20-64 anni che hanno seguito attività formative per motivi professionali nei diversi settori di attività - numero assoluto e peso % sugli occupati del settore (anni 2019 e 2020)

	2019		2020	
	migliaia	%	migliaia	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3	7,9	2	5,8
Industria in senso stretto	26	8,7	28	9,5
Costruzioni	7	8,1	4	4,4
Commercio	15	6,8	15	7,3
Alberghi e ristoranti	6	6,2	6	6,2
Trasporto e magazzinaggio	8	11,4	8	12,1
Servizi di informazione e comunicazione	4	13	7	21,4
Attività finanziarie e assicurative	9	25,9	11	30,5
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	25	14	25	14,7
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	10	12,5	11	15,1
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	46	21,4	47	20,9
Altri servizi collettivi e personali	9	6,9	6	5,1
TOTALE	168	11,4	171	11,7

Fonte: elaborazioni FDV su microdati Istat della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro

1.5.3. Il sistema dell'apprendistato

Nella regolazione dell'apprendistato un ruolo decisivo è ricoperto dalla Regioni che, nel caso dell'apprendistato professionalizzante, disciplinano e finanziano l'offerta formativa pubblica (o formazione “esterna”), mentre nel caso dell'apprendistato “duale” (cioè di primo e terzo livello) intervengono a proposito degli stessi standard formativi dei percorsi. Approfondire la diffusione di questo istituto a livello regionale è quindi importante, anche per comprendere ed evidenziare eventuali *gap* sui quali, a livello locale, il legislatore regionale potrebbe intervenire o dove le imprese possono sviluppare collaborazioni con le istituzioni formative al fine di costruire, attraverso l'apprendistato, nuovi profili professionali.

Prima di presentare i dati contenuti nella Tabella 1.53, è opportuno ricordare che sul totale dei contratti di apprendistato, in Italia, circa il 97% è di secondo livello, o professionalizzante. Assolutamente residuali sono l'apprendistato di primo livello (o “scolastico”) e di terzo livello (o di alta formazione e ricerca). I dati di seguito presentati riguardano quindi, inevitabilmente, soprattutto l'apprendistato professionalizzante.

L'apprendistato, tra il 2016 e il 2018, aumenta in Toscana come anche nel Centro e in Italia. In Toscana, però, questo aumento sembra più lento: le variazioni osservabili sia nel 2017 rispetto all'anno precedente, sia nel 2018, sono più contenute rispetto a quelle osservabili in altri territori. Un istituto in crescita, quindi, ma che si sta diffondendo più lentamente in Toscana rispetto al Centro e all'intero territorio nazionale.

Tabella 1.53 – Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per Regione di lavoro. Valori assoluti e variazione % su anno precedente. Anni 2016-2018

	Valori assoluti (medie annuali)			Variazione % su anno precedente	
	2016	2017	2018	2017	2018
Toscana	32.891	36.324	40.688	10,4%	12%
Centro	94.776	104.811	119.425	10,6%	13,9%
Italia	382.775	429.427	494.758	12,2%	15,2%

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

Storicamente, l'apprendistato si afferma nel settore artigiano, dal quale ha origine. I dati contenuti nella Tabella 1.54 dimostrano come in Toscana la percentuale di apprendisti assunti da aziende artigiane rimane costante attorno al 30%, un dato superiore sia a quello del Centro, che dell'Italia. Circa un apprendista su tre è quindi occupato in una impresa artigiana, a conferma del perdurare della predilezione di queste imprese per questo strumento, utile anche per trasmettere conoscenze non formalizzabili tra generazioni.

Tabella 1.54 – Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per Regione e per tipo di azienda. Valori assoluti (medie annuali) e incidenza % dei dipendenti da aziende artigiane su totale. Anni 2016-2018

		2016			2017			2018	
		Altro tipo	Artig. %	Artigianale	Altro tipo	Artig. %	Artigianale	Altro tipo	Artig. %
Toscana	10.616	22.275	32,3%	11.675	24.649	32,1%	12.732	27.955	31,3%
Centro	25.088	69.688	26,5%	26.836	77.974	25,6%	28.889	90.535	24,2%
Italia	102.333	280.442	26,7%	11.143	318.284	25,9%	119.763	374.995	24,2%

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

Come già anticipato, il numero di contratti di apprendistato di I livello in Italia è un'assoluta minoranza rispetto al totale. Anche in Toscana, nel 2018 vengono registrati solamente 209 contratti di apprendistato di I livello, circa il 23% del totale dei contratti attivati nel Centro e il 2% del totale nazionale. Un numero limitato, e che si assottiglia ulteriormente nel momento in cui si considera anche il tasso di permanenza a 1 e 3 mesi dopo l'avvio del contratto: se dopo 1 mese il tasso di permanenza degli apprendisti di I livello presso le imprese toscane che li ha assunti è migliore (89%) sia di quello del Centro (87,1%) sia di quello nazionale (88,4%), dopo 3 mesi dall'assunzione il dato toscano è quello peggiore: solo il 54,1%, contro il 58,8% del Centro e il 60,4% nazionale. Questi dati sembrano suggerire come il *matching* tra apprendista e impresa sia, in Toscana, più difficile che altrove, o anche una scarsa conoscenza dello strumento da parte dei soggetti coinvolti. Un tasso di abbandono così alto dopo 3 mesi sembra infatti suggerire che, dopo un'iniziale fase di reciproca conoscenza, una delle due parti abbia scelto di recedere, realisticamente a causa delle motivazioni già ricordate.

Tabella 1.55 – Numero di rapporti di lavoro in apprendistato di I livello avviati nell'anno per Regione di lavoro e tassi di permanenza a 1 e a 3 mesi dall'assunzione. Anno 2018

	I livello		Tasso di permanenza					
	Totale	Di cui maschi	A 1 mese			A 3 mesi		
			Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Toscana	209	121	90,9%	86,4%	89%	57%	50%	54,1%
Centro	901	567	88%	87,1%	87,7%	60,3%	56,3%	58,8%
Italia	9.979	6.653	89%	87,2%	88,4%	61,9%	57,5%	60,4%

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

La situazione non cambia sensibilmente nel momento in cui si considera l'apprendistato professionalizzante. Per prima cosa, è possibile notare la differenza quantitativa tra I e II livello: se l'apprendistato “scolastico” raccoglieva solo 209 apprendisti, quello professionalizzante coinvolge 30.281 giovani: il primo risulta quindi essere lo 0,5% sul totale degli apprendisti (non considerando gli scarsi numeri dell'apprendistato di III livello). Concentrandosi invece sulla Tabella 1.56, si può notare come il tasso di permanenza dell'apprendistato professionalizzante sia a un mese, che a tre mesi, sia sensibilmente migliore rispetto a quello di I livello, ma anche come il dato toscano sia peggiore, questa volta in entrambi i casi, di quello del Centro e dell'Italia, anche se con scarti contenuti tra queste diverse aree. In sintesi, sembra che il *matching* apprendisti – imprese nel caso del professionalizzante sia più semplice ed efficace, forse a causa anche di una migliore e più diffusa conoscenza dello strumento.

Tabella 1.56 – Numero di rapporti di lavoro in apprendistato di II livello avviati nell'anno per Regione di lavoro e tassi di permanenza a 1 e a 3 mesi dall'assunzione. Anno 2018

	II livello		Tasso di permanenza					
	Totale	Di cui maschi	A 1 mese			A 3 mesi		
			Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Toscana	30.281	17.553	93,3%	92,7%	93%	72,8%	68,8%	71,1%
Centro	85.041	48.888	94%	93,4%	93,7%	75%	72,5%	73,9%
Italia	353.525	203.292	93,8%	93%	93,5%	74%	71,4%	72,9%

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

Come già ricordato, le Regioni nel caso dell'apprendistato professionalizzante hanno la responsabilità dell'offerta formativa pubblica, che prevede l'erogazione di un monte ore che varia tra le 40 e le 120 nel triennio per la formazione di competenze “di base e trasversali”. Con atti propri ogni Regione interviene sul punto, e distribuisce le risorse che riceve (e a volte integra) dal Ministero del Lavoro. Queste premesse sono decisive per leggere i dati contenuti nella Tabella 1.57, dedicata agli assunti con contratto di apprendistato professionalizzante iscritte a queste attività formative pubbliche regionali. I cambiamenti osservabili tra 2016, 2017 e 2018 generano variazioni percentuali significative: si passa dal -75,2 del 2016 rispetto all'anno precedente e al -48

del 2017, per poi passare al +305,9. Questi dati non sono da pensare come indicatori delle dinamiche dell'occupazione in apprendistato, ma solo della disponibilità o meno dell'offerta formativa pubblica: quando questa non è finanziata non è, infatti, obbligatoria (salvo indicazioni diverse dalla Regione). Per questo motivo, i dati di apprendisti di II livello iscritti a questi percorsi dipendono, in prima battuta, dalla presenza e disponibilità di questi stessi percorsi, e non dai numeri assoluti degli apprendisti presenti sul territorio.

Tabella 1.57 – Assunti con contratto di apprendistato professionalizzante iscritti alle attività di formazione pubblica, per Regione/P.a. e ripartizione geografica. (valori assoluti, composizione % e variazione %). Anni 2016, 2017, 2018

		2016			2017			2018	
	Iscritti v.a.	Comp. %	Var% 2015-2016	Iscritti v.a.	Comp. %	Var% 2016-2017	Iscritti v.a.	Comp. %	Var% 2017-2018
Toscana	2.532	1,7	-75,2	1.316	1,1	-48	5.341	3,8	305,9
Centro	14.286	9,6	-33,7	17.666	14,1	23,7	27.262	19,3	54,3
Italia	149.413	100	15,5	124.984	100	-16,3	141.504	100	13,2

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

Il ragionamento ora presentato trova conferma nella Tabella 1.58, dove è possibile notare come il tasso di copertura – cioè il numero di apprendisti coinvolti in attività formative pubbliche sul totale – sia relativamente basso, in generale, e in particolar modo in Toscana, dove infatti osserviamo una diminuzione tra 2016 e 2017 e un brusco aumento nel 2018, a conferma dei dati presentati nella Tabella 1.

Tabella 1.58 – Apprendistato professionalizzante: tasso di copertura delle attività di formazione pubblica per Regione/P.a. e ripartizione geografica. Valori %. Anni 2016, 2017, 2018

Area geografica	Iscritti/occupati %		
	2016	2017	2018
Toscana	7,9	3,7	13,2
Italia	40,6	30	29,3

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

Infine, la Tabella 1.59 presenta il numero di apprendisti, frequentati le attività di formazione pubblica, e il relativo tasso di completamento di questi percorsi. Quest'ultimo è massimo nel 2016 e molto elevato nel 2018, con percentuali anche maggiori sia del Centro sia dell'Italia, mentre è molto basso nel 2017, probabilmente a causa di problematiche riguardanti l'erogazione delle risorse connesse all'offerta formativa pubblica che hanno impedito il completamento dei percorsi formativi.

Tabella 1.59 – Assunti con contratto di apprendistato prof. che hanno concluso le attività di formazione pubblica e tasso di completamento, per Regione/P.a. e ripartizione geografica. Val. ass. e %. Anni 2016, 2017, 2018

Area geografica	2016		2017		2018	
	App. che hanno terminato v.a.	Tassi di compl. %	App. che hanno terminato v.a.	Tassi di compl. %	App. che hanno terminato v.a.	Tassi di compl. %
Toscana	2.532	100	128	9,7	5.154	96,5
Centro	12.865	90,1	12.076	68,4	21.364	78,4
Italia	119.707	80,1	107.268	85,8	124.778	88,2

Fonte: Elaborazione ADAPT su dati del XIX Rapporto di monitoraggio Inapp. L'apprendistato tra continuità e innovazione

1.6. Lo scenario economico regionale: le principali evidenze

In questo capitolo è stato presentato un quadro sintetico delle condizioni socioeconomiche e dell'andamento del sistema delle imprese nella Regione, mentre attenzione specifica è stata dedicata ai temi dell'istruzione e della formazione. Di seguito, per punti, sono sintetizzate le principali evidenze emerse.

Economia e sistema produttivo

- Il PIL Toscano cala nel 2020, dopo anni di crescita (con tassi superiori a quelli del Centro e dell'Italia) culminati nel 2019. L'impatto della crisi sembra quindi essere stato particolarmente significativo per l'economia toscana. Cala anche il PIL pro capite, ma in misura meno marcata. In questo caso, il PIL pro-capite stava aumentando più lentamente che nel Centro in Italia e la "frenata" indotta dalla pandemia è stata più contenuta, con una decrescita del 7,3%, rispetto ad una media del Centro Italia del -7,6% e nazionale del 7,4%. Il PIL pro capite della Regione Toscana risulta comunque essere, nel 2020, inferiore a quello della media del Centro Italia.
- Il valore aggiunto segue dinamiche tendenzialmente affini a quelle del PIL: la crescita costante, e più pronunciata rispetto alle Regioni del Centro e dell'Italia, si interrompe bruscamente nel 2020. Considerando i valori correnti, si osserva una diminuzione pari al -8% in Toscana nel 2020, contro il -7,3% del Centro e il -7,2% italiano, mentre considerando i valori concatenati, la diminuzione è pari al -9,6% contro il -8,7% del Centro e dell'Italia. L'impatto è, comunque, stato diverso nelle differenti Province. Scomponendo il dato regionale si può notare come, alla vigilia dell'emergenza da Covid-19, alcune Province toscane sperimentavano un processo di crescita del valore aggiunto, altre invece già mostravano delle difficoltà. Un discorso analogo vale per il valore aggiunto pro capite. In coerenza con il dato del Centro Italia e dell'intero Paese, anche in Toscana il settore centrale per valore aggiunto è quello dei Servizi, dove il v.a. pesa per il 73,2% sul totale, seguito da quello dell'Industria (24,6%), dell'Industria in senso stretto (20,3%), dell'Industria delle costruzioni (4,2%) e infine dell'agricoltura (2,2%). Il peso dell'Industria e dell'Industria in senso stretto è più marcato in Toscana, dove invece si osserva un minore valore aggiunto – almeno in percentuale sul totale – dei Servizi.
- Per quanto riguarda la demografia d'impresa, in alcune Province il tasso di crescita riferito all'anno 2019 è peggiore di quello del 2020, a conferma di difficoltà strutturali locali non riducibili all'emergenza pandemica.

- Caratterizzante Regione Toscana è il settore dell'Industria e dell'Industria in senso stretto, anche se la maggior parte delle imprese opera nel settore dei servizi (il 60,8%). La Provincia di Prato raccoglie più del 40% delle imprese del territorio per quanto riguarda il settore dell'Industria. È seguita da Arezzo, Pistoia e Firenze, tutte con percentuali di imprese industriali superiori al 30%, a conferma di una forte vocazione manifatturiera regionale.
- Rispetto ad una media nazionale del 43% e del Centro 44,2%, i lavoratori toscani si concentrano, per ben il 50,7% del totale, nelle imprese fino a 9 addetti. Questa particolarità si ripete se si considera la classe dimensionale 10-49 addetti, dove sono presenti il 23,8% degli addetti rispetto al 20,1% del Centro e il 20,5% italiano. Il rapporto si inverte passando alle classi superiori.

Mercato del lavoro

- Il tasso di occupazione toscano è relativamente stabile. Considerando i dati degli ultimi anni, si passa dal 63,8% del 2014 al 66,1% del 2020. Un incremento trainato dagli over 50, il cui tasso di occupazione passa dal 52,5% al 61,9%, mentre cala invece quella dei giovani fino a 35 anni dal 46,9% al 46%. Il tasso di occupazione è aumentato grazie alla permanenza nel mercato dei lavoratori adulti, rimane invece confermato lo scarto di circa 10 punti tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.
- Nel 2020, l'occupazione giovanile (e non solo) in Toscana cala più che in altri territori. Sia la fascia di età 15-34 anni (-1,5%), sia quella 34-44 anni (-1,7%), in entrambi i casi a causa del calo, in particolare, dell'occupazione femminile, che per la prima fascia scende del -2,9% e per la seconda del 2%. Contestualmente, aumenta del 1,4% il tasso di occupazione della fascia di età 55-64.
- A livello provinciale, in alcune Province il tasso di occupazione cresce mentre in altre cala, a conferma di differenze territoriali che vanno necessariamente considerate nell'analisi del mercato del lavoro (e non solo) regionale. Si passa dal -0,3% della Provincia di Prato al -1,9% della Provincia di Pistoia.
- Si assiste, nel 2020, anche ad una generale riduzione del tasso di disoccupazione, anche se con cali più limitati in Toscana rispetto ad altri territori. La componente di genere ha un impatto significativo su questo dato: ad esempio, a Massa-Carrara la disoccupazione maschile nel 2020 cala, rispetto all'anno precedente, del 2,9% mentre quella femminile aumenta del 4,8%. La disoccupazione maschile cala e aumenta quella femminile anche a Pisa, Siena, Grosseto, Prato. L'opposto si verifica a Lucca, Pistoia, Arezzo, Firenze. Aumenta per entrambi i generi a Livorno. Il tasso di inattività aumenta leggermente e così quello dei giovani NEET (*Neither in Employment or in Education or Training*), entrambi tassi che erano in calo fino al 2019.
- Per quanto riguarda la tipologia di impiego, nel 2020 si osserva un'inversione delle tendenze fino all'anno precedente consolidate: aumenta infatti il lavoro a tempo indeterminato mentre cala quello temporaneo e autonomo. Nel 2020 si assiste a un generale calo degli occupati, soprattutto in Provincia di Firenze (-3,4%), Siena (-2,1%), Pisa (-1,7%), Pistoia (-1,6%). Il calo degli occupati a tempo determinato (-27,9%) determina il saldo negativo a Firenze, così come nella maggior parte delle altre Province: a Livorno registra un -27,6%, a Massa-Carrara -22,1%. A Pistoia e soprattutto ad Arezzo è invece il lavoro autonomo a calare bruscamente, rispettivamente del -12,5% e del -17,4%. Contestualmente, il lavoro dipendente a tempo indeterminato aumenta in tutte le Province tranne che a Grosseto, dove perde 2 punti percentuali.
- I settori più che hanno subito un maggior calo degli occupati nel 2020 sono i settori delle Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali (-

7,2%), dell'Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria (-6%), degli Alberghi e ristoranti (-4,8%) e del Commercio (-4,8%). Cresce invece il settore delle Costruzioni (+6), dell'Istruzione, sanità ed altri servizi sociali (+5,1%) e i Servizi di informazione e comunicazione (+4,8%).

- Gli occupati under 35 continuano a calare anche nel 2020, probabilmente non esclusivamente a causa dell'emergenza pandemica ma anche di un tendenziale calo demografico.
- Per quanto riguarda i gruppi professionali, è possibile osservare un processo di (almeno accennata) polarizzazione: tra il 2014 e il 2020 aumentano i gruppi delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (che passa dal 12,5% sul totale al 14,4%, +1,9%) e quella delle professioni non qualificate, che passano dall'8,7% al 9,6% (+0,9%), mentre le diminuzioni più accentuate si registrano invece nel gruppo degli Artigiani, operai specializzati e agricoltori (-2,8% tra il 2014 e il 2020).

Istruzione e formazione

- La popolazione toscana possiede, in media, titoli di studio inferiori sia rispetto al Centro sia rispetto all'Italia. È più alta la percentuale di abitanti senza titoli di studio o con licenza elementare. Al contrario, presenta risultati peggiori per quanto riguarda i residenti con titoli di studi secondari o terziaria (diplomi e lauree), in questo caso se confrontati alla media del Centro Italia. Rispetto a quest'ultimo macro-territorio, è più alta anche la percentuale di giovani che abbandonano gli studi.
- Più di una impresa su due in Toscana ha realizzato attività formative nel 2019. Valori particolarmente elevati si riscontrano nei settori delle Industrie elettriche, elettroniche, ottiche e medicali (61,2%), di fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto (62,8%), in quelle chimiche, farmaceutiche e petrolifere (69,1%), delle costruzioni (65,2%), dei Servizi informatici e delle telecomunicazioni (67,5%), dei Servizi avanzati di supporto alle imprese (67,8%), dei Servizi finanziari e assicurativi (83,8%), nell'Istruzione e servizi formativi privati (60,9%).
- Nel macrosettore dell'Industria la modalità formativa privilegiata è quella dei corsi esterni, mentre in quello dei Servizi l'affiancamento. Rimane confermato, in entrambi questi macrosettori, come all'aumentare della classe dimensionale delle imprese aumenti anche la percentuale di quelle che hanno realizzato attività formative. La maggior parte di questi corsi (75%) ha come finalità quella di aggiornare le competenze degli occupati. Segue la formazione dei neoassunti (15%) e la riqualificazione del personale (10%).

L'apprendistato, tra il 2016 e il 2018, aumenta in Toscana come anche nel Centro e in Italia. In Toscana, però, questo aumento sembra più lento: le variazioni osservabili sia nel 2017 rispetto all'anno precedente, sia nel 2018, sono più contenute rispetto a quelle osservabili in altri territori. Un istituto in crescita, quindi, ma che si sta diffondendo più lentamente in Toscana rispetto al Centro e all'intero territorio nazionale.

Parte II.
Analisi dei dati primari

Capitolo 1.

Gli spazi operativi di Fondimpresa

I dati presentati nel primo paragrafo illustrano le distribuzioni delle aziende della Regione Toscana che risultavano aderenti a Fondimpresa alla data del 31 dicembre 2020: in questa sede si fa riferimento alle posizioni contributive, identificate dalla Matricola INPS, e non alle aziende propriamente dette, riconosciute queste ultime dal codice fiscale¹.

Nel secondo paragrafo si propone una misura della capacità di attrazione del Fondo con riferimento all'universo delle imprese residenti nella Regione come rappresentato dai registri Inps dell'*Osservatorio sulle imprese del settore privato non agricolo*.

Nel terzo paragrafo sono presentate le distribuzioni delle aziende coinvolte in attività di formazione nel corso dell'anno solare 2020, usando questa volta, quale unità di osservazione, le unità produttive.

Infine, nell'ultimo paragrafo si valuta la partecipazione alle attività di formazione delle aziende aderenti, considerando le Matricole Inps che abbiano avuto una o più unità produttive raggiunte da interventi formativi nell'arco del 2019, prima delle chiusure causate dall'emergenza pandemica.

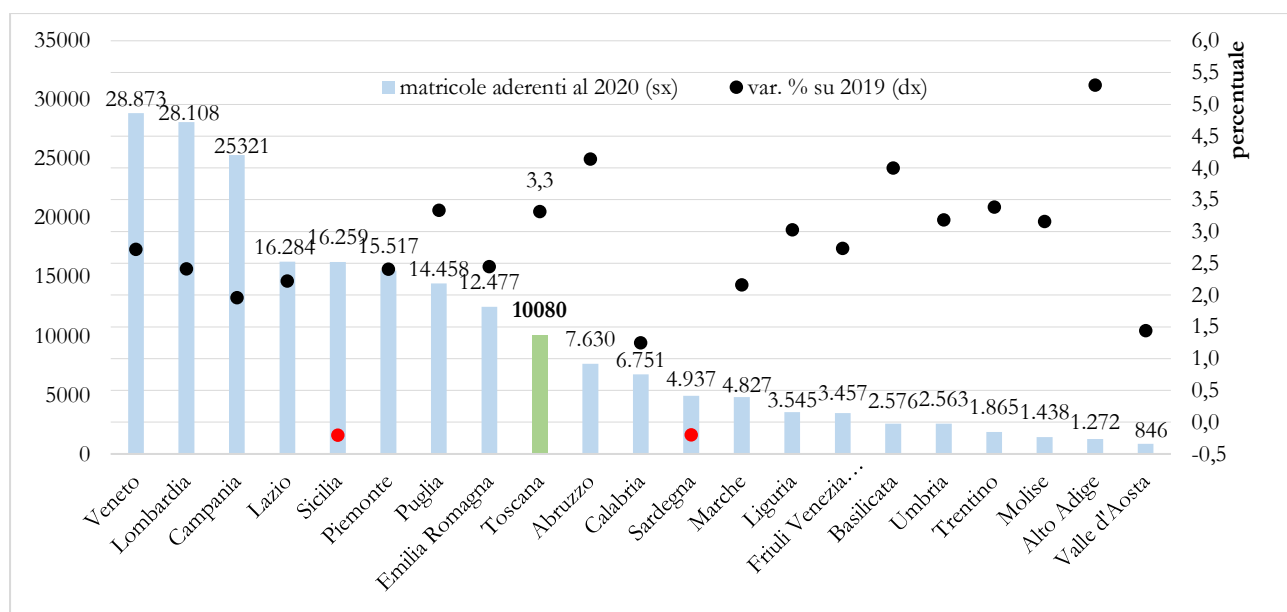
1.1 Le aziende aderenti al 31 dicembre 2020

Con 10.080 aziende aderenti (posizioni contributive o “Matricole Inps”), la Toscana si collocava a fine 2020 al nono posto in Italia (Figura 2.1 e Tabella 2.1)²: rispetto al 2019 si osserva un incremento percentuale pari al 3,3%, tra i più elevati tra quelli osservati nei diversi contesti regionali.

¹ L'analisi sulle Matricole Inps e l'analisi sui Codici Fiscali producono risultati sostanzialmente sovrapponibili (si veda *Rapporto Fondimpresa*, 2019, paragrafo 1.3). Il rapporto tra matricole e codici fiscali delle aziende aderenti ai Fondi Interprofessionali è quasi sempre di poco superiore all'unità: è più elevato ($\geq 1,1$) per Fond.E.R. (1,31), per il Fondo Formazione Servizi Pubblici Industriali (1,13), per il Fondo Banche Assicurazioni (1,12) e per Fon.Coop. (1,1) che hanno tra le loro aderenti entità di grandi dimensioni. Di contro, i rapporti più bassi si registrano, come nelle attese, nel Fondo Artigianato Formazione (1,01) e nel Fondo Professioni (1,01). ANPAL, *XIX-Rapporto sulla formazione continua, annualità 2017-2018*.

² Le Matricole Inps aderenti a Fondimpresa al 31 dicembre 2020 sono 209.115, ma di 31 (015%) non è indicata la Regione. Le differenze tra i totali delle distribuzioni delle aziende per Regione, per classe dimensionale o per settore di attività sono imputabili ai dati mancanti e sono, in generale, di entità del tutto trascurabile.

Figura 1.1 – Matricole Inps aderenti al 31/12/2020 e variazione % rispetto al 31 dicembre 2019, per Regione



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Tabella 1.1 – Aziende aderenti (Matricole Inps) e dipendenti delle stesse aziende per Regione (numero e variazione %) - anni 2019 e 2020

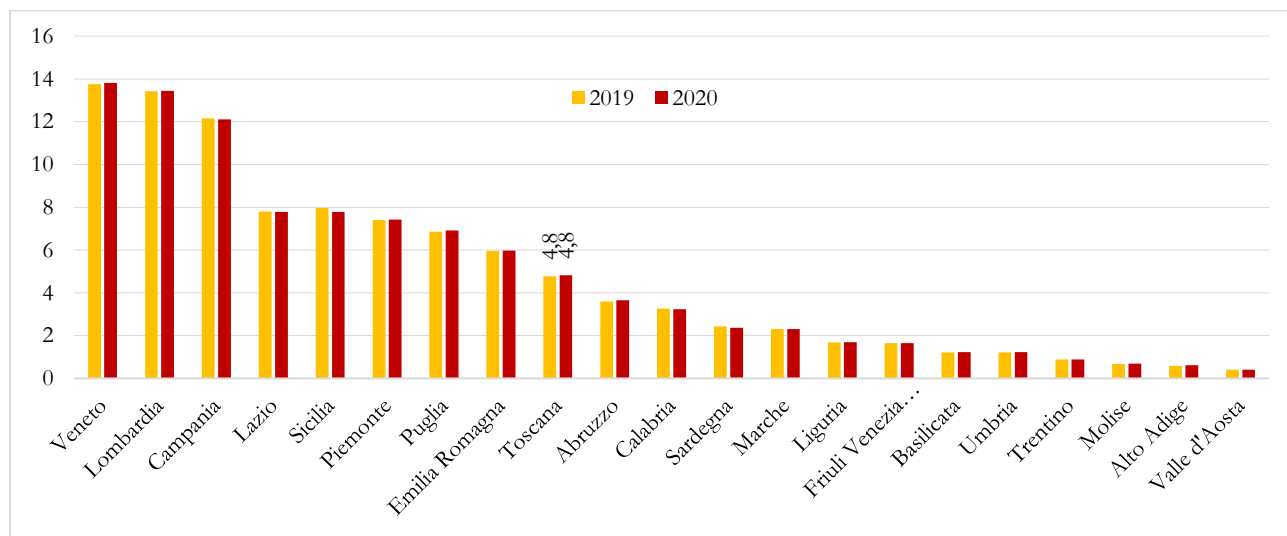
Regione	Num. Matricole Inps			Num. dipendenti			Dipendenti per azienda	
	2019	2020	var.% su 2019	2019	2020	var.% su 2019	2019	2020
Veneto	28.110	28.873	2,7	562.161	574.409	2,2	20	19,9
Lombardia	27.447	28.108	2,4	1.085.504	1.104.608	1,8	39,5	39,3
Campania	24.835	25.321	2	271.647	277.958	2,3	10,9	11
Lazio	15.931	16.284	2,2	713.135	722.149	1,3	44,8	44,3
Sicilia	16.293	16.259	-0,2	158.185	158.404	0,1	9,7	9,7
Piemonte	15.153	15.517	2,4	471.793	477.698	1,3	31,1	30,8
Puglia	13.992	14.458	3,3	163.987	169.919	3,6	11,7	11,8
E. Romagna	12.179	12.477	2,4	388.561	434.921	11,9	31,9	34,9
Toscana	9.757	10.080	3,3	213.851	218.461	2,2	21,9	21,7
Abruzzo	7.327	7.630	4,1	123.027	129.933	5,6	16,8	17
Calabria	6.668	6.751	1,2	59.018	59.930	1,5	8,9	8,9
Sardegna	4.947	4.937	-0,2	52.192	52.836	1,2	10,6	10,7
Marche	4.725	4.827	2,2	114.788	117.590	2,4	24,3	24,4
Liguria	3.441	3.545	3	77.348	77.353	0	22,5	21,8
F.V. Giulia	3.365	3.457	2,7	95.555	95.993	0,5	28,4	27,8
Basilicata	2.477	2.576	4	30.694	31.655	3,1	12,4	12,3

Umbria	2.484	2.563	3,2	51.344	52.097	1,5	20,7	20,3
Trentino	1.804	1.865	3,4	38.945	40.897	5	21,6	21,9
Molise	1.394	1.438	3,2	13.409	13.900	3,7	9,6	9,7
Alto Adige	1.208	1.272	5,3	38.738	39.969	3,2	32,1	31,4
V. d'Aosta	834	846	1,4	8.418	8.625	2,5	10,1	10,2
ITALIA	204.371	209.084	2,3	4.732.300	4.859.305	2,7	23,2	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Le adesioni al Fondo risultano quindi in aumento anche nell'anno della pandemia, sia in termini di Matricole Inps sia di dipendenti in esse rappresentati, in quasi tutte le Regioni italiane (fanno eccezione soltanto la Sicilia e la Sardegna): per quanto riguarda la Toscana, il numero di Matricole Inps passa, in valori assoluti, da 9.757 a 10.080, con il già citato aumento del 3,3%, mentre i lavoratori raggiunti in quanto dipendenti di queste aziende passa da 213.851 a 218.461, con un aumento pari al 2,2%. Le nuove aziende registrate sono, probabilmente, di classi dimensionali (leggermente) inferiori rispetto a quelle già presenti, tanto che il numero medio di dipendenti per azienda passa dal 21,9% del 2019 al 21,7% del 2020. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale (Figura 2.2), il “peso” della Toscana rimane immutato nel 2020 rispetto al 2019, ospitando sul territorio regionale il 4,8% del totale delle Matricole Inps.

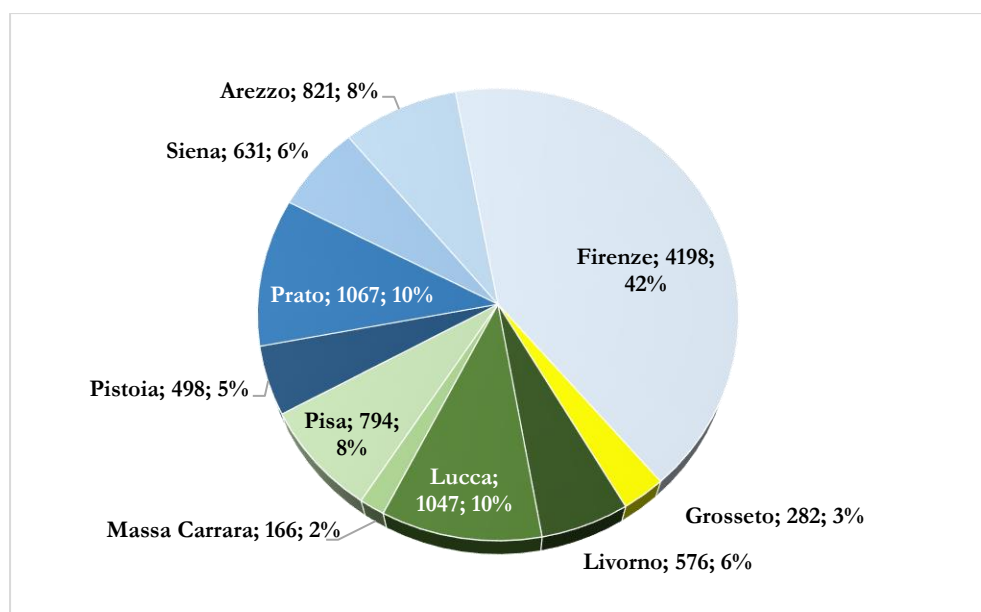
Figura 1.2. – Distribuzione percentuale delle Matricole Inps aderenti per Regione – anni 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

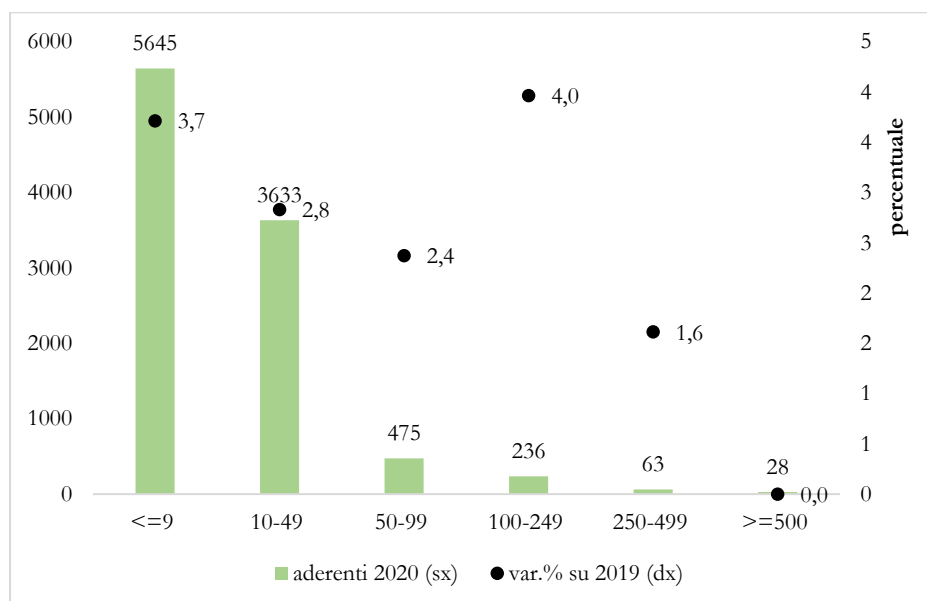
Per quanto riguarda la distribuzione per Provincia delle Matricole Inps di Regione Toscana, quasi la metà sono localizzate nella Provincia di Firenze (42% sul totale, 4.198 matricole), seguita da Prato (10%, 1.067 matricole) e Lucca (10%, 1.047 matricole). Sotto il 10% sul totale delle matricole regionali troviamo Arezzo e Pisa (8%), Siena e Livorno (6%), Pistoia (5%), Grosseto (3%) e infine Massa Carrara (2%).

Figura 1.3 – Toscana, anno 2020. Matricole Inps aderenti per Provincia



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Figura 1.4 – Toscana, anno 2020. Matricole Inps aderenti e variazione percentuale sul 2019 per classe dimensionale

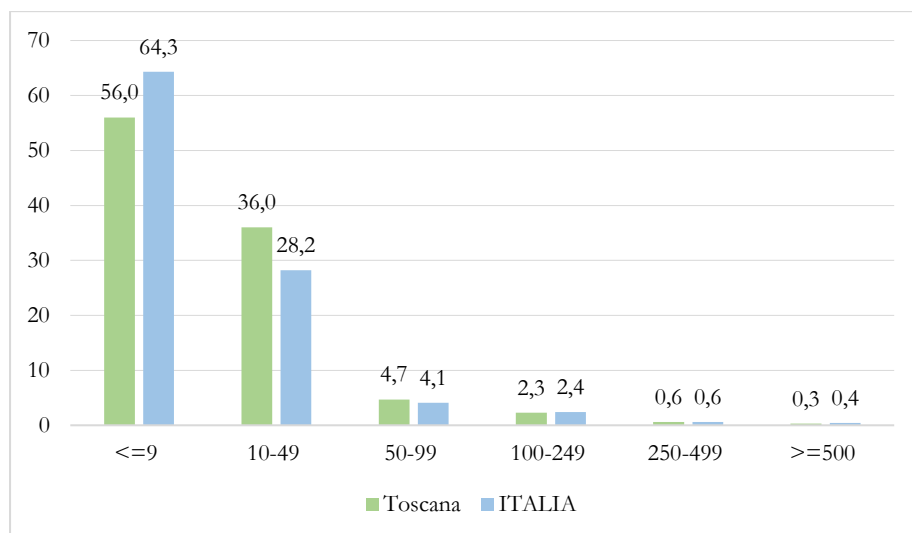


Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Concentrandoci ora sulla classe dimensionale delle aziende aderenti, è possibile notare (Figura 2.4) come la maggior parte sia costituita da aziende fino a 9 dipendenti (5.645) e tra i 10 e i 49 dipendenti (3.633). Allo stesso tempo, la classe dimensione che più è aumentata nel corso del 2020 è quella che raggruppa le aziende tra i 100 e i 249 dipendenti (+4%), seguita dalle aziende fino a 9 dipendenti (+3,7%) e da quelle fino a 50 dipendenti (+2,8%). Se quindi – comprensibilmente – la maggior parte delle imprese del territorio sono piccole o microimprese, è interessante notare come l'aumento più marcato, nel corso del 2020, si sia potuto osservare tra quelle di dimensioni “medie”. La Figura 2.5 fornisce ulteriori dati utili a comprendere questa dinamica, comparandola con quanto osservabile nel contesto nazionale. Sul totale di Matricole Inps registrate, in Toscana il valore percentuale di quelle corrispondenti ad imprese fino a 9 dipendenti è inferiore di circa 8 punti rispetto alla media nazionale: 56% contro il 64,3%. Difformità rispetto al dato italiano sono

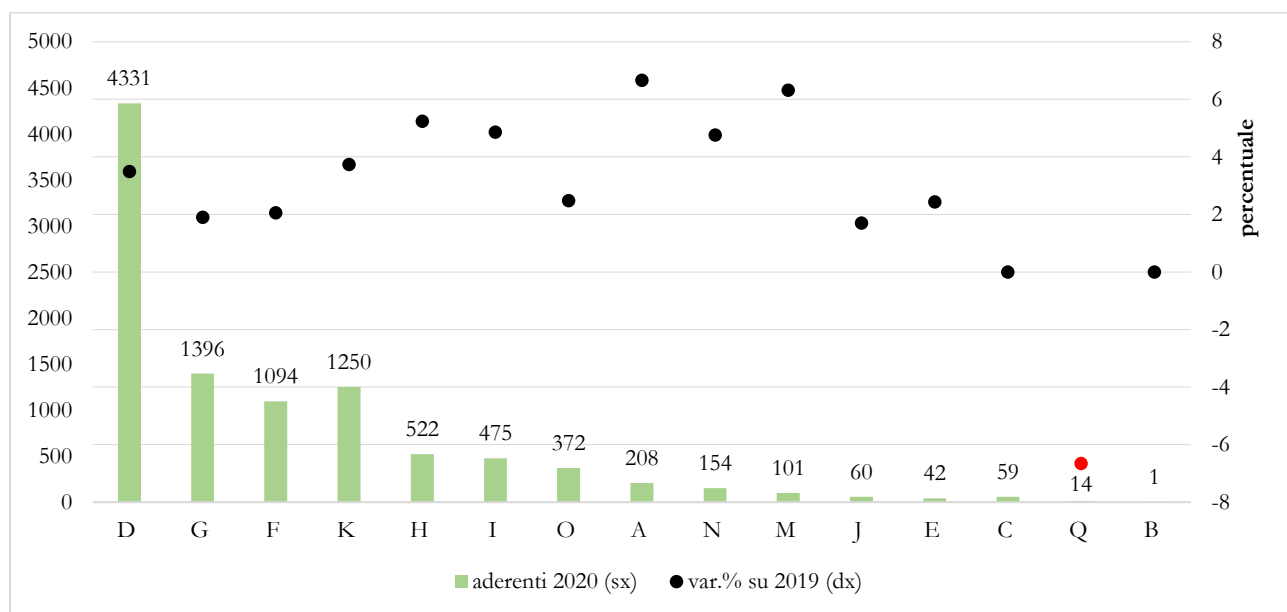
osservabili anche considerando le imprese tra i 10 e 49 dipendenti, dove il totale delle Matricole Inps appartenenti a questa classe dimensionale in Toscana è superiore alla media: 36% contro il 28,2%. I dati riguardanti le altre classi dimensionali non si discostano significativamente dal dato nazionale.

Figura 1.5 – Toscana e Italia, anno 2020. Distribuzione percentuale delle Matricole Inps aderenti per classe dimensionale



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Figura 1.6 – Toscana, anno 2020. Matricole Inps aderenti e variazione percentuale sul 2019 per settore di attività

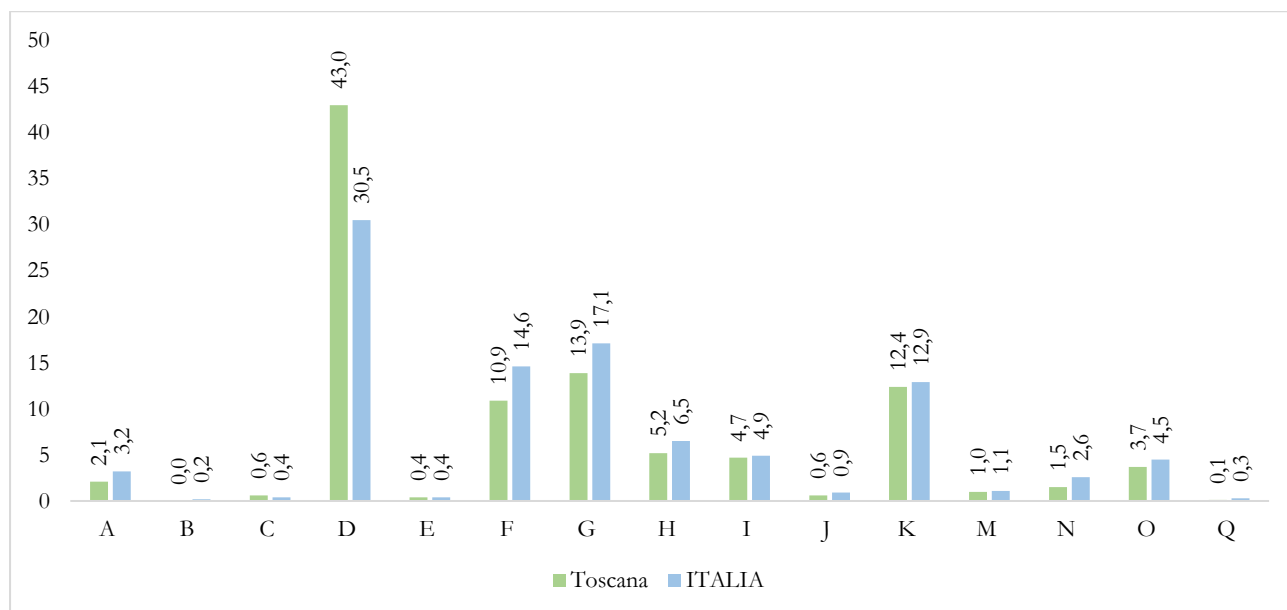


Legenda: A Agricoltura, caccia e silvicoltura; B Pesca, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazione di minerali; D Manifatturiero; E Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Attività finanziarie; K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; M Istruzione; N Sanità e assistenza sociale; O Altri servizi pubblici, sociali e personali; Q Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Considerando ora il settore di attività (Figura 2.6), è possibile notare come quello maggiormente rappresentato sia il Manifatturiero, con 4.331 Matricole Inps. È seguito dal Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali per la casa (1.396 Matricole) e infine dalle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese (1.250 Matricole). Se si considerano invece i settori che, nell'arco del 2020, hanno visto un aumento percentuale più marcato, in termini di nuove Matricole Inps aderenti, allora vedono una crescita superiore al 6% il settore dell'Agricoltura, caccia e silvicoltura (+6,7%) e quello dell'Istruzione (+6,3%). Subito dopo troviamo invece il settore Alberghi e ristoranti (+5,2%), Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (+4,9%), Sanità e assistenza sociale (+4,8%).

Figura 1.7 – Toscana e Italia, anno 2020. Distribuzione percentuale delle Matricole Inps aderenti per settore di attività



Legenda: A Agricoltura, caccia e silvicoltura; B Pesca, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazione di minerali; D Manifatturiero; E Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Attività finanziarie; K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; M Istruzione; N Sanità e assistenza sociale; O Altri servizi pubblici, sociali e personali; Q Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Considerando i dati inseriti nella Figura 2.7, si possono notare le differenze tra il contesto toscano e la media nazionale. Differenze significative possono essere osservate nel settore del Manifatturiero, che in Toscana copre il 43% delle Matricole Inps mentre in Italia, mediamente, il 30,5%; in quello delle Costruzioni, con una percentuale toscana che si ferma al 10,9% mentre quella italiana arriva al 14,6%; in quello del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa, dove la percentuale toscana di Matricole Inps appartenenti a questo settore è pari al 13,9% sul totale mentre quella italiana è pari al 17,1%. Rispetto alla media nazionale, emerge quindi la preponderanza, già evidenziata, del settore della Manifatturiero.

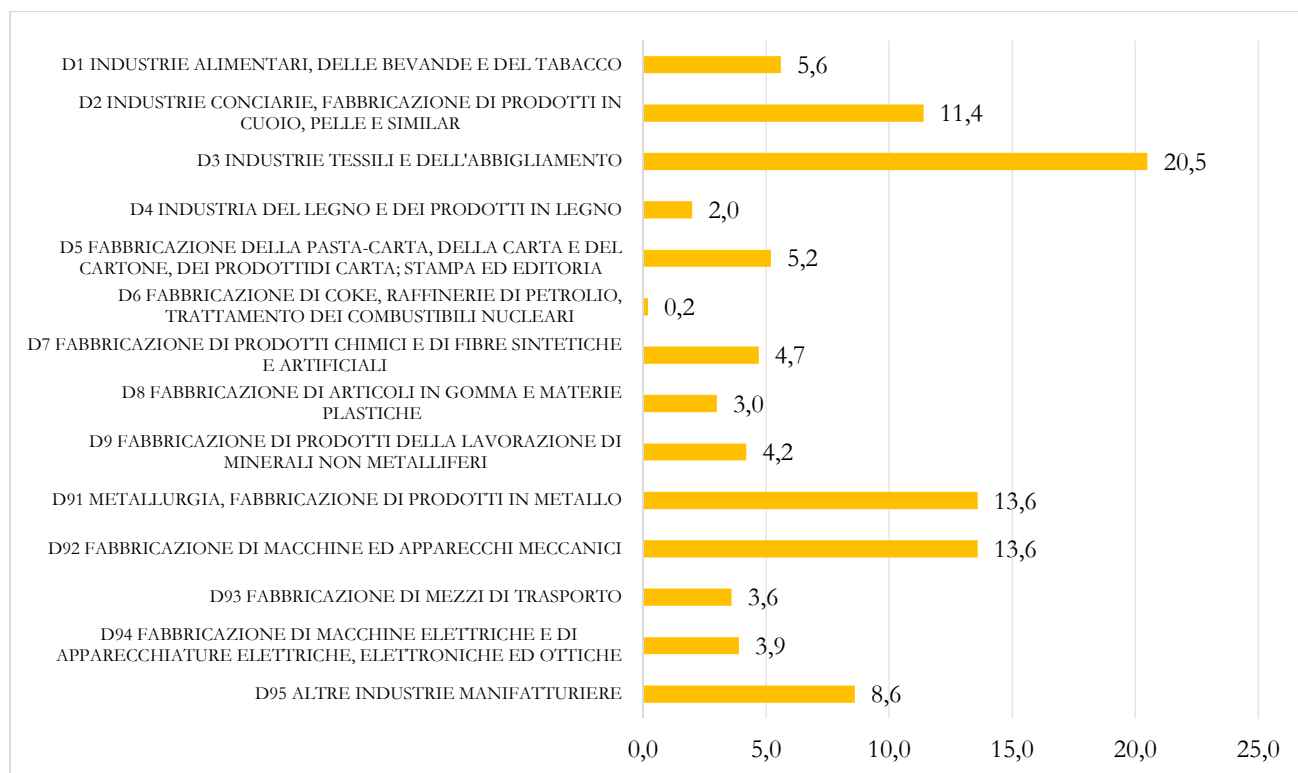
Tabella 1.2 – Toscana, anno 2020. Matricole Inps aderenti nelle singole Province per settore di attività

Settore	AR		FI		GR		LI		LU		MS		PI		PO		PT		SI		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
A	18	2,2	66	1,6	18	6,4	5	0,9	9	0,9	2	1,2	10	1,3	4	0,4	18	3,6	58	9,2	208	2,1
B	.	.	.	.	1	0,4	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	0
C	8	1	3	0,1	7	2,5	1	0,2	13	1,2	18	10,8	2	0,3	.	.	1	0,2	6	1	59	0,6
D	455	55,4	1.574	37,5	74	26,2	126	21,9	459	43,9	62	37,3	389	49	682	63,9	281	56,4	229	36,3	4.331	43
E	2	0,2	9	0,2	1	0,4	5	0,9	9	0,9	2	1,2	5	0,6	4	0,4	3	0,6	2	0,3	42	0,4
F	93	11,3	434	10,3	44	15,6	92	16	139	13,3	19	11,4	70	8,8	78	7,3	37	7,4	88	13,9	1.094	10,9
G	95	11,6	726	17,3	32	11,3	56	9,7	153	14,6	18	10,8	102	12,8	92	8,6	53	10,6	69	10,9	1.396	13,9
H	10	1,2	311	7,4	25	8,9	21	3,6	31	3	6	3,6	37	4,7	17	1,6	15	3	49	7,8	522	5,2
I	23	2,8	139	3,3	15	5,3	144	25	26	2,5	12	7,2	31	3,9	37	3,5	31	6,2	17	2,7	475	4,7
J	3	0,4	23	0,5	1	0,4	6	1	8	0,8	1	0,6	7	0,9	8	0,7	1	0,2	2	0,3	60	0,6
K	76	9,3	598	14,2	36	12,8	94	16,3	125	12	18	10,8	87	11	101	9,5	35	7	80	12,7	1.250	12,4
M	12	1,5	56	1,3	3	1,1	2	0,3	8	0,8	2	1,2	9	1,1	5	0,5	.	.	4	0,6	101	1
N	9	1,1	85	2	7	2,5	5	0,9	10	1	2	1,2	10	1,3	9	0,8	6	1,2	11	1,7	154	1,5
O	17	2,1	164	3,9	18	6,4	19	3,3	56	5,4	4	2,4	35	4,4	26	2,4	17	3,4	16	2,5	372	3,7
Q	.	.	10	0,2	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	4	0,4	.	.	.	.	14	0,1
Totale	821	100	4.198	100	282	100	576	100	1.046	100	166	100	794	100	1.067	100	498	100	631	100	10.079	100

Legenda: A Agricoltura, caccia e silvicoltura; B Pesca, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazione di minerali; D Manifatturiero; E Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Attività finanziarie; K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; M Istruzione; N Sanità e assistenza sociale; O Altri servizi pubblici, sociali e personali; Q Organizzazioni ed organismi extraterritoriali
Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Osservando più nel dettaglio la distribuzione provinciale delle Matricole Inps per settore produttivo, si nota l'importante peso del settore Manifatturiero nelle Province di Prato (63,9% sul totale delle Matricole Inps presenti in Provincia), di Pistoia (56,4%) e di Arezzo (55,4%). Interessanti sono anche i dati del settore Agricoltura, caccia e silvicoltura, che a Siena (9,2%) e a Grosseto (6,4%) è particolarmente presente, stante una media regionale che si ferma al 2,1%. Il settore delle Costruzioni è particolarmente diffuso, rispetto alla media regionale, in Provincia a Livorno, con una percentuale del 16% rispetto al 10,9% regionale. Rispetto poi ad una media toscana pari al 13,9%, il settore Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa, raggiunge a Firenze il 17,3% del totale delle Matricole Inps. Da segnalare anche il peso del settore Alberghi e ristoranti in Provincia di Grosseto, che raccoglie l'8,9% delle Matricole Inps su una media regionale del 5,2%. Infine, particolare rilevanza assume – comprensibilmente – il settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni in Provincia di Livorno, con il 25% delle Matricole Inps ad esso afferenti e contro una media regionale del 4,7%.

Figura 1.8 – Toscana, anno 2020. Distribuzione percentuale delle aziende manifatturiere aderenti (Matricole Inps) per sotto-settore



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

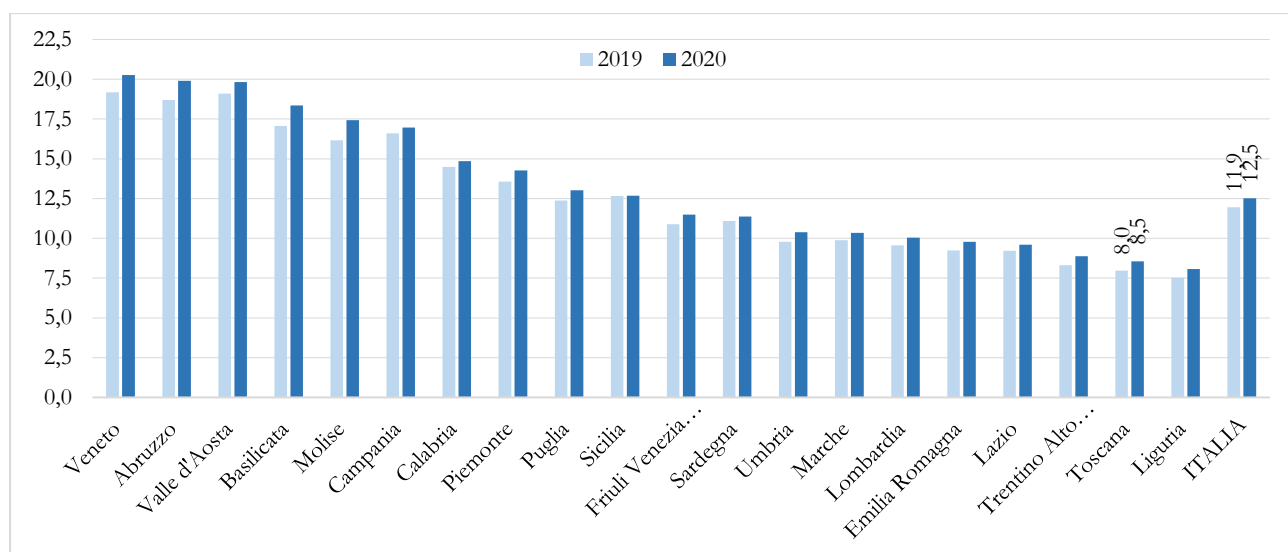
Un ultimo dato da considerare a proposito di questo approfondimento dedicato alle Matricole Inps è quello della loro distribuzione per sotto-settore manifatturiero (Figura 2.8). In Toscana svettano le Industrie tessili e dell'abbigliamento (20,5% sul totale), seguite dalla Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e dalla Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (entrambi al 13,6%). È opportuno menzionare anche una buona presenza delle Industrie conciarie, fabbricazione di prodotto in cuoio, pelle e similari, che pesano per l'11,4% sul totale.

1.2 Capacità di attrazione del Fondo

Per valutare la capacità di attrazione del Fondo (o “livello di penetrazione”) sul contesto produttivo nel quale si inserisce, si è fatto riferimento ai dati pubblicati dall'*Osservatorio sulle Imprese* dell'Inps che riportano il numero di imprese registrate a fini contributivi (Matricole Inps) e il numero medio di posizioni lavorative, dettagliati per anno, per Regione, per classe dimensionale e per settore di attività economica. È stato quindi calcolato l'*indice di attrattività* (o “tasso di penetrazione”) rapportando il numero di aziende aderenti (Matricole Inps, escluse quelle del settore agricolo e della pesca) al numero di imprese del settore privato non agricolo dell'universo Inps.

L'indice generale – pari a 11,9% nel 2019 – si attestava nel 2020 al 12,5% (+0,6 p.p. in un anno), a sintesi di aumenti più o meno marcati che, con l'eccezione della Sicilia, hanno interessato tutte le Regioni italiane. In Toscana, in particolare, dove comunque l'indice di attrattività risulta essere piuttosto basso, si è potuto osservare un aumento di 0,5 punti percentuali, passando da 8% a 8,5%. Solo la Liguria ha un indice di attrattività più basso, pari a circa l'8%.

Figura 1.9 – Indice di attrattività sulle imprese del settore privato non agricolo nelle Regioni (%), anni 2019 e 2020

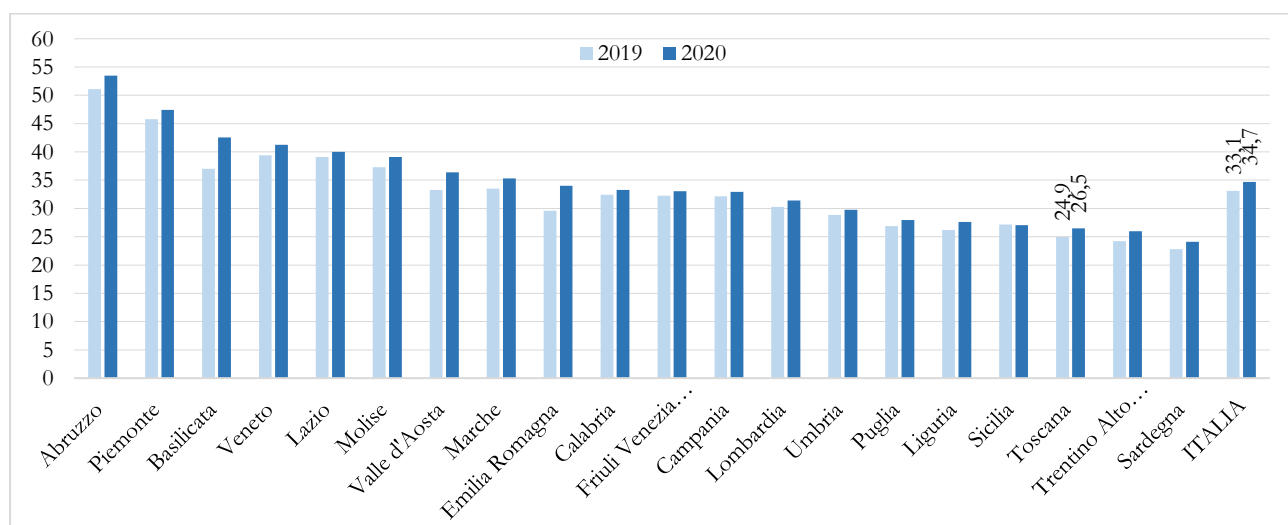


Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa e Inps

Accanto all'indice di attrattività riferito al numero di aziende (nel quale ogni singola azienda vale 1, indipendentemente dalla dimensione), è stato stimato l'indice di attrattività riferito ai *lavoratori potenzialmente coinvolti nelle attività di formazione promosse dal Fondo*, vale a dire il rapporto tra la totalità dei dipendenti delle aziende aderenti (con esclusione del settore agricolo) e il numero medio annuo delle posizioni lavorative del settore privato non agricolo (da fonte Inps).

Come si evince dalla lettura della Figura 2.10, i dipendenti delle aziende aderenti a Fondimpresa rappresentano nel 2020 circa un terzo (34,7%) dei lavoratori dell'universo Inps, con differenze rilevanti tra le singole Regioni. Nel primo anno della pandemia l'indice generale è cresciuto di 1,6 punti percentuali, lo stesso aumento è osservabile anche in Toscana, dove si passa dal 24,9% del 2019 al 26,5% del 2020.

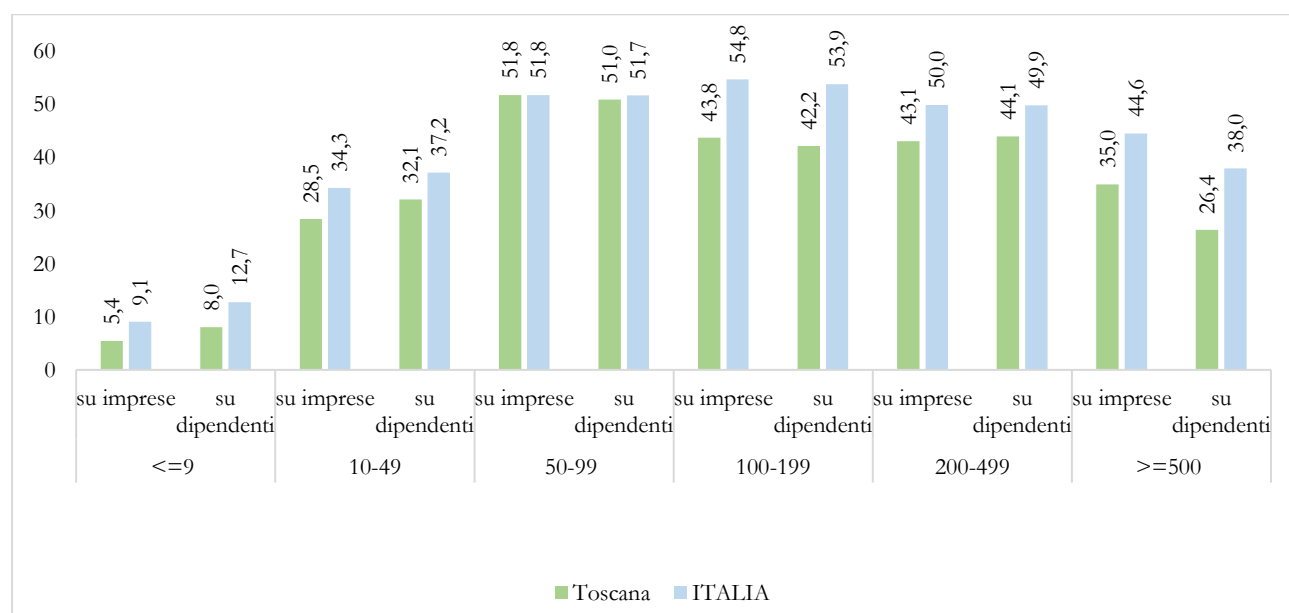
Figura 1.10 – Indice di attrattività sui dipendenti del settore privato non agricolo nelle Regioni (%), anni 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa e Inps

La copertura del Fondo in termini di dipendenti è quindi molto maggiore rispetto alla copertura in termini di aziende. L'indice di attrattività sulle imprese è con ogni evidenza associato alla classe dimensionale delle aziende, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale: in Toscana, come già emerso in precedenza, l'attrattività si concentra tra le imprese tra 50 e 100 dipendenti, dove l'indice coincide con quello nazionale sia per quanto per quanto riguarda il numero di imprese sia i dipendenti. In tutte le altre classi dimensionali, l'indice toscano è sempre inferiore rispetto a quello nazionale: le percentuali più alte si osservano, oltre che nelle imprese tra 50 e 100 dipendenti, nelle aziende tra 200 e 499 dipendenti (43,1% di imprese, 44,1% dipendenti) e tra 100 e 199 dipendenti (43,8% di imprese, 54,8% dipendenti).

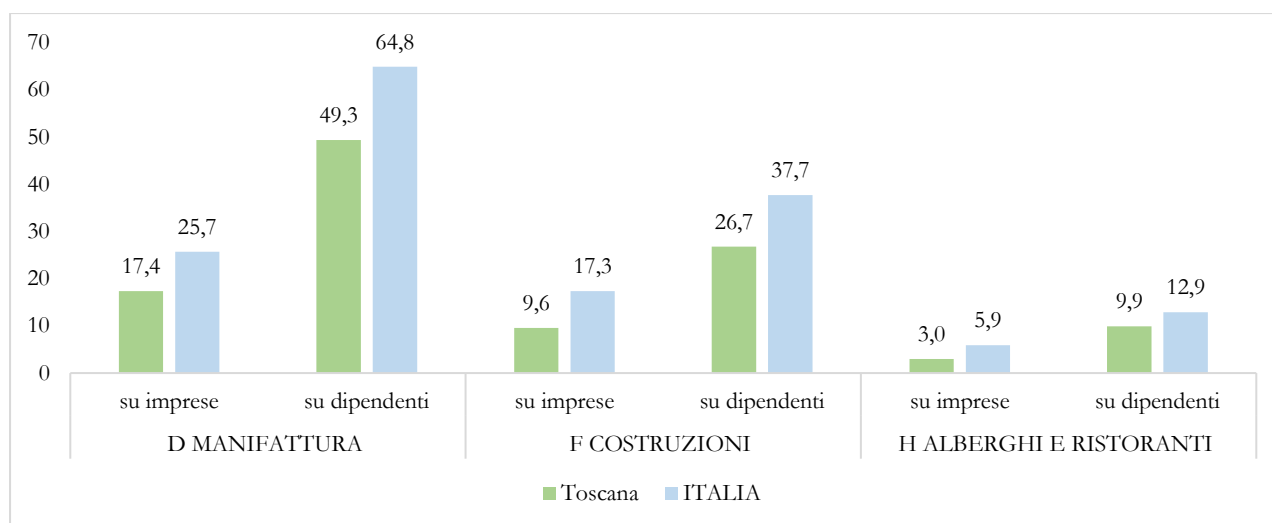
Figura 1.11 – Toscana e Italia, anno 2020. Indice di attrattività su imprese e su dipendenti del settore privato non agricolo per classe dimensionale (%)



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa e Inps

Nella Figura 2.12 si può osservare una declinazione dell'indice di attrattività (su imprese e dipendenti) in tre comparti specifici: quello della manifattura, quello delle costruzioni, e quello degli alberghi e ristoranti. In tutti e tre, le percentuali toscane sono inferiori a quelle della media italiana, soprattutto per quanto riguarda l'indice di attrattività sui dipendenti della manifattura (dove la differenza rispetto al dato nazionale è pari a 15,5 punti) e delle costruzioni (con una differenza di 11 punti).

Figura 1.12 – Toscana e Italia, anno 2020. Indice di attrattività su imprese e su dipendenti in alcuni comparti (%)



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa e Inps

1.3. Aziende coinvolte nelle attività di formazione

I dati relativi alle unità produttive che hanno svolto formazione per il tramite del Fondo nell'anno solare 2020 (unità produttive "beneficiarie", UPB³) sono parziali poiché il lavoro di monitoraggio dei piani e delle azioni formative è ancora in corso. Per questo motivo le UPB che risultano nel database oggi disponibile (febbraio 2022) sono meno di quelle effettivamente raggiunte dal Fondo nel 2020⁴ e non è possibile, quindi, svolgere l'analisi dell'impatto dell'emergenza sanitaria in termini di numero di imprese coinvolte. In questa sede l'analisi si limita a una valutazione delle distribuzioni delle UPB per dimensione e settore, nell'assunzione che quelle che mancano all'appello si distribuiscano come le unità attualmente archiviate.

Le unità produttive beneficiarie sono complessivamente 30.560⁵ (Tabella 2.3.1), un numero relativamente basso (-11.252 UPB rispetto al 2019, pari a -26,9%) che sconta, insieme alle oggettive difficoltà di fare formazione nell'anno della pandemia, il fatto che l'iter autorizzativo delle attività formative svolte nel 2020 non era ancora concluso alla data di estrazione del dataset (ottobre 2021).

Le UPB in Toscana nel 2020 erano 1.693, pari al 5,5%, con un aumento dello 0,2% rispetto all'anno precedente e sul totale delle UPB in Italia, dato che pone la Toscana al settimo posto per presenza di UPB, consolidando il risultato raggiunto l'anno precedente (con 2.207 UPB).

³ Nel corso della trattazione si considerano equivalenti gli aggettivi *beneficiaria*, *raggiunta* e *coinvolta*.

⁴ Si stima che nel database Fondimpresa disponibile a febbraio 2022 (aggiornato a ottobre 2021) manchi circa il 20% delle unità produttive che hanno effettivamente realizzato attività di formazione nell'anno solare 2020 (Fonte: Ufficio Studi Fondimpresa).

⁵ Le unità produttive beneficiarie presenti nel database del Fondo sono esattamente 30.571 ma 11 di queste hanno regione di residenza non determinata.

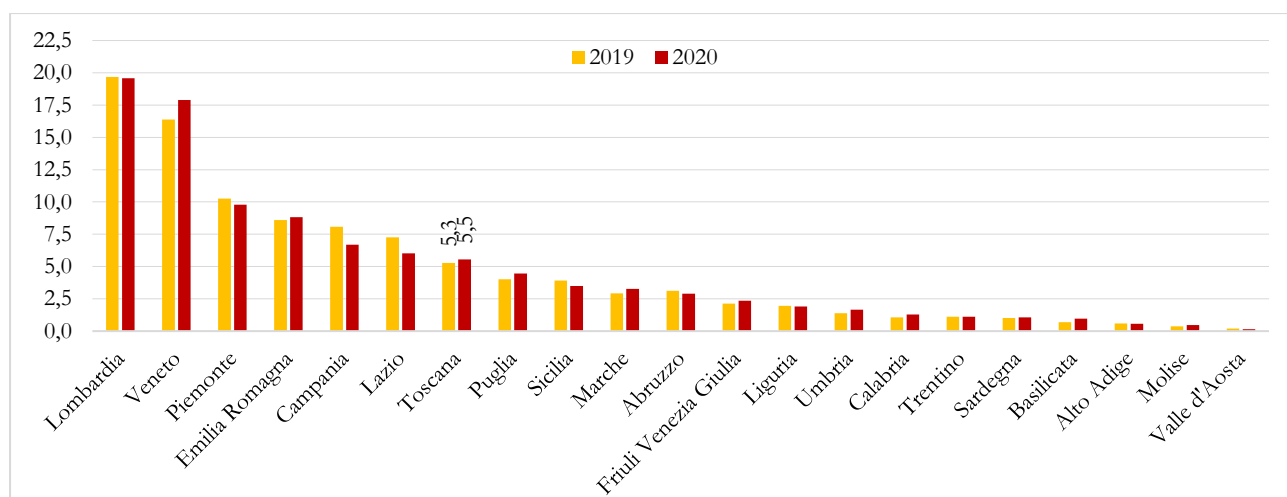
Tabella 1.3.1 – Unità produttive beneficiarie per Regione, anni 2019 e 2020

Regione	2019		2020	
	Num.	%	Num. (*)	%
Lombardia	8224	19,7	5986	19,6
Veneto	6847	16,4	5468	17,9
Piemonte	4291	10,3	2988	9,8
Emilia-Romagna	3595	8,6	2696	8,8
Campania	3375	8,1	2045	6,7
Lazio	3031	7,3	1839	6
Toscana	2207	5,3	1693	5,5
Puglia	1676	4	1363	4,5
Sicilia	1634	3,9	1068	3,5
Marche	1223	2,9	1002	3,3
Abruzzo	1310	3,1	884	2,9
Friuli Venezia Giulia	892	2,1	720	2,4
Liguria	820	2	582	1,9
Umbria	583	1,4	503	1,7
Calabria	448	1,1	393	1,3
Trentino	464	1,1	342	1,1
Sardegna	426	1	324	1,1
Basilicata	286	0,7	295	1
Alto Adige	245	0,6	175	0,6
Molise	153	0,4	147	0,5
Valle d'Aosta	82	0,2	47	0,2
Totale	41812	100	30560	100

(*) dati parziali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Figura 1.13 – Distribuzione percentuale delle unità produttive beneficiarie per Regione – anni 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Merita di essere sottolineata la maggiore dimensione media delle aziende beneficiarie (numero di dipendenti per unità produttiva, Tabella 2.3.2) rispetto alla dimensione registrata sulle aziende aderenti (dipendenti per matricola, Tabella 2.1). Nel 2020 in Toscana il numero di UPB era pari 1.691 unità, corrispondenti a 104.926 lavoratori dipendenti, con una media di 62 dipendenti per UPB, inferiore al dato nazionale che si attesta attorno ai 73,4% dipendenti per UPB.

Tabella 1.3.2 – Unità produttive beneficiarie e dipendenti delle stesse unità⁶ per Regione, anni 2019 e 2020

Regione	Num. UPB		Num. dipendenti		Dipendenti per UPB	
	2019	2020 (*)	2019	2020 (*)	2019	2020 (*)
Lombardia	8206	5967	678765	525775	82,7	88,1
Veneto	6840	5457	380599	312563	55,6	57,3
Piemonte	4280	2980	321033	247286	75	83
E. Romagna	3585	2688	272624	215346	76	80,1
Campania	3349	2027	155211	114901	46,3	56,7
Lazio	3010	1828	308687	260527	102,6	142,5
Toscana	2195	1691	145891	104926	66,5	62
Puglia	1657	1348	85802	57219	51,8	42,4
Sicilia	1629	1059	72878	57036	44,7	53,9
Marche	1219	1000	70736	56292	58	56,3
Abruzzo	1299	879	58902	45709	45,3	52
F.V. Giulia	892	717	67959	59248	76,2	82,6
Liguria	816	582	60449	50776	74,1	87,2
Umbria	581	503	34415	27998	59,2	55,7
Calabria	447	389	21226	16840	47,5	43,3

⁶ Il numero di UPB della Tabella 2.3.2 risulta in alcune regioni minore del numero di UPB della Tabella 2.3.1, poiché nella Tabella 2.3.2 non sono considerate le UPB di cui non sia registrato il numero di dipendenti.

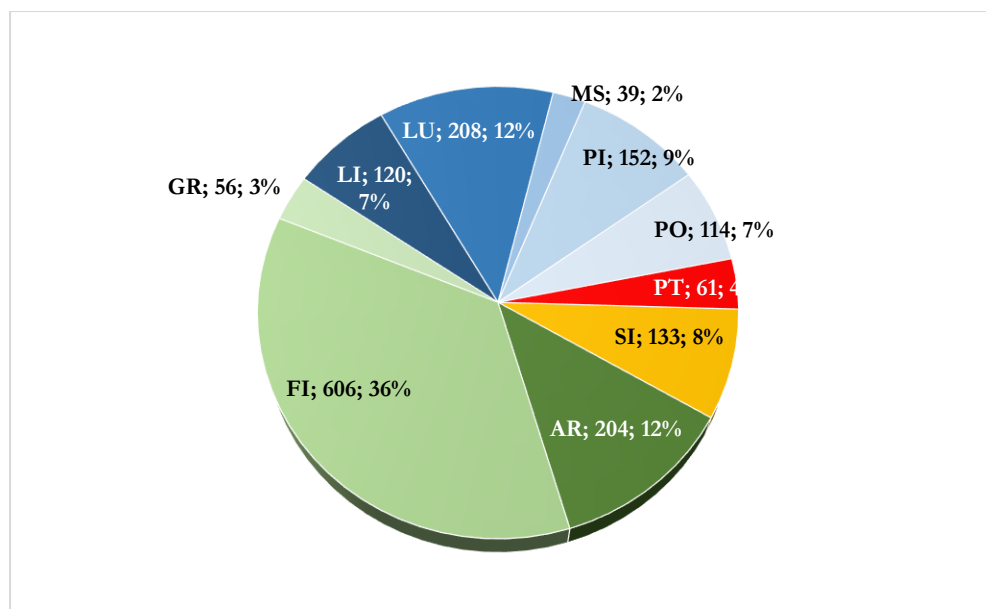
Trentino	464	342	30356	21320	65,4	62,3
Sardegna	421	323	20149	14969	47,9	46,3
Basilicata	285	295	22838	16702	80,1	56,6
Alto Adige	244	175	22739	18661	93,2	106,6
Molise	152	145	7873	6765	51,8	46,7
V. d'Aosta	82	47	5978	2817	72,9	59,9
ITALIA	41653	30442	2845110	2233676	68,3	73,4

(*) dati parziali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

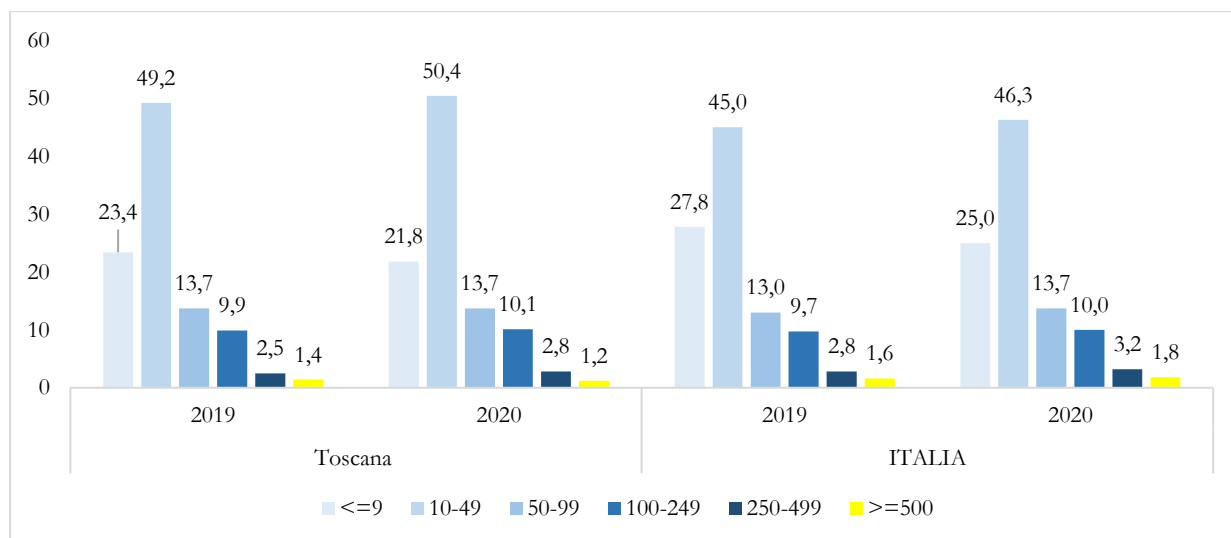
La distribuzione delle UPB beneficiarie per Province ricalca la suddivisione già approfondita con la Figura 2.3: come è possibile notare dalla Figura 2.14, Firenze è la prima Provincia con il 36% di UPB beneficiarie, seguita da Lucca e Arezzo (entrambe al 12%), Pistoia (9%), Siena (8%), Livorno e Prato (7%), Pistoia (4%), Grosseto (3%), Massa-Carrara (2%).

Figura 1.14 – Toscana, anno 2020 Unità produttive beneficiarie per Provincia



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

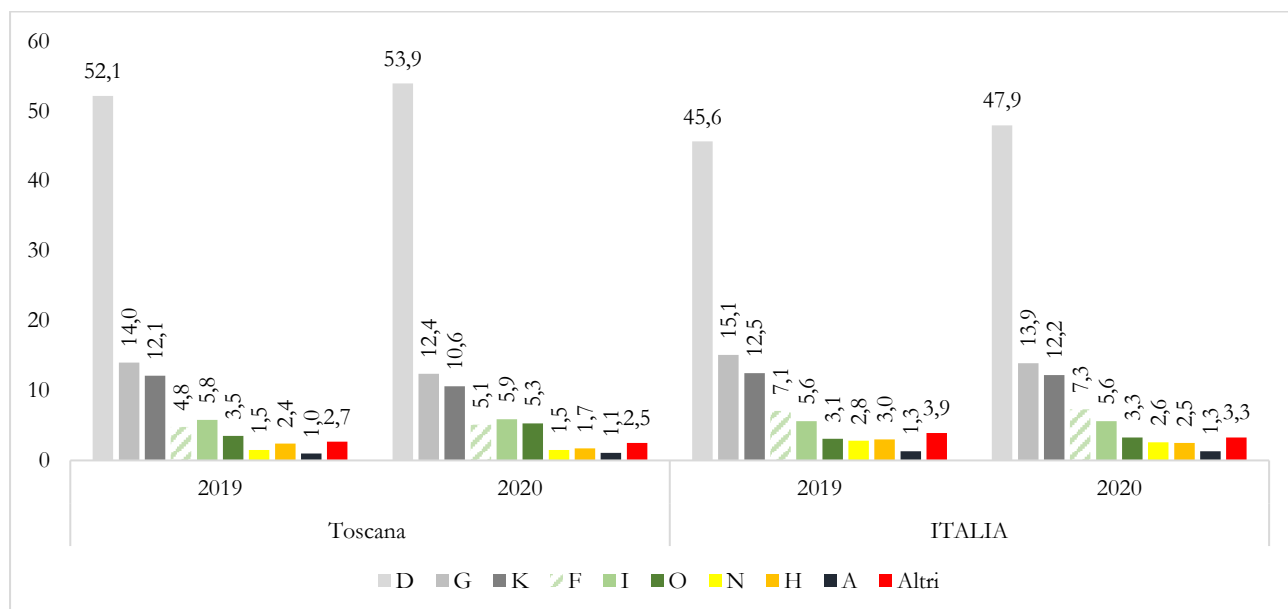
Figura 1.15 – Toscana e Italia, anni 2019 e 2020. Distribuzione percentuale delle unità produttive beneficiarie per classe dimensionale



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto riguarda la distribuzione delle UPB per classe dimensionale, possiamo osservare, nel raffrontare il contesto toscano e quello italiano, la presenza di dinamiche simili in entrambi i contesti. Tra il 2019 e il 2020, la classe dimensionale più piccola, fino a 9 dipendenti, cala sia in Toscana sia in Italia (rispettivamente dal 23,4% al 21,8% e dal 27,8% al 25%), mentre aumentano tutte le altre classi dimensionali, con percentuali comunque contenute, tranne per quanto riguarda le UPB con più di 500 dipendenti, che in Toscana calano di 0,2 punti percentuali mentre a livello nazionale aumentano della stessa percentuale.

Figura 1.16 – Toscana e Italia, anni 2019 e 2020. Distribuzione percentuale delle unità produttive beneficiarie per settore di attività



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto riguarda la distribuzione percentuale delle UPB per settore di attività (Figura 1.16), raffrontando i dati toscani con la media nazionale emergono ulteriori elementi interessanti. Rispetto al 2019, le UPB afferenti al settore del Manifatturiero aumentano in misura minore nel 2020 in Toscana (+1,8%, contro il +2,3% del dato nazionale): ciò nonostante, il peso di questo settore in Toscana risulta comunque essere maggiore rispetto alla media italiana (53,9% contro il 47,9%). Calano sia in Toscana sia a livello nazionale i settori del Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa, delle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese, degli Alberghi e ristoranti; aumentano o rimangono sostanzialmente stabili, in entrambi i contesti territoriali considerati, i settori delle Costruzioni, dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, della Sanità e assistenza sociale, della Agricoltura, caccia e silvicoltura, e infine quelli categorizzati come "Altri".

Tabella 1.4 – Toscana, anno 2020. Unità produttive beneficiarie nelle singole Province per settore di attività

Settore	AR		FI		GR		LI		LU		MS		PI		PO		PT		SI		Totale	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
A	7	3,4	1	0,2	3	5,4	.	.	1	0,5	.	.	.	.	2	1,8	2	3,3	3	2,3	19	1,1
B	.	.	.	.	1	1,8	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	1	0,1
C	.	.	1	0,2	3	5,4	2	1,7	1	0,5	4	10,3	.	.	.	.	.	.	.	.	11	0,6
D	135	66,2	285	47	12	21,4	37	30,8	134	64,4	17	43,6	89	58,6	89	78,1	43	70,5	71	53,4	912	53,9
E	1	0,5	4	0,7	1	1,8	.	.	1	0,5	2	5,1	7	4,6	.	.	.	.	.	.	16	0,9
F	14	6,9	27	4,5	6	10,7	7	5,8	17	8,2	2	5,1	6	3,9	3	2,6	1	1,6	3	2,3	86	5,1
G	17	8,3	99	16,3	11	19,6	11	9,2	23	11,1	1	2,6	16	10,5	5	4,4	8	13,1	19	14,3	210	12,4
H	2	1	15	2,5	4	7,1	1	0,8	2	1	.	.	2	1,3	1	0,9	.	.	2	1,5	29	1,7
I	3	1,5	39	6,4	3	5,4	36	30	3	1,4	3	7,7	6	3,9	3	2,6	1	1,6	3	2,3	100	5,9
J	1	0,5	1	0,2	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	2	0,1
K	15	7,4	82	13,5	7	12,5	14	11,7	11	5,3	3	7,7	21	13,8	7	6,1	1	1,6	19	14,3	180	10,6
M	3	1,5	9	1,5	.	.	.	.	1	0,5	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	13	0,8
N	2	1	15	2,5	.	.	.	.	.	.	.	.	3	2	1	0,9	2	3,3	2	1,5	25	1,5
O	4	2	28	4,6	5	8,9	12	10	14	6,7	7	17,9	2	1,3	3	2,6	3	4,9	11	8,3	89	5,3
Totale	204	100	606	100	56	100	120	100	208	100	39	100	152	100	114	100	61	100	133	100	1693	100

Legenda: A Agricoltura, caccia e silvicoltura; B Pesca, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazione di minerali; D Manifatturiero; E Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Attività finanziarie; K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; M Istruzione; N Sanità e assistenza sociale; O Altri servizi pubblici, sociali e personali; Q Organizzazioni ed organismi extraterritoriali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto invece riguarda la distribuzione delle UPB per Provincia e per settore, possiamo notare (Tabella 2.4) come il settore Agricoltura, caccia e silvicoltura sia particolarmente diffuso a Grosseto (5,4% sul totale contro una media regionale del 1,1%), quello dell'Estrazione dei minerali a Massa Carrara (10,6% contro una media dello 0,6%), quello della Manifatturiero a Prato (78,1% contro una media dello 53,9%), quello dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni a Livorno (30%

contro il 5,9%). Evidentemente, le UPB sono tendenzialmente rappresentative delle specifiche caratteristiche della struttura produttiva locale.

Figura 1.17 – Toscana, anno 2020. Distribuzione percentuale delle unità manifatturiere che hanno fatto formazione, per sotto-settore



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Tra i sotto-settori, indicati nella Figura 1.17, è la Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici a risultare quello più interessato da attività formative, con una percentuale del 17,3%, seguito dalla Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (15,6%), e le industrie tessili e dell'abbigliamento (15%).

1.4. La partecipazione alle attività formative

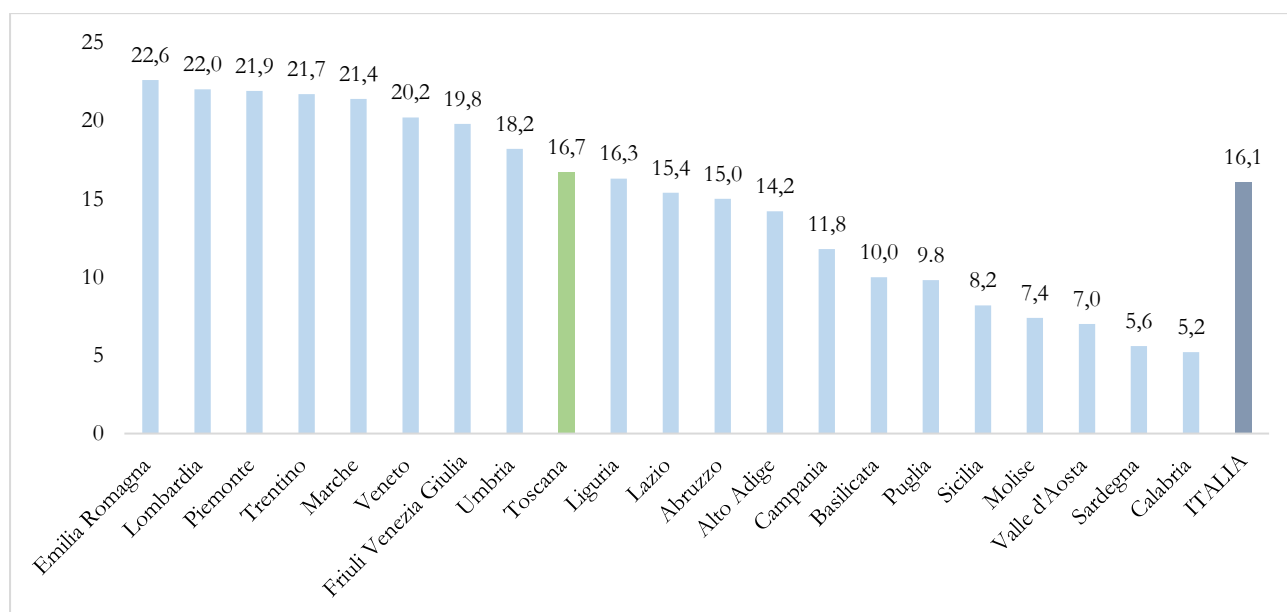
Per valutare la propensione delle aziende aderenti a partecipare alle attività formative erogate dal Fondo è stato calcolato il *tasso di partecipazione* (T.P.), vale a dire il rapporto tra il numero di Matricole Inps con almeno una unità produttiva che ha fatto formazione nel corso di un anno (“Matricole Inps beneficiarie”) e il totale delle Matricole Inps aderenti alla fine dello stesso anno⁷. A causa del carattere parziale del database relativo alle unità raggiunte dal Fondo nel 2020, il tasso di partecipazione è calcolato solo sul 2019⁸, nella consapevolezza che durante il primo anno di pandemia la platea delle UPB ha subito una generale contrazione (e con quella il tasso di partecipazione), soprattutto nella classe delle microimprese fino a 9 addetti.

⁷ Poiché l'unità di osservazione è la Matricola Inps accentrante, il calcolo del T.P. per provincia, classe dimensionale e settore di attività fa riferimento al profilo di quella matricola: in altre parole, se una Matricola Inps risulta *beneficiaria* in virtù di attività di formazione svolte da unità produttive da essa controllate, residenti in altre Province e di diversa dimensione, quella matricola entra nel calcolo del T.P. con la Provincia nella quale essa ha sede legale e con la sua dimensione in termini di addetti.

⁸ Rapporto tra il numero di Matricole Inps con almeno una unità produttiva che ha fatto formazione nel corso del 2019 e il totale delle Matricole Inps aderenti al 31 dicembre 2019.

In Toscana il T.P. raggiunge il 16,7%, leggermente superiore alla media nazionale del 16,1%, e che la colloca al nono posto tra le Regioni con il tasso di partecipazione più alto.

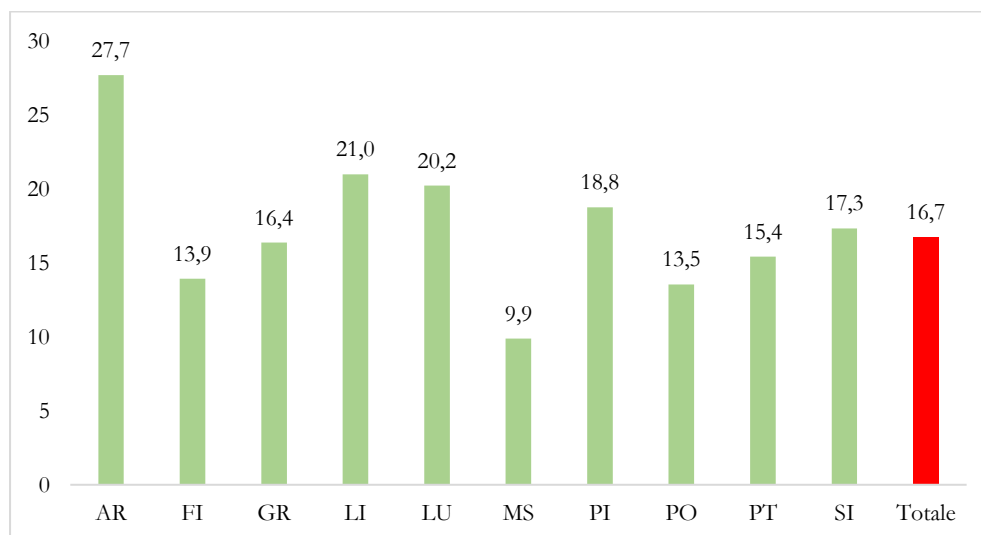
Figura 1.18 – Tasso di partecipazione nelle Regioni (%) – anno 2019



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Considerando (Figura 2.19) il tasso di partecipazione nelle diverse Province toscane, si può notare l'eterogeneità dei dati emergenti: si va infatti da un tasso pari al 27,7% di Arezzo, al 9,9% di Massa Carrara, mentre le altre Province si attestano tra valori che vanno dal 13% al 20%.

Figura 1.19 – Toscana, anno 2019. Tasso di partecipazione nelle Province (%)

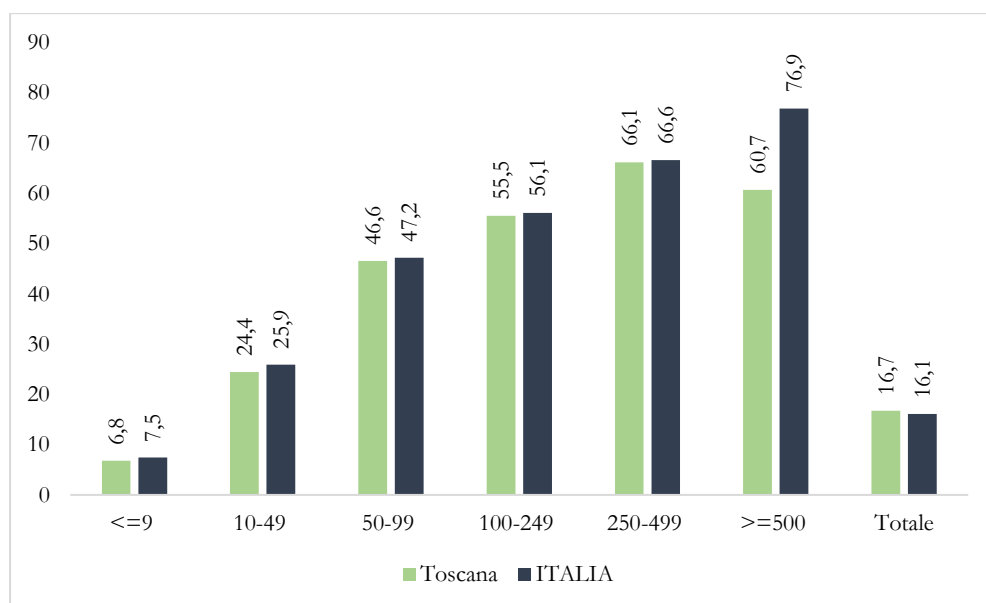


Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Come prevedibile, il tasso di partecipazione aumenta all'aumentare della classe dimensionale dell'impresa beneficiaria ma, come è già stato osservato in precedenza, a differenza di quanto si osserva considerando la media nazionale, tale rapporto in Toscana si inverte nel momento in cui si considerano le imprese oltre i 500 dipendenti, nelle quali il tasso di partecipazione cala al 60,7% (era il 66,1% per le imprese tra 250 e 499 dipendenti), a differenza della media nazionale, che

raggiunge il 76,9%, rispetto al 66,6%. Il tasso di partecipazione delle altre classi dimensionali non presenta significative differenze tra quanto osservabile in Toscana e la media nazionale, secondo quella dinamica di aumento del tasso di partecipazione all'incremento della classe dimensionale già descritto.

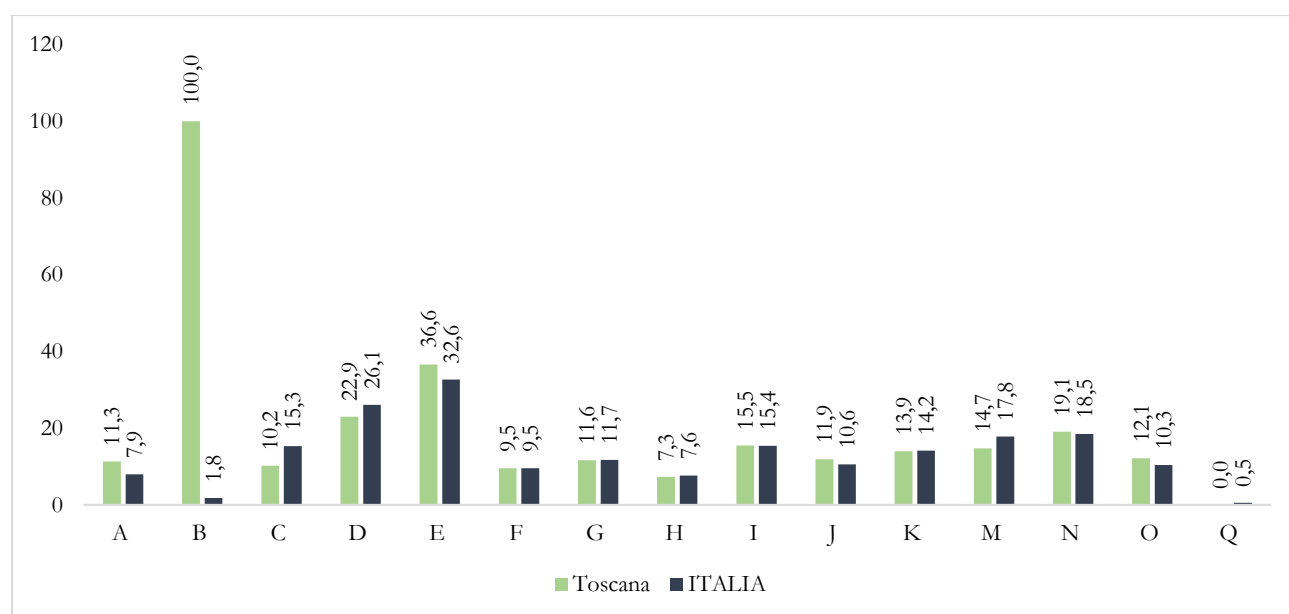
Figura 1.20 – Toscana e Italia, anno 2019. Tasso di partecipazione nelle classi dimensionali (%)



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Considerando invece il tasso di partecipazione per settori di attività ed escludendo il settore della Pesca, piscicoltura e servizi connessi (dove il dato toscano – 100% del tasso di partecipazione – risulta essere poco interessante in quanto viziato dall'esiguo numero di imprese beneficiarie), è possibile osservare come i dati toscani siano in linea con quelli della media nazionale: identici o quasi (scarto massimo di 0,3 punti percentuali) nei settori delle Costruzioni, del Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa, degli Alberghi e ristoranti, dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, delle Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese. Differenze più significative sono osservabili nei settori dell'Agricoltura, caccia e silvicoltura (dove il tasso toscano è al 11,3%, contro una media nazionale del 7,9%), dell'Estrazione di minerali (10,2% contro il 15,3% nazionale), del Manifatturiero (22,9% contro il 26,1%), della Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua (36,6% in Toscana e 32,6% come media nazionale), Istruzione (14,7% contro il 17,8%).

Figura 1.21 – Toscana e Italia, anno 2019. Tasso di partecipazione nei settori di attività (%)



Legenda: A Agricoltura, caccia e silvicoltura; B Pesca, piscicoltura e servizi connessi; C Estrazione di minerali; D Manifatturiero; E Produzione e distribuzione di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa; H Alberghi e ristoranti; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Attività finanziarie; K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese; M Istruzione; N Sanità e assistenza sociale; O Altri servizi pubblici, sociali e personali; Q Organizzazioni ed organismi extraterritoriali.

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Capitolo 2.

Analisi delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti in attività formative

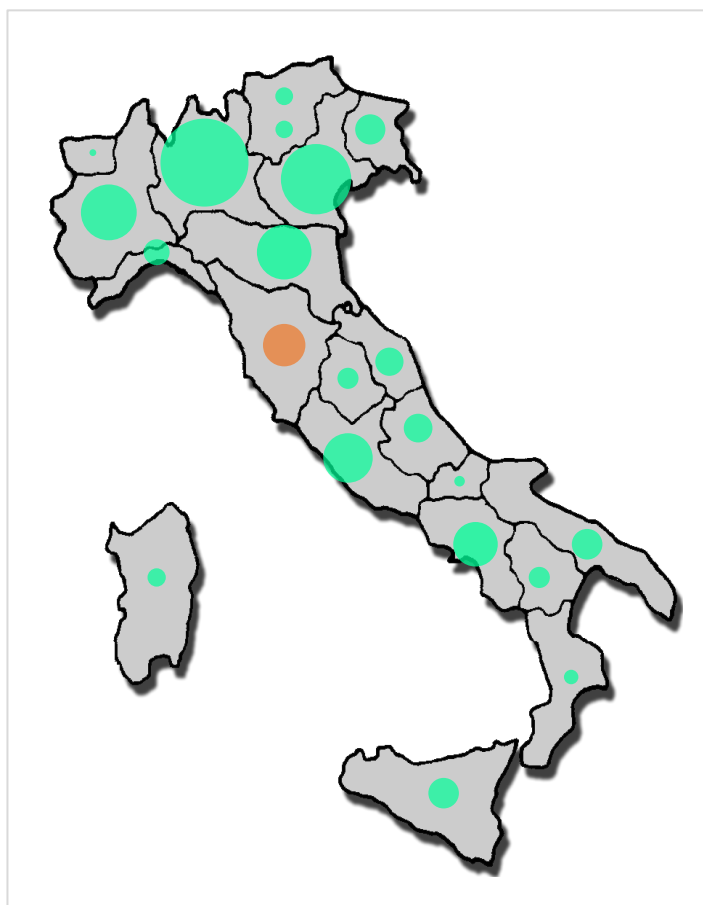
2.1 Caratteristiche individuali delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti

Dopo aver presentato, nei capitoli precedenti, le caratteristiche delle imprese beneficiarie e dei principali finanziamenti erogati tramite il Fondo, è ora possibile concentrarsi sui profili e sulle caratteristiche delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti nelle attività formative.

Nel 2020 i lavoratori che hanno beneficiato in Toscana di attività formative finanziate da Fondimpresa sono stati 20.497, pari al 5,6% sul totale nazionale, anche in questo caso seconda Regione del Centro dopo il Lazio (7.6%).

Figura 2.1 – Distribuzione dei lavoratori/lavoratrici coinvolti per Regione (a) e per Provincia (b)

(a)



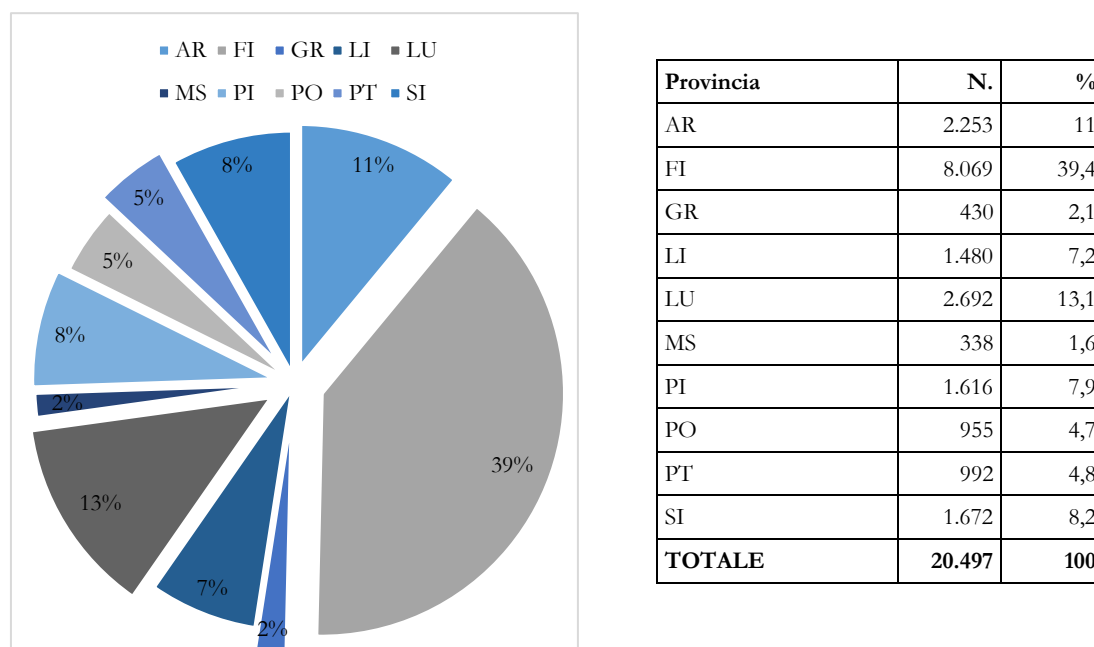
Regione	N.	%
Abruzzo	9.370	2,5
Alto Adige	3.590	1
Basilicata	5.094	1,4
Calabria	2.381	0,6
Campania	22.531	6,1
Emilia-Romagna	33.860	9,2
Friuli-Venezia Giulia	10.356	2,8
Lazio	27.834	7,6
Liguria	7.600	2,1
Lombardia	88.060	24
Marche	9.052	2,5
Molise	1.273	0,3
Piemonte	35.432	9,6
Puglia	10.662	2,9
Sardegna	3.808	1
Sicilia	10.616	2,9
Toscana	20.497	5,6
Trentino	3.492	1
Umbria	5.061	1,4
Valle d'Aosta	524	0,1
Veneto	56.260	15,3
n.d.	112	0
TOTALE	367.465	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto invece riguarda la distribuzione provinciale – Figura 2.2 (b) – Firenze risulta essere anche in questo caso la prima Provincia, con il 39,4% di lavoratori coinvolti, seguita da Lucca (13%) e Arezzo (11%).

Figura 2.2 – Distribuzione dei lavoratori/lavoratrici coinvolti per Regione (a) e per Provincia (b)

(b)



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Nella Tabella 2.1 è invece possibile osservare la cittadinanza dei lavoratori partecipanti alle attività formative. La maggior parte sono italiani (96,2% sul totale), 357 provengono da altri Paesi dell'Unione Europea (1,7% sul totale) e 261 da Paesi al di fuori dall'Unione Europea (1,3%) e diversi da Africa, America, Asia, Oceania (dalle quali provengono un numero assolutamente limitato di lavoratori).

Tabella 2.1 – Distribuzione dei lavoratori/lavoratrici coinvolti per cittadinanza

Area geografica	N.	%
Africa	80	0,4
Altri Paesi UE	357	1,7
America	35	0,2
Asia	48	0,2
Italiana	19.716	96,2
Oceania	0	0
Paesi extra UE	261	1,3
n.d.	0	0
TOTALE	20.497	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto invece riguarda la componente di genere, nella Tabella 2.2. è possibile notare come la maggior parte dei lavoratori coinvolti siano uomini: il 71,1% contro il 28,9% delle donne. Tale distanza può essere dovuta anche al fatto che, come già emerso in precedenza, la maggior parte dei Piani approvati coinvolge attività manifatturiere, dove sono storicamente presenti marcati squilibri di genere.

Tabella 2.2 – Distribuzione dei lavoratori/lavoratrici coinvolti per genere

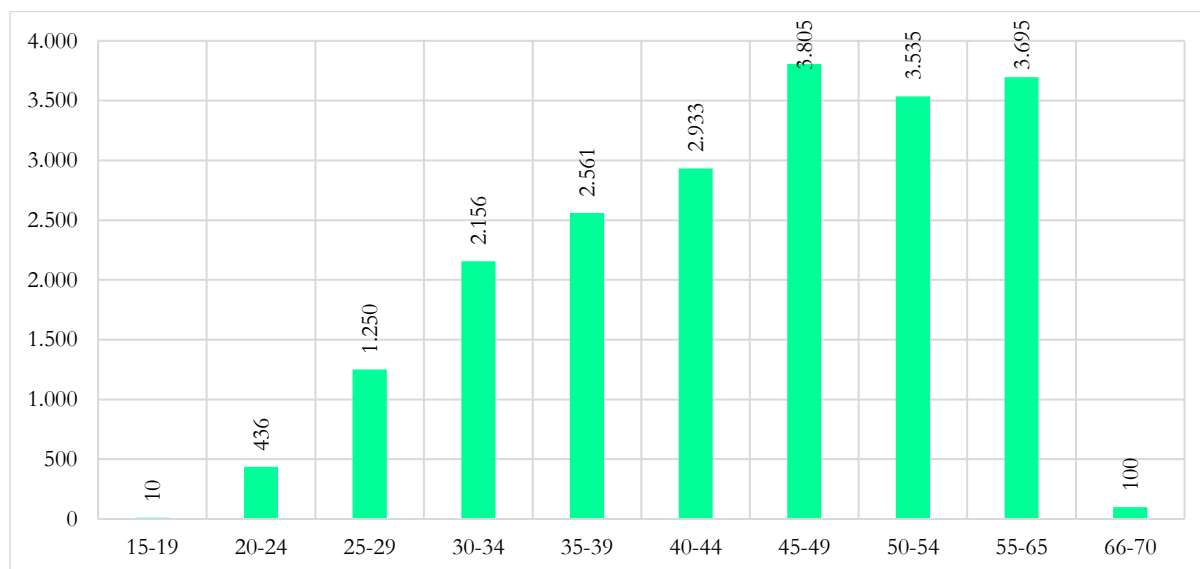
Genere	N.	%
Donne	5.925	28,9
Uomini	14.572	71,1
n.d.	0	0
TOTALE	20.497	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Molto interessante è approfondire (Figura 3.2) la distribuzione dei lavoratori coinvolti per classe di età. La maggior parte ha tra i 45 e i 65 anni (11.035 su 20.497 beneficiari, più della metà) e la quota di lavoratori coinvolti cala al calare dell'età.

Tale dato non è in controtendenza con quanto storicamente osservato dai monitoraggi dedicati alla formazione continua, che hanno messo in evidenza come tali processi di aggiornamento e riqualificazione interessino, in particolare, lavoratori già adulti. Bassissima è la partecipazione di giovani tra i 20 e i 24 anni (solo 436), che spesso sono però al loro primo ingresso nel mercato del lavoro e avrebbero necessità di percorsi formativi atti a superare la tradizionale distanza sussistente tra le competenze attese dalle imprese e quelle possedute da neodiplomati e neolaureati.

Figura 2.3 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per classi di età



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Altrettanto importante è approfondire il profilo dei beneficiari per titolo di studi (Tabella 2.3.). La percentuale maggiore è quella dei lavoratori in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore (50%), seguiti da quelli in possesso di licenza media (23,6%) e laurea (22%). Il panorama che si presenta dalla lettura di questi dati è quindi abbastanza variegato: indubbiamente la

stragrande maggioranza ha almeno un titolo di studi secondario superiore, ma numerosi sono anche coloro con un titolo più basso – e che quindi sono, realisticamente, più bisognosi di processi di formazione continua – e con un titolo terziario. Scarsissima la percentuale di possessori di qualifiche professionali, anche a causa della limitata diffusione dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale, di competenza regionale, in Toscana.

Tabella 2.3 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per titolo di studio

Titolo di studio	N.	%
Titolo post-diploma non universitario	69	0,3
Laurea e successive specializzazioni	4.547	22,2
Diploma di scuola media superiore	10.245	50
Qualifica professionale	533	2,6
Licenza media	4.833	23,6
Nessun titolo/licenza elementare	270	1,3
n.d.	0	0
TOTALE	20.497	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Relativamente alla tipologia contrattuale dei beneficiari di attività di formazione (Tabella 2.4), è possibile osservare come la maggior parte di essi abbia sottoscritto un contratto a tempo indeterminato (87,2%). A notevole distanza troviamo i lavoratori assunti con contratto a tempo determinato (8,4%) e gli apprendisti (3,2%), mentre le altre forme contrattuali si fermano all'1,2%.

Tale distribuzione è coerente con i dati già evidenziati riguardanti l'età dei beneficiari, dato che sono i lavoratori più maturi a rappresentare la maggior parte dei lavoratori a tempo indeterminato.

Tabella 2.4 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per tipologia contrattuale

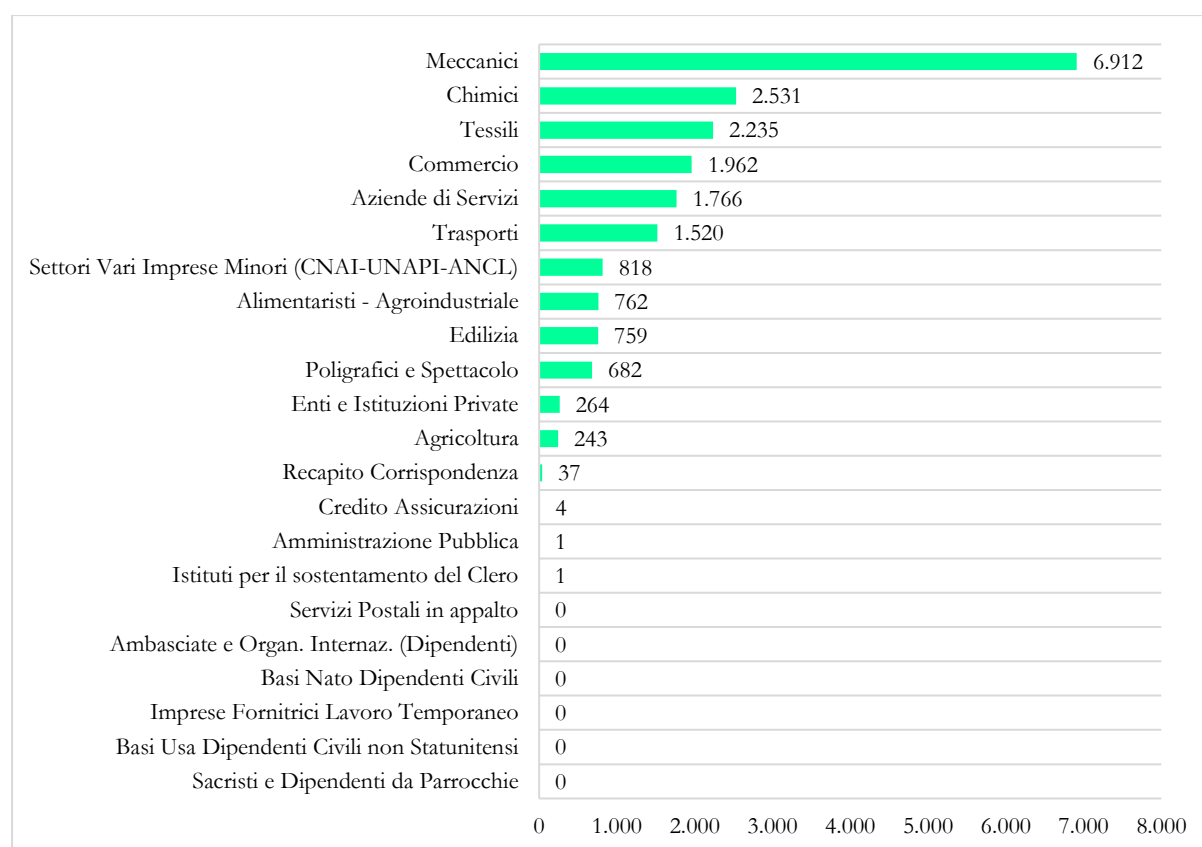
Tipologia contrattuale	N.	%
Apprendisti	651	3,2
Cont. a tempo indet.	17.879	87,2
Cont. a tempo det.	1.729	8,4
Altre forme contrattuali ⁹	238	1,2
n.d.	0	0
TOTALE	20.497	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Interessante è anche la distribuzione dei lavoratori in base alla tipologia di contratto collettivo applicato (Figura 2.4). Al primo posto troviamo il Contratto dei Meccanici, applicato a 6.912 lavoratori, seguito da quello dei Chimici (2.531 lavoratori) e Tessili (2.235 lavoratori).

⁹ La voce *Altre forme contrattuali* si riferisce a Cassa integrazione, Contratto a progetto, Contratto a tempo parziale, Contratto intermittente, Contratto ripartito, Contratto inserimento, Disoccupato e Mobilità.

Figura 2.4 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per tipologia di contratto collettivo applicato

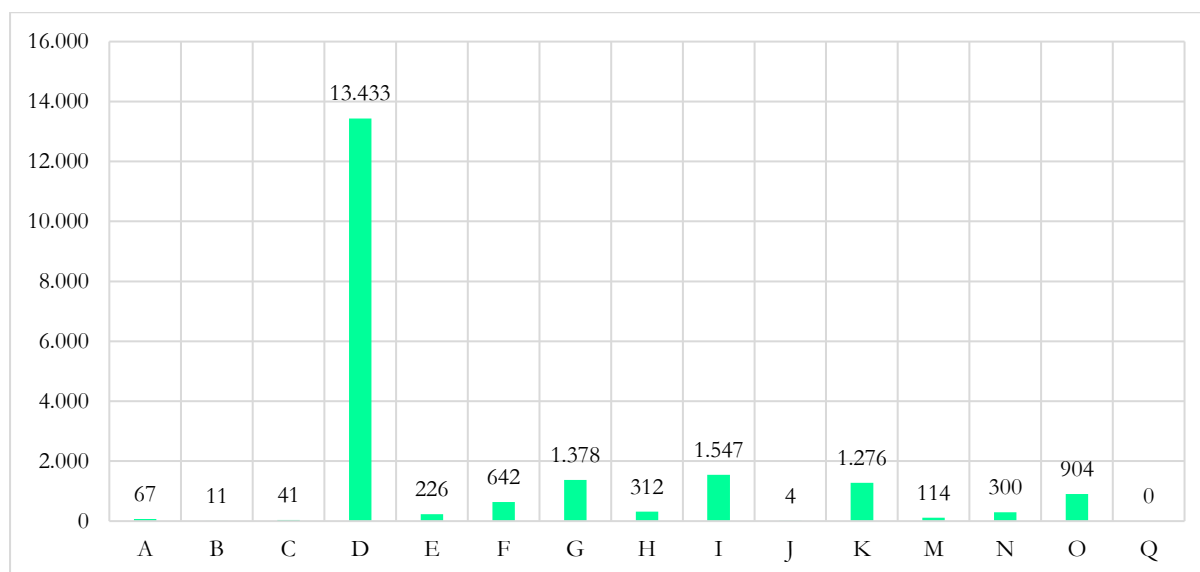


Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

2.2 La distribuzione delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti per settore

La successiva Figura 2.5 permette di osservare la distribuzione dei lavoratori coinvolti nelle attività formative, in base al settore economico correlato alla loro impresa. La stragrande maggioranza (13.433) opera nel settore Manifatturiero, in coerenza con i dati già approfonditi nei capitoli precedenti. A grande distanza troviamo invece il settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (1.547), Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, motocicli e beni personali/della casa (1.378), e Attività relative ai beni immobili, affitti, intermediazioni e consulenze (1.276).

Figura 2.5 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per settore di attività economica dell'azienda



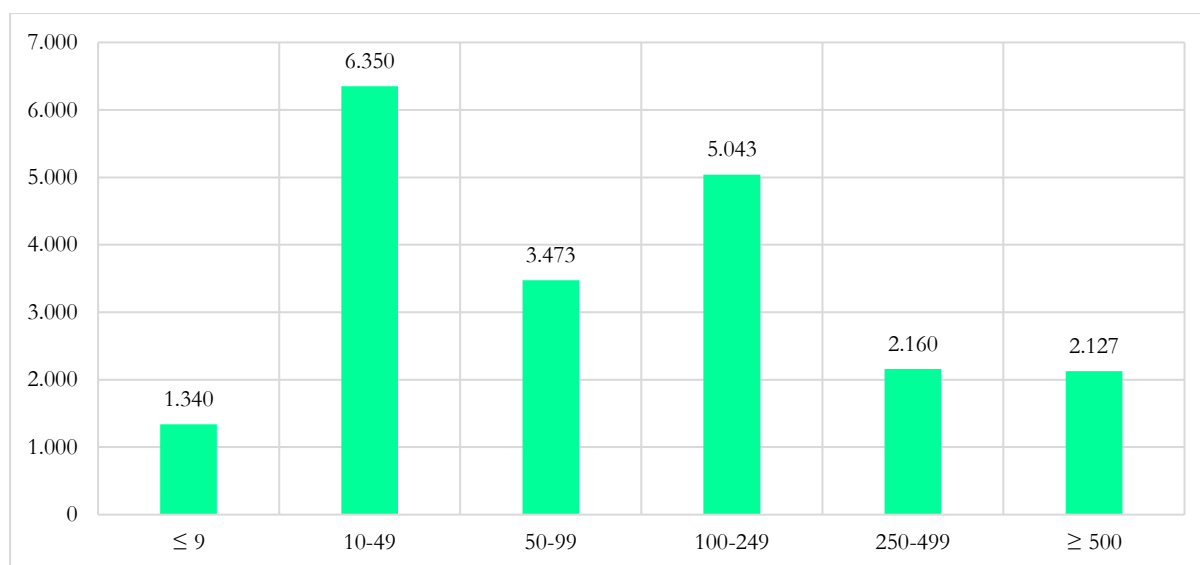
Legenda: A Agricoltura, allevamento bestiame, caccia e silvicoltura; B Pesca e allevamento pesci; C Estrazione di minerali (industria mineraria); D Manifatturiero; E Approvvigionamento di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, motocicli e beni personali/della casa; H Hotel, ristoranti e bar; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Intermediazione finanziaria; K Attività relative ai beni immobili, affitti, intermediazioni e consulenze; L Pubblica Amministrazione, difesa, sicurezza sociale obbligatoria; M Educazione; N Sanità e servizi sociali; O Altre attività sociali, personali e di comunità; P Attività domestiche; Q Attività di enti e organizzazioni non territoriali

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

2.3 La distribuzione delle lavoratrici e dei lavoratori per tipologia d'impresa

Per quanto riguarda la distribuzione dei lavoratori in base alla classe dimensionale dell'impresa in cui operano (Figura 2.6), quella che raccoglie il maggior numero di lavoratori è la classe delle piccole imprese, tra i 10 e i 49 dipendenti (6.350 lavoratori coinvolti), seguita dalla classe delle medie imprese tra 100 e i 249 dipendenti (5.043) e dalle imprese tra i 50 e i 99 dipendenti (3.473). La maggior parte dei dipendenti si concentra quindi in azienda di piccole o medie dimensioni, mentre i dati riguardanti le grandi imprese e, soprattutto, le microimprese fino a 9 addetti mostrano quote più contenute e residuali.

Figura 2.6 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per classi dimensionale dell'azienda



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La Tabella 2.5 (a) permette di realizzare un confronto tra le diverse Regioni italiane. I dati toscani risultano essere particolarmente significativi per le classi dimensionali già individuate e, in particolare, per quella delle piccole imprese tra i 10 e 49 dipendenti e per quella delle medie imprese tra i 100 e i 249 dipendenti.

La Tabella 2.5 (b) ci permette invece di analizzare questo dato a livello provinciale. Numerose sono le imprese nel territorio di Arezzo tra i 250 e i 499 dipendenti, mentre a Siena è significativa la diffusione di microimprese fino a 9 dipendenti. Le grandi aziende oltre i 500 dipendenti non sono diffuse esclusivamente in Provincia di Firenze, ma anche a Pistoia. I dati confermano l'eterogeneità osservabile a livello provinciale, dovuta (anche) alle differenti specializzazioni produttive locali – in parte ricostruite nei capitoli precedenti.

Tabella 2.5 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per classe dimensionale dell'azienda per Regione e per Provincia

	≤ 9		10-49		50-99		100-249		250-499		≥ 500		n.d.		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Abruzzo	1.251	4,4	2.563	2,5	861	1,5	1.875	2,5	479	1,2	2.325	3,7	16	3,6	9.370	2,5
Alto Adige	66	0,2	577	0,6	421	0,7	984	1,3	1.209	2,9	333	0,5	0	0	3.590	1
Basilicata	397	1,4	931	0,9	464	0,8	423	0,6	412	1	2.467	3,9	0	0	5.094	1,4
Calabria	638	2,2	706	0,7	408	0,7	258	0,3	264	0,6	101	0,2	6	1,3	2.381	0,6
Campania	3.469	12,2	7.098	7,1	2.500	4,3	2.469	3,2	1.566	3,8	5.344	8,5	85	19,1	22.531	6,1
Emilia-Romagna	1.483	5,2	8.663	8,6	5.420	9,4	8.257	10,8	4.246	10,3	5.754	9,1	37	8,3	33.860	9,2
Friuli Venezia Giulia	497	1,8	2.575	2,6	1.840	3,2	2.391	3,1	1.171	2,8	1.876	3	6	1,3	10.356	2,8
Lazio	2.171	7,7	4.564	4,5	2.804	4,9	3.957	5,2	5.015	12,2	9.274	14,7	49	11	27.834	7,6
Liguria	374	1,3	1.930	1,9	1.153	2	1.689	2,2	1.230	3	1.224	1,9	0	0	7.600	2,1
Lombardia	3.623	12,8	20.755	20,6	15.509	27	23.561	30,9	12.277	29,8	12.259	19,4	76	17,1	88.060	24

Marche	787	2,8	2.780	2,8	1.430	2,5	1.961	2,6	764	1,9	1.324	2,1	6	1,3	9.052	2,5
Molise	200	0,7	444	0,4	261	0,5	148	0,2	132	0,3	83	0,1	5	1,1	1.273	0,3
Piemonte	2.565	9	9.448	9,4	5.354	9,3	5.831	7,6	4.034	9,8	8.160	12,9	40	9	35.432	9,6
Puglia	2.073	7,3	3.605	3,6	1.540	2,7	1.520	2	629	1,5	1.250	2	45	10,1	10.662	2,9
Sardegna	343	1,2	1.082	1,1	616	1,1	1.200	1,6	145	0,4	421	0,7	1	0,2	3.808	1
Sicilia	1.728	6,1	3.529	3,5	1.107	1,9	1.505	2	465	1,1	2.257	3,6	25	5,6	10.616	2,9
Toscana	1.340	4,7	6.350	6,3	3.473	6	5.043	6,6	2.160	5,2	2.127	3,4	4	0,9	20.497	5,6
Trentino	247	0,9	1.297	1,3	843	1,5	650	0,9	220	0,5	235	0,4	0	0	3.492	1
Umbria	348	1,2	2.057	2	970	1,7	919	1,2	220	0,5	547	0,9	0	0	5.061	1,4
Valle d'Aosta	42	0,1	220	0,2	102	0,2	115	0,2	45	0,1	0	0	0	0	524	0,1
Veneto	4.720	16,6	19.328	19,2	10.415	18,1	11.511	15,1	4.520	11	5.722	9,1	44	9,9	56.260	15,3
n.d.	13	0	8	0	5	0	0	0	8	0	78	0,1	0	0	112	0
TOTALE	28.375	100	100.510	100	57.496	100	76.267	100	41.211	100	63.161	100	445	100	367.465	100

(a)

	≤ 9		10-49		50-99		100-249		250-499		≥ 500		n.d.		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
AR	151	11,3	682	10,7	498	14,3	429	8,5	493	22,8	0	0	0	0	2.253	11
FI	505	37,7	2.470	38,9	1.305	37,6	1.922	38,1	684	31,7	1.183	55,6	0	0	8.069	39,4
GR	59	4,4	195	3,1	20	0,6	140	2,8	16	0,7	0	0	0	0	430	2,1
LI	102	7,6	399	6,3	284	8,2	419	8,3	147	6,8	129	6,1	0	0	1.480	7,2
LU	145	10,8	864	13,6	250	7,2	816	16,2	591	27,4	26	1,2	0	0	2.692	13,1
MS	22	1,6	165	2,6	31	0,9	84	1,7	33	1,5	0	0	3	75	338	1,6
PI	75	5,6	489	7,7	349	10	288	5,7	141	6,5	274	12,9	0	0	1.616	7,9
PO	63	4,7	438	6,9	331	9,5	122	2,4	0	0	0	0	1	25	955	4,7
PT	61	4,6	257	4	59	1,7	455	9	29	1,3	131	6,2	0	0	992	4,8
SI	157	11,7	391	6,2	346	10	368	7,3	26	1,2	384	18,1	0	0	1.672	8,2
TOTALE	1.340	100	6.350	100	3.473	100	5.043	100	2.160	100	2.127	100	4	100	20.497	100

(b)

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Infine, è utile esaminare la distribuzione dei lavoratori coinvolti nelle attività formative in relazione sia al settore di attività economica afferente alla loro impresa a livello regionale – Tabella 2.6 (a) – sia provinciale – Tabella 2.6 (b).

Per quanto riguarda il primo dato, resta confermata l'assoluta preminenza del settore Manifatturiero, che raccoglie il 65,5% del totale dei lavoratori coinvolti. Lo seguono, con percentuali decisamente inferiori e contenute tra il 6,2% e il 7,5%, i già ricordati settori dei

Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, motocicli e beni personali/della casa, e Attività relative ai beni immobili, affitti, intermediazioni e consulenze.

Per quanto invece riguarda il secondo dato, il settore Manifatturiero risulta maggioritario nella maggior parte delle Province, con alcune eccezioni. Si ferma al 32,8% sul totale a Grosseto, dove invece supera il 20% il settore delle Altre attività sociali, personali e di comunità. Non supera il 50% nemmeno a Livorno, dove alte percentuali sono raggiunte dal settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. In conclusione, la distribuzione dei lavoratori coinvolti nelle attività formative è inevitabilmente determinata dalla preminenza dei comparti manifatturieri in Toscana, anche se a livello provinciale è possibile osservare un dinamismo generato dalla presenza di filiere produttive particolarmente radicate.

Tabella 2.6 – Distribuzione dei lavoratori coinvolti per settore di attività economica dell'azienda

Settore	Toscana	
	N.	%
A	67	0,3
B	11	0,1
C	41	0,2
D	13.433	65,5
E	226	1,1
F	642	3,1
G	1.378	6,7
H	312	1,5
I	1.547	7,5
J	4	0
K	1.276	6,2
M	114	0,6
N	300	1,5
O	904	4,4
Q	0	0
n.d.	242	1,2
TOTALE	20.497	100

(a)

Settore	AR		FI		GR		LI		LU		MS		PI	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
A	25	1,1	0	0	11	2,6	0	0	26	1	0	0	0	0
B	0	0	0	0	11	2,6	0	0	0	0	0	0	0	0
C	0	0	1	0	11	2,6	8	0,5	14	0,5	7	2,1	0	0
D	1.728	76,7	4.752	58,9	141	32,8	690	46,6	2.137	79,4	208	61,5	1.211	74,9
E	4	0,2	145	1,8	3	0,7	0	0	4	0,1	12	3,6	58	3,6
F	88	3,9	260	3,2	29	6,7	88	5,9	118	4,4	3	0,9	28	1,7
G	75	3,3	809	10	31	7,2	35	2,4	147	5,5	1	0,3	61	3,8
H	17	0,8	115	1,4	28	6,5	5	0,3	6	0,2	0	0	37	2,3
I	7	0,3	865	10,7	14	3,3	465	31,4	35	1,3	27	8	43	2,7
J	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
K	93	4,1	652	8,1	37	8,6	107	7,2	92	3,4	25	7,4	117	7,2
M	8	0,4	100	1,2	0	0	0	0	6	0,2	0	0	0	0
N	28	1,2	158	2	0	0	0	0	0	0	0	0	43	2,7
O	67	3	205	2,5	110	25,6	82	5,5	89	3,3	43	12,7	18	1,1
Q	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
n.d.	112	5	4	0	4	0,9	0	0	18	0,7	12	3,6	0	0
TOTALE	2.253	100	8.069	100	430	100	1.480	100	2.692	100	338	100	1.616	100

(b) *segue*

Settore	PO		PT		SI		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
A	3	0,3	2	0,2	0	0	67	0,3
B	0	0	0	0	0	0	11	0,1
C	0	0	0	0	0	0	41	0,2
D	746	78,1	819	82,6	1.001	59,9	13.433	65,5
E	0	0	0	0	0	0	226	1,1
F	10	1	1	0,1	17	1	642	3,1
G	95	9,9	40	4	84	5	1.378	6,7
H	8	0,8	0	0	96	5,7	312	1,5
I	35	3,7	7	0,7	49	2,9	1.547	7,5
J	0	0	0	0	0	0	4	0
K	32	3,4	3	0,3	118	7,1	1.276	6,2
M	0	0	0	0	0	0	114	0,6

N	1	0,1	6	0,6	64	3,8	300	1,5
O	25	2,6	85	8,6	180	10,8	904	4,4
Q	0	0	0	0	0	0	0	0
n.d.	0	0	29	2,9	63	3,8	242	1,2
TOTALE	955	100	992	100	1.672	100	20.497	100

(b)

Legenda: A Agricoltura, allevamento bestiame, caccia e silvicoltura; B Pesca e allevamento pesci; C Estrazione di minerali (industria mineraria); D Manifatturiero; E Approvvigionamento di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, motocicli e beni personali/della casa; H Hotel, ristoranti e bar; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Intermediazione finanziaria; K Attività relative ai beni immobili, affitti, intermediazioni e consulenze; L Pubblica Amministrazione, difesa, sicurezza sociale obbligatoria; M Educazione; N Sanità e servizi sociali; O Altre attività sociali, personali e di comunità; P Attività domestiche; Q Attività di enti e organizzazioni non territoriali.

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Capitolo 3.

Analisi dei Piani e delle attività formative

Dopo aver approfondito, nei precedenti capitoli, caratteristiche e profili di imprese e lavoratori coinvolti nelle attività formative realizzate grazie al Fondo, questo quarto capitolo si concentrerà sull'approfondimento della struttura dei Piani e delle relative attività formative, tenendo ovviamente come riferimento l'anno 2020.

Più nello specifico, per prima cosa verrà approfondita la struttura dei Piani finanziati tramite Conto Formazione e, a seguire, quelli finanziati grazie al Conto di Sistema.

3.1 Analisi della struttura dei Piani Formativi finanziati dal Conto Formazione

Sono 1.227 i Piani formativi finanziati tramite Piani ordinari da Fondimpresa in Toscana nel 2020, cui se ne aggiungono 210 tramite Avvisi con contributo aggiuntivo. Come già ricordato, la stragrande maggioranza dei Piani (1.231 su 1.437) sono Aziendali e solo una minoranza risultano essere Aziendali multiregionali (115), Interaziendali (63) e Interaziendali multiregionali (28).

Tabella 3.1 – Piani Formativi per canale di finanziamento¹⁰

	Aziendale		Aziendale Multiregionale		Interaziendale		Interaziendale Multiregionale		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Avvisi con contributo aggiuntivo	199	16,2	3	2,6	5	7,9	3	10,7	210	14,6
Piani ordinari	1.032	83,8	112	97,4	58	92,1	25	89,3	1.227	85,4
TOTALE	1.231	100	115	100	63	100	28	100	1.437	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La Tabella 3.2 (e la Figura 3.1) mostra come sul totale dei Piani formativi finanziati, la Toscana risulta essere quinta Regione in Italia, con il 6,4%.

¹⁰ Si sottolinea che la differenza tra i totali della Tabella 3.1 e quelli della Tabella 3.2 e della Figura 3.1 è determinata dal diverso criterio di elaborazione del dato che è stato utilizzato. Nel primo caso (Tabella 3.1) sono stati conteggiati tutti i piani in cui è presente almeno un'azienda della regione oggetto di analisi, compresi i piani multiregionali (dati rilevati a preventivo). Nel secondo caso (Tabella 3.2 e Figura 3.1) sono stati conteggiati tutti i piani a consuntivo in cui è presente almeno un lavoratore in formazione proveniente da almeno un'unità produttiva della regione oggetto di analisi.

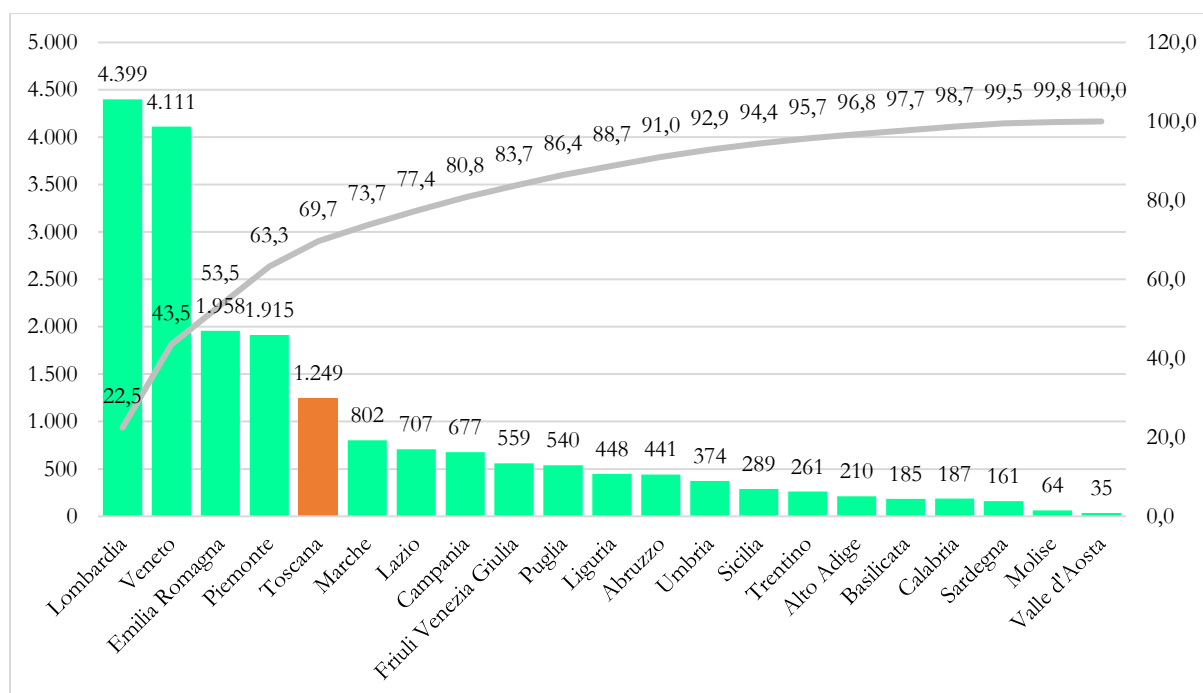
Tabella 3.2 – Numero di piani per Regione coinvolta

Regioni	N.	%	% cumulata
Lombardia	4.399	22,5	22,5
Veneto	4.111	21	43,5
Emilia-Romagna	1.958	10	53,5
Piemonte	1.915	9,8	63,3
Toscana	1.249	6,4	69,7
Marche	802	4,1	73,7
Lazio	707	3,6	77,4
Campania	677	3,5	80,8
Friuli Venezia Giulia	559	2,9	83,7
Puglia	540	2,8	86,4
Liguria	448	2,3	88,7
Abruzzo	441	2,3	91
Umbria	374	1,9	92,9
Sicilia	289	1,5	94,4
Trentino	261	1,3	95,7
Alto Adige	210	1,1	96,8
Basilicata	185	0,9	97,7
Calabria	187	1	98,7
Sardegna	161	0,8	99,5
Molise	64	0,3	99,8
Valle d'Aosta	35	0,2	100
TOTALE	19.572	100	100

Nota: il criterio di individuazione della Regione è avvenuto secondo la “territorialità del Piano istruito”, ovvero in base all’AT che ha eseguito l’istruttoria di autorizzazione del Piano

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Figura 3.1 – Numero di Piani Formativi per Regione coinvolta



Nota: il criterio di individuazione della Regione è avvenuto secondo la “territorialità del Piano istruito”, ovvero in base all’AT che ha eseguito l’istruttoria di autorizzazione del Piano

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La Tabella 3.3 contiene informazioni molto interessanti per comprendere le finalità per le quali sono stati attivati i Piani formativi. Più di un piano su tre (il 37,6%) è stato attivato per il “Mantenimento/aggiornamento delle competenze”, e una percentuale simile (il 34,8%) per la realizzazione di “Formazione *ex-lege* (obbligatoria)”. Combinando il peso di queste due finalità si supera il 70% del totale dei Piani approvati, che quindi sono principalmente finalizzati o ad aggiornare le competenze dei lavoratori oppure a coprire i costi derivanti dallo svolgimento di attività di formazione obbligatoria. Una buona percentuale di Piani (22%) è comunque finalizzata alla Competitività d’impresa/Innovazione, mentre assolutamente residuali sono le altre ragioni alla base della realizzazione delle attività formative.

È possibile approfondire ulteriormente questi dati incrociandoli con la tipologia di Piani grazie ai quali si è avuto accesso al finanziamento. La formazione obbligatoria è realizzata soprattutto grazie a Piani Aziendali (il 37,4% dei Piani formativi afferisce a questa fonte), mentre la Competitività d’Impresa/Innovazione risulta essere legata soprattutto (29,2%) a Piani Interaziendali Multiregionali. Infine, la formazione per il mantenimento/aggiornamento delle competenze è soprattutto finanziata tramite Piani Aziendali Multiregionali (50,3%).

La formazione obbligatoria risulta quindi essere quella progettata e realizzata su specifici fabbisogni aziendali, mentre a canali più innovativi, territoriali e collaborativi si accede per il raggiungimento di finalità formative più ambiziose e complesse. Questi dati lasciano quindi trasparire una tendenza verso la costruzione di “alleanze” locali per la gestione di Piani formativi, se le finalità che si vogliono raggiungere non sono ripiegate sulla sola formazione realizzata ai sensi di un obbligo di legge.

Tabella 3.3 – Tipologia del Piano per finalità

	Aziendale		Aziendale Multiregionale		Interaziendale		Interaziendale Multiregionale		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Competitività d'impresa / Innovazione	315	21,8	25	16,6	27	31,4	14	29,2	381	22
Competitività settoriale	41	2,8	3	2	4	4,7	6	12,5	54	3,1
Delocalizzazione/Internazionalizzazione	11	0,8	3	2	1	1,2	0	0	15	0,9
Formazione <i>ex-lege</i> (obbligatoria)	541	37,4	43	28,5	13	15,1	6	12,5	603	34,8
Formazione in ingresso	20	1,4	1	0,7	1	1,2	0	0	22	1,3
Mantenimento occupazione	5	0,3	0	0	0	0	0	0	5	0,3
Mantenimento/aggiornamento delle competenze	513	35,5	76	50,3	40	46,5	22	45,8	651	37,6
Mobilità esterna, <i>outplacement</i> , ricollocazione	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Sviluppo locale	1	0,1	0	0	0	0	0	0	1	0,1
TOTALE	1.447	100	151	100	86	100	48	100	1.732	100

NOTA: per ogni piano è possibile una classificazione in più di una finalità.

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La Tabella 3.4 permette invece di approfondire il numero (per classi) di lavoratori coinvolti nelle attività formative e per quante ore.

Su 5.743 lavoratori 1.739 accedono da soli al percorso formativo, 1.576 in gruppi tra i 2 e i 4, 1.453 in gruppi tra i 5 e i 9 e (solo) 975 in gruppi composti da 10 e più lavoratori. I dati ci dicono quindi del primato dei Piani “individuali” anche se con valori molto simili a quelli dei “gruppi” fino a 9 lavoratori.

Se poi incrociamo queste informazioni con la durata dell'attività formative previste, osserviamo anche in questo caso dati tra di loro simili, con percentuali che si aggirano tra il 31% e il 34% per le tre variabili di durata considerate: fino a 4 ore (33,7%), da 5 a 10 ore (31,7%) e oltre le 10 ore (34,5%). Quando a frequentare è un solo lavoratore, tendenzialmente la durata del percorso formativo si attesta tra le 5 e le 10 ore, per i gruppi tra 2 e 4 e tra 5 e 9 dipendenti coinvolti la durata più frequente supera le 10 ore. Gruppi più numerosi (oltre i 10 lavoratori) più spesso svolgono attività di durata più limitata (fino a 4 ore).

Tabella 3.4 – Numero previsto di lavoratori coinvolti (classi) per numero previsto di ore di formazione (classi)

	1 lavoratore		da 2 a 4		da 5 a 9		≥10 lavoratori		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
fino a 4 ore	597	34,3	452	28,7	502	34,5	387	39,7	1.938	33,7
da 5 a 10 ore	620	35,7	506	32,1	418	28,8	278	28,5	1.822	31,7
>10 ore	522	30	618	39,2	533	36,7	310	31,8	1.983	34,5
TOTALE	1.739	100	1.576	100	1.453	100	975	100	5.743	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La successiva Tabella 3.5 evidenzia come la quasi totalità (5.618 su 5.743) delle attività formative previste sono state svolte durante l'orario di lavoro. Solo 14 al di fuori di quest'orario, e 111 in parte durante e in parte fuori dall'orario di lavoro. Concentrandoci su queste ultime variabili, si può notare come la prima (al di fuori dall'orario di lavoro) ha riguardato solo ed esclusivamente attività formative di una durata superiore alle 10 ore, mentre la seconda (in parte durante e parte fuori dall'orario di lavoro) soprattutto attività formative "lunghe" (nel 64,9% dei casi), ma anche più brevi (il 19,8% tra le 5 e le 10 ore, il 15,3% fino a 4 ore).

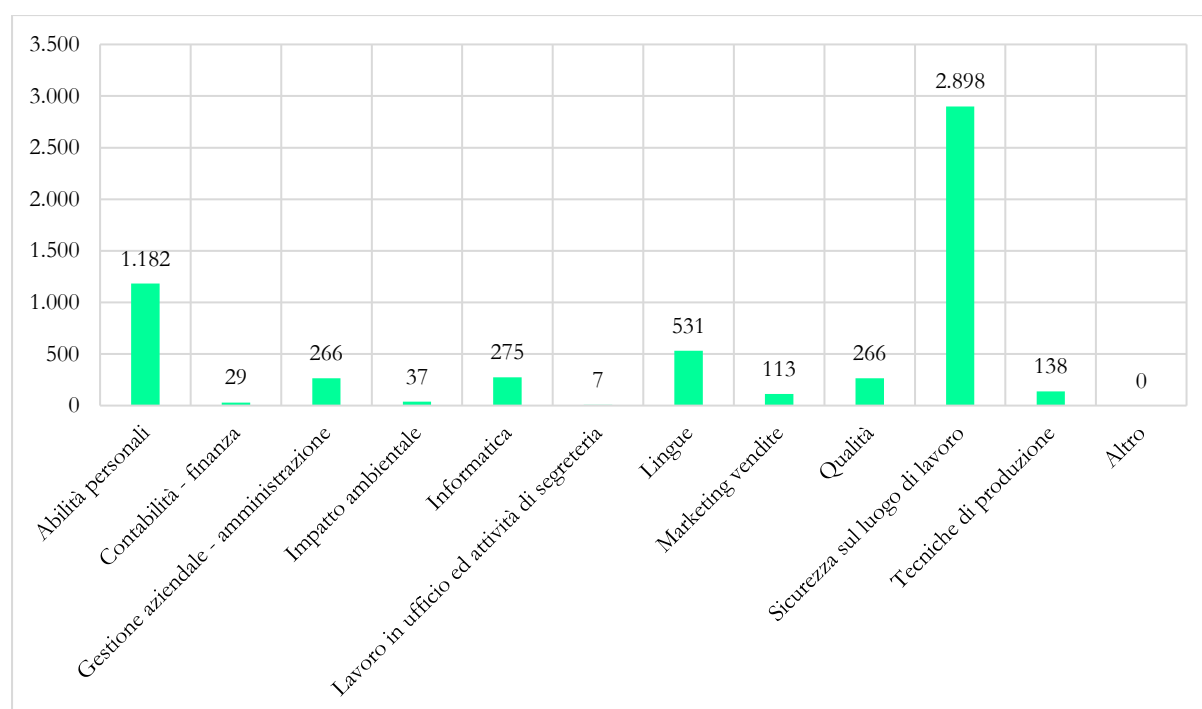
Tabella 3.5 – Azioni formative per classi di durata e orario di svolgimento rispetto a quello di lavoro

	Al di fuori dell'orario di lavoro		Durante l'orario di lavoro		Nei periodi di sospensione temporanea dell'attività lavorativa		Parte durante e parte fuori dall'orario di lavoro		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
fino a 4 ore	0	0	1.921	34,2	0	-	17	15,3	1.938	33,7
da 5 a 10 ore	0	0	1.800	32	0	-	22	19,8	1.822	31,7
>10 ore	14	100	1.897	33,8	0	-	72	64,9	1.983	34,5
TOTALE	14	100	5.618	100	0	-	111	100	5.743	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

È interessante concentrarsi anche sulla tematica formativa affrontata. La stragrande maggioranza è afferente alla Sicurezza sui luoghi di lavoro (2.898), probabilmente quindi realizzata ai sensi dell'obbligo di legge, ma anche correlata all'emergenza pandemica scoppiata durante il 2020. Subito dopo questa tematica troviamo quella dedicata alle Abilità personali (1.182 azioni), realisticamente quindi *soft skills*. A distanza, troviamo anche le Lingue (531 azioni).

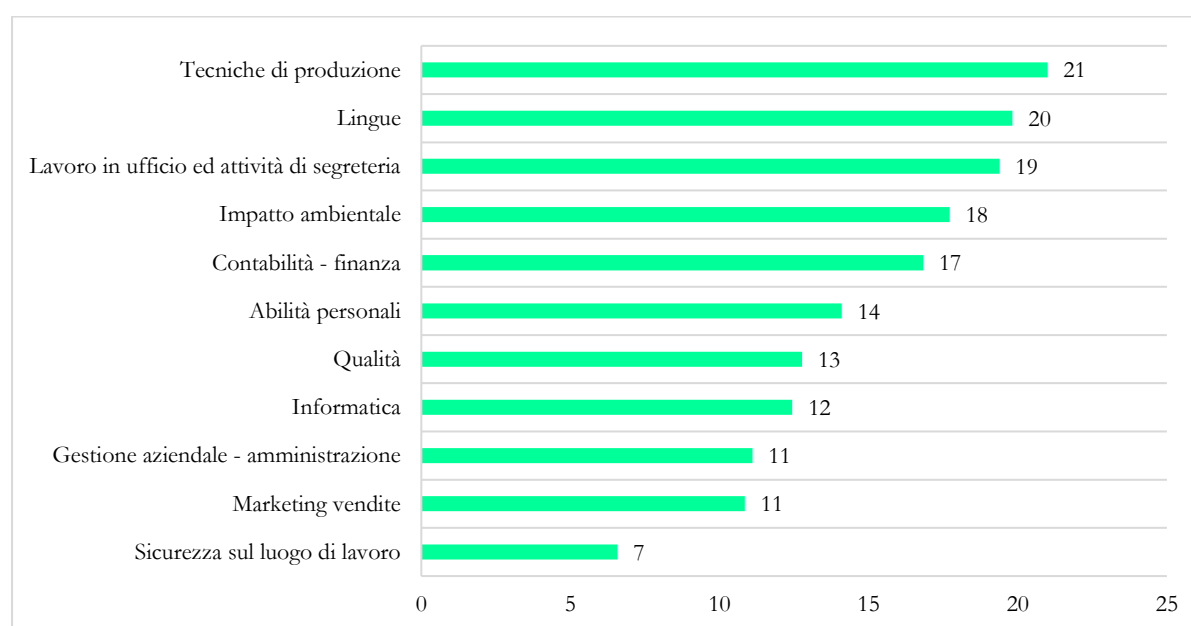
Figura 3.2 – Numero di azioni rispetto la tematica formativa



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Per quanto riguarda la durata media dei corsi, suddivisa per tematica formativa, è possibile notare (Figura 3.3) come i corsi più “lunghi” siano quelli riguardanti le Tecniche di produzione (21 ore), subito seguiti da quelli dedicati alle Lingue (20 ore) e il Lavoro in ufficio e attività di segreteria (19 ore). I corsi aventi ad oggetto la Sicurezza sul luogo di lavoro, quelli cioè più diffusi, sono quelli di durata più contenuta: 7 ore.

Figura 3.3 – Durata media delle azioni in ore rispetto alla tematica formativa



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

3.2 Analisi della struttura dei Piani Formativi finanziati dal Conto di Sistema

Gli stessi ragionamenti svolti in merito al Conto Formazione possono ora essere replicati anche per quanto riguarda le attività formative realizzate grazie al Conto di Sistema.

Comprensibilmente, nessuno dei Piani è di dimensione aziendale, la maggior parte (20) sono Settoriali e 13 Territoriali. Tra i Piani Settoriali, l'85% riguarda l'Avviso 3/2018 – Competitività (I Scadenza), seguito dall'Avviso 4/2017 – Competitività (II Scadenza), che riguarda il 10% dei Piani. Il rimanente 5% è legato all'Avviso 3/2018 - Competitività (II Scadenza). Per quanto invece riguarda i Piani Territoriali, anche in questo caso il primato è dell'Avviso 3/2018 – Competitività (I Scadenza), con il 61,5% dei Piani, seguito dall'Avviso 4/2018 – Innovazione Tecnologica con il 23,1% dei Piani coinvolti. Il restante 15,4% dei Piani è stato realizzato grazie all'Avviso 3/2018 - Competitività (II Scadenza).

Tabella 3.6 – Piani Formativi per tipologia e per Avviso¹¹

	Aziendale		Settoriale		Territoriale		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Avviso 3/2018 - Competitività I Scadenza	0	-	17	85	8	61,5	25	75,8
Avviso 3/2018 - Competitività II Scadenza	0	-	1	5	2	15,4	3	9,1
Avviso 4/2017 - Competitività II Scadenza	0	-	2	10	0	0	2	6,1
Avviso 4/2018 - Innovazione tecnologica	0	-	0	0	3	23,1	3	9,1
Avviso 3/2019 - Politiche Attive Intervento A	0	-	0	0	0	0	0	0
Avviso 3/2019 - Politiche Attive Intervento B	0	-	0	0	0	0	0	0
Avviso 1/2019 - Innovazione tecnologica	0	-	0	0	0	0	0	0
Avviso 1/2011/1 - Sicurezza	0	-	0	0	0	0	0	0
TOTALE	0	-	20	100	13	100	33	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La successiva Tabella 3.7 evidenzia come nessuno di questi Piani riguarda la Formazione *ex-lege* (obbligatoria), mentre la maggior parte (50%) la Competitività d'impresa/Innovazione, seguita dalla Competitività settoriale (22,6%) e il Mantenimento/aggiornamento delle competenze (17,7%). Minoritarie sono le altre finalità, tra le quali è possibile segnalare la Delocalizzazione/Internazionalizzazione, che riguarda il 6,5% dei Piani.

Tra i Piani Settoriali, grande spazio è comprensibilmente ricoperto dai temi della Competitività settoriale e della Competitività d'impresa/Innovazione, mentre tra i Piani Territoriali, si segnala che il 14% riguarda la Delocalizzazione/Internazionalizzazione e il 4,8% lo sviluppo locale.

¹¹ Si precisa che sono riportati dati relativi agli Avvisi in anni precedenti la cui attuazione e rendicontazione è stata completata nell'anno 2019.

Tabella 3.7 – Tipologia del Piano per finalità

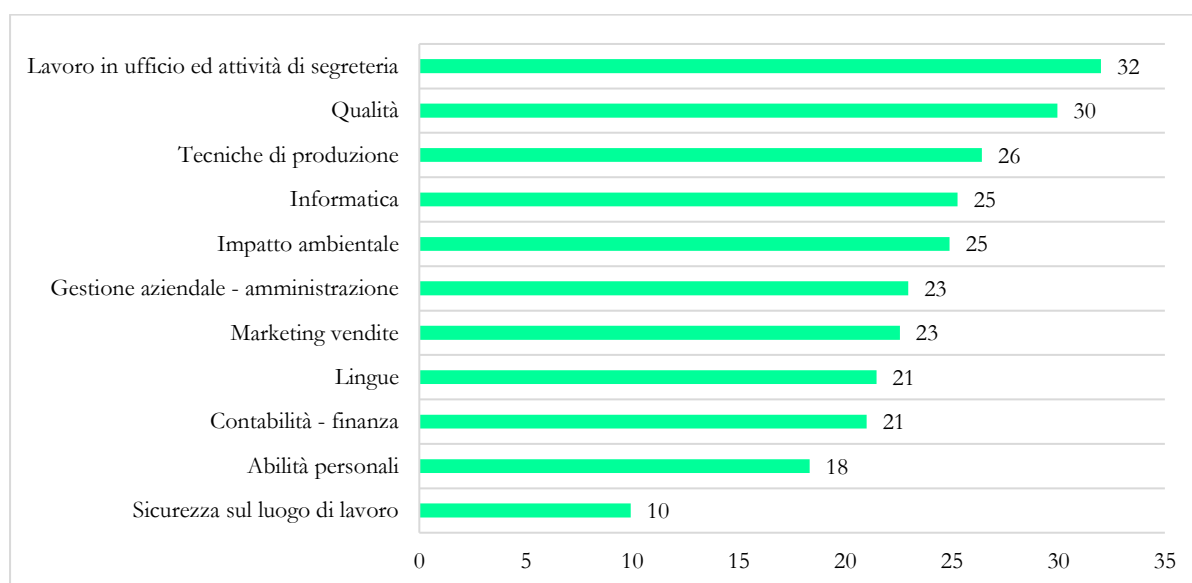
	Aziendale		Settoriale		Territoriale		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Competitività d'impresa / Innovazione	0	-	18	43,9	13	61,9	31	50
Competitività settoriale	0	-	14	34,1	0	0	14	22,6
Delocalizzazione/Internazionalizzazione	0	-	1	2,4	3	14,3	4	6,5
Formazione in ingresso	0	-	0	0	0	0	0	0
Mantenimento occupazione	0	-	0	0	1	4,8	1	1,6
Mantenimento/aggiornamento delle competenze	0	-	8	19,5	3	14,3	11	17,7
Mobilità esterna, <i>outplacement</i> , ricollocazione	0	-	0	0	0	0	0	0
Sviluppo locale	0	-	0	0	1	4,8	1	1,6
Formazione <i>ex-lege</i> (obbligatoria)	0	-	0	0	0	0	0	0
TOTALE	0	-	41	100	21	100	62	100

NOTA: I totali della Tabella 4.7 risultano superiori a quelli della Tabella 4.6 in quanto per ogni piano è possibile una classificazione in più di una finalità.

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Approfondendo anche in questo caso la durata media per tematica affrontata (Figura 3.4), si può notare il primato del Lavoro in ufficio e attività di segreteria (32%), seguita dalla Qualità (30%) e dalle Tecniche di produzione (26%). Anche in questo caso, la Sicurezza sui luoghi di lavoro è all'ultimo posto con una media di 10 ore. La durata, mediamente, di questi percorsi formativi è maggiore rispetto a quella del Conto Formazione.

Figura 3.4 – Durata media monte ore allievo per tematica formativa



Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La Tabella 3.8 evidenzia come la quasi totalità dei percorsi formativi ha una durata superiore alle 10 ore (92,5%), a conferma di quanto pocanzi sottolineato, mentre nessuno ha una durata inferiore alle 4: i restanti corsi si concentrano tra le 5 e le 10 ore (7,5%). Nessun percorso riguarda poi un solo lavoratore, ma soprattutto tra i 2 e i 4 lavoratori (314) o, meno frequentemente, tra i 5 e i 9 (179). Solo 14 riguardano la classe che raccoglie i gruppi di 10 lavoratori e più.

Tabella 3.8 – Numero previsto di lavoratori coinvolti (classi) per numero previsto di ore di formazione (classi)

	1 lavoratore		da 2 a 4		da 5 a 9		≥10 lavoratori		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
fino a 4 ore	0	-	0	0	0	0	0	0	0	0
da 5 a 10 ore	0	-	19	5,7	15	7,7	7	33,3	41	7,5
>10 ore	0	-	314	94,3	179	92,3	14	66,7	507	92,5
TOTALE	0	-	333	100	194	100	21	100	548	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

In questo caso è possibile incrociare le tematiche affrontate con il titolo di studio posseduto dai partecipanti. La Tabella 3.9 mostra come non vi siano tematiche ad esclusivo appannaggio di lavoratori dotati di uno specifico titolo di studi, anche se tra i coinvolti 21 hanno un titolo post-diploma non universitario, 829 la laurea o altro titolo terziario, 1.876 il diploma di istruzione secondaria superiore, 431 la licenza media e 12 nessun titolo, mentre solo 53 la qualifica professionale. I laureati si concentrano soprattutto nei corsi di gestione aziendale e amministrazione o di Informatica, i lavoratori con nessun titolo o la licenza elementare nei corsi di Qualità o dedicati allo sviluppo di Abilità Personali. Significativa la presenza di diplomati nei corsi sulle Tecniche di Produzione, ma raggiungono alte percentuali anche nei corsi dedicati ad Abilità personali, alla Gestione aziendale-amministrazione – su questa tema superati dai lavoratori con licenza media – e Informatica.

Tabella 3.9 – Tematiche formative per titolo di studio

	Titolo post-diploma non universitario	Laurea e successive specializzazioni	Diploma di scuola media superiore	Licenza media	Nessun titolo/licenza elementare	Qualifica professionale	n.d.	TOTALE (%)
Abilità personali	0	20,1	17,3	12,1	25	22,6	0	17,3
Contabilità - finanza	0	1,1	0,6	0,5	0	0	0	0,7
Gestione aziendale - amministrazione	9,5	20,4	22	30,9	16,7	1,9	0	22,3
Impatto ambientale	0	1,6	2,1	1,2	0	1,9	0	1,8
Informatica	19	17	17,9	14,2	16,7	15,1	0	17,1
Lavoro in ufficio ed attività di segreteria	0	0,1	0,2	0	0	0	0	0,2
Lingue	42,9	7,2	6,8	5,1	0	28,3	0	7,3
Marketing vendite	4,8	9,7	7,6	2,6	0	0	0	7,3
Qualità	19	13,8	13,2	16,7	33,3	20,8	0	14,1
Sicurezza sul luogo di lavoro	0	1,4	0,6	0,9	0	0	0	0,8
Tecniche di produzione	4,8	7,6	11,6	16	8,3	9,4	0	11,1
TOTALE (N)	21	829	1.876	431	12	53	0	3.222

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

La tendenza già evidenziata nel caso del Conto Formazione, riguardante lo svolgimento delle attività formative durante l'orario di lavoro, è ulteriormente accentuata con i Piani finanziati dal Conto di Sistema: il 100% di questi è svolto durante l'orario di lavoro (Tabella 3.10), e nella stragrande maggioranza dei casi (92,5%), come già emerso, hanno una durata superiore le 10 ore.

Tabella 3.10 – Azioni nelle classi di durata prevista per posizione rispetto all'orario di lavoro

	Al di fuori dell'orario di lavoro		Durante l'orario di lavoro		Nei periodi di sospensione temporanea dell'attività lavorativa		Parte durante e parte fuori dall'orario di lavoro		TOTALE	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
fino a 4 ore	0	-	0	0	0	-	0	-	0	0
da 5 a 10 ore	0	-	41	7,5	0	-	0	-	41	7,5
≥10 ore	0	-	507	92,5	0	-	0	-	507	92,5
TOTALE	0	-	548	100	0	-	0	-	548	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Interessante è anche osservare la distribuzione per durata e tematica affrontata delle 688 Unità produttive coinvolte. Nella Tabella 3.11 è indicato come la maggior parte è connessa ha percorsi

di durata superiore alle 10 ore (82,3% sul totale delle Unità Produttive), e una percentuale inferiore (17,2%) tra le 5 e le 10 ore.

Le tematiche più ricorrenti sono quelle della Gestione aziendale-Amministrazione (147 Unità Produttive), con una durata media superiore alle 10 ore (85%), l'Informatica (122 Unità Produttive), anche in questo caso con un'assoluta preminenza dei corsi di durata superiore alle 10 ore, della Qualità (109 Unità Produttive) e delle Abilità Personali (107). Quest'ultime due tematiche presentano inoltre dati sopra la media per quanto riguarda percorsi della durata compresa tra le 5 e le 10 ore, rispettivamente 20,2% e 24,3% sul totale.

Tabella 3.11 – Unità Produttive per classi di durata delle Tematiche formative delle azioni intraprese

	fino a 4 ore		da 5 a 10 ore		≥ 10 ore		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Abilità personali	0	0	26	24,3	81	75,7	107	100
Contabilità-finanza	0	0	1	11,1	8	88,9	9	100
Gestione aziendale-amministrazione	0	0	22	15	125	85	147	100
Impatto ambientale	0	0	11	64,7	6	35,3	17	100
Informatica	1	0,8	18	14,8	103	84,4	122	100
Lavoro in ufficio e attività di segreteria	0	0	0	0	1	100	1	100
Lingue	0	0	3	7	40	93	43	100
Marketing vendite	2	4,2	5	10,4	41	85,4	48	100
Qualità	1	0,9	22	20,2	86	78,9	109	100
Sicurezza sul luogo di lavoro	0	0	9	90	1	10	10	100
Tecniche di produzione	0	0	1	1,3	74	98,7	75	100
TOTALE	4	0,6	118	17,2	566	82,3	688	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Infine, per quanto riguarda la distribuzione delle Unità Produttive in base alle tematiche affrontate (Tabella 3.12), si osserva il primato, ancora una volta, della tematica Gestione aziendale-amministrazione, con il 21,4% delle Unità Produttive coinvolte, seguita da Informatica (17,7%), Qualità (15,8%) e Abilità Personali (15,6%). Dati coerenti con quelli già esposti in precedenza e riguardanti la ripartizione tematica delle attività formative realizzate.

Tabella 3.12 – Unità Produttive nelle ripartizioni per tematica formativa delle azioni intraprese

	Toscana	
	N.	%
Abilità personali	107	15,6
Contabilità-finanza	9	1,3
Gestione aziendale-amministrazione	147	21,4
Impatto ambientale	17	2,5
Informatica	122	17,7
Lavoro in ufficio e attività di segreteria	1	0,1
Lingue	43	6,3
Marketing vendite	48	7
Qualità	109	15,8
Sicurezza sul luogo di lavoro	10	1,5
Tecniche di produzione	75	10,9
TOTALE	688	100

Fonte: elaborazioni su dati Fondimpresa

Parte III.
Analisi qualitativa

Capitolo 1.

La formazione nel contesto economico-imprenditoriale della Regione Toscana. Domanda, offerta, fabbisogni e opportunità di finanziamento

1.1 Nota metodologica

Un elemento di forte originalità del progetto e della conseguente analisi sugli interventi finanziati da Fondimpresa è dato, come accennato nelle pagine introduttive, da una impostazione metodologica che accanto ad una approfondita indagine di contesto, ricorre a diversi strumenti di analisi quantitativa e qualitativa.

In particolare la presente sezione del Rapporto regionale 2020 raccoglie i risultati delle azioni di carattere qualitativo, che hanno raccolto e posto a confronto il ricco contributo di esperienza, valutazione e proposta di diversi attori del sistema della formazione sia dal lato della domanda (cioè le imprese) sia dal lato dell'offerta, riservando particolare attenzione al ruolo di Fondimpresa ed alla sua collocazione nel quadro economico-produttivo nonché nello scenario competitivo regionale.

Nel presente capitolo verranno presentati gli esiti dell'analisi qualitativa condotta che, per quanto riguarda la Regione Toscana, sistematizza le informazioni grazie a due focus group: uno realizzato, a dicembre 2021, con i componenti dell'Articolazione Territoriale di Fondimpresa Toscana (si veda il successivo §1.2), e uno con alcune aziende del territorio, selezionate in quanto utilizzatrice delle risorse messe a disposizione per la realizzazione di attività formative da parte del Fondo, realizzato a aprile 2022 (si veda il successivo §1.3). Entrambi i focus group sono stati realizzati mediante l'utilizzo di piattaforme digitali per l'interazione online.

1.2. Il punto di vista dell'Articolazione Territoriale di Fondimpresa Toscana

Struttura e principali dinamiche dell'economia, del mercato del lavoro e del sistema delle imprese della Regione nel 2020

La demografia d'impresa toscana è contraddistinta dalla presenza di numerose aziende di medie, piccole e piccolissime dimensioni. Quest'ultime sono peraltro caratterizzate da un'organizzazione del lavoro articolata in una logica di filiera, come fornitori di grandi imprese presenti a livello territoriale o nazionale e internazionale. Questa caratteristica del contesto toscano è stata presentata e approfondita nell'ambito del focus group condotto, in quanto utile a comprendere la centralità del settore della logistica e dei trasporti, quale vettore per la mobilità delle merci che, prodotte in Toscana, si spostano poi in altre regioni o all'estero. È questo un tema strategico ma correlate anche a diverse criticità, correlate all'assenza di infrastrutture adeguate: ad esempio è stato citato il caso degli scambi con l'Emilia-Romagna, per quanto riguarda la componentistica meccanica per la filiera *automotive*, resi complessi dallo stato delle strade sull'Appennino tosco-emiliano. Tali limiti infrastrutturali riguardano anche altre forme di mobilità, come quella marittima, data la difficoltà di portare trasporti eccezionali fino al porto di Massa Carrara.

Le imprese di più limitate dimensioni si trovano poi ad affrontare il problema del ricambio generazionale, con una popolazione lavorativa in età avanzata e che però possiede competenze specializzate che andrebbero trasmesse ai nuovi ingressi, in quanto determinanti per la competitività dell'impresa. A ciò si lega poi il diffuso problema – in verità caratterizzante tutto il territorio nazionale – di trovare lavoratori in determinati mestieri e dotati delle competenze effettivamente richieste. È stato citato come esempio il caso del settore della moda, dove il sapere

è diffuso tra i terzisti di prima e seconda fascia, che possiedono competenze che sono poi determinanti per la qualità del prodotto finito e che di fatto stanno poi alla base di quella che è la riconoscibilità internazionale del Made in Italy e del Made in Tuscany. Questa filiera è in declino, con queste imprese terziste sempre più in difficoltà a causa dei fenomeni già richiamati, su tutti il difficile ricambio generazionale, la scarsa capacità attrattiva nei confronti dei giovani, e la generale assenza di percorsi di formazione coerenti con i fabbisogni del settore.

Infine, a queste difficoltà (logistiche, demografiche, formative) nel corso del 2020 le imprese toscane sono state colpite da ulteriori problematiche: la mancanza di materie prime e di semilavorati, l'aumento del costo dell'energia, e le policy correlate alla transizione energetica, che hanno messo in difficoltà soprattutto la manifattura toscana e, in particolare, la c.d. *motor valley* presente sul territorio regionale.

L'impatto della pandemia e delle misure di contenimento sull'economia e sul sistema delle imprese della Regione

È stato evidenziato come l'impatto della pandemia non abbia generato particolari criticità nell'ambito manifatturiero, mentre è stato – comprensibilmente – più problematico quello sui servizi e, tra questi, sul turismo.

Tra le attività manifatturiere che non hanno subito particolari contraccolpi ma che anzi hanno innescato processi di crescita viene richiamato il comparto chimico-farmaceutico, quello meccanico e quello dell'*automotive*, sostenuti in particolare dall'export, secondo quella logica di filiera che è già stata richiamata e che non è stata spezzata, in questo caso, dalla pandemia. I problemi invece si sono acuiti per il settore della moda e per la sua filiera, dato che la vendita sul territorio si realizzava soprattutto grazie alla presenza di turisti internazionali, di fatto assenti nella maggior parte dell'anno 2020.

Per quanto invece riguarda il turismo, è stato evidenziato il “caso” del comparto alberghiero e degli hotel in particolare: le strutture più grandi e che offrivano servizi di alta qualità (dalle quattro stelle in su) hanno comunque retto bene all'impatto della pandemia e anzi hanno proceduto a realizzare acquisizioni importanti, mentre le strutture più piccole si sono trovate in grandi difficoltà, e molte non hanno riaperto nemmeno nel corso del 2021. L'impatto della pandemia è stato quindi diversificato anche all'interno degli stessi settori.

È stato comunque sottolineato come vi sia stato un grandissimo ricorso alla cassa integrazione guadagni in deroga, a dimostrazione del generale stato di difficoltà attraversato dalle imprese nel corso del 2020.

Sono infine state evidenziate alcune criticità, peggiorate nel corso del 2020 a causa della pandemia, ma che evidenziano traiettorie evolutive le cui radici affondano negli anni precedenti e che avranno conseguenza di larga scala. Si è infatti assistito all'aumento di acquisizioni di marchi e di imprese toscane da parte di grandi gruppi esteri, che di rimando hanno provveduto a riorganizzazioni generando uno spostamento dei flussi economici, ad esempio per quanto riguarda il settore della moda, dalla Svizzera alla Cina. Il rischio è quello di un declino del Made in Italy e del Made in Tuscany in particolare, data la sempre maggiore frammentarietà e dislocazione delle filiere.

L'individuazione dei fabbisogni formativi nell'impresa, la domanda di formazione espressa e l'attività realizzata

L'impatto della pandemia ha generato mutamenti anche per quanto riguarda la realizzazione di attività formative. Il 2020 è stato un anno che ha visto un interesse crescente, nei primi mesi, per gli Avvisi di Fondimpresa, e un blocco delle attività in concomitanza della prima, acuta, fase emergenziale. Sorprendente è stato l'interesse con cui le imprese si sono rivolte al Fondo a partire da maggio-giugno 2020: appena le restrizioni si sono allentate, hanno ricominciato a fare formazione. Ciò a dimostrazione di come molte realtà abbiano utilizzato il primo periodo

emergenziale per programmare attività formative, prontamente riprese non appena è stato possibile.

Allo stesso tempo, è stato sottolineato come questa attenzione non si sia poi, effettivamente, tradotta in una maggiore partecipazione alle proposte formative del Fondo. Il paradosso evidenziato è quello di un tessuto imprenditoriale che avrebbe voluto fare formazione – ad esempio legata alla salute e sicurezza – quando però non era possibile a causa delle restrizioni, e impossibilitato a realizzarla nei mesi successivi a causa della rapidità travolgente della ripresa, che ha tolto “tempo” per la formazione. L’Articolazione Territoriale del Fondo si è spesa in attività promozionali e di informazione sulle opportunità connesse agli Avvisi, anche grazie ad una campagna massiva realizzata tramite contatti telefonici, senza però grandi risultati. Veniva infatti lamentata questa assenza di tempo a disposizione per attività di formazione. La demografia d’impresa già descritta permette di comprendere come le filiere lunghe presenti in toscana determinino processi produttivi incentrati sulla realizzazione di grandi volumi, che hanno dovuto riprendere con rapidità al fine di raggiungere precisi obiettivi quantitativi non appena possibile, non disponendo quindi di momenti adeguati alla realizzazione di attività formative.

La domanda di formazione espressa si è concentrata soprattutto su tematiche “tradizionali”: l’impatto della pandemia non ha generato nuovi fabbisogni. È stato poi notato come ad influire sui fabbisogni espressi sia soprattutto la classe dimensionale d’impresa: le più grandi e strutturate sono quelle che, a volte, utilizzano le risorse messe a disposizione dal Fondo per innovare, sia in termini di competenze formate, sia di metodi utilizzati. Alcuni interessanti e originali casi di innovazione sono stati invece mappati e approfonditi dall’AT, in una serie di documenti messi a disposizione sul proprio sito internet. La maggior parte dei corsi realizzati ha riguardato le tematiche della salute e sicurezza, non tanto legate ai nuovi rischi “Cid” e alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, ma quella prevista come obbligatoria dalla legge; delle lingue straniere con l’assoluta preminenza dell’inglese base; e dell’utilizzo – anche in questo caso base – di software come Excel. Scarso interessante è stato mostrato anche nei confronti del Fondo Nuove Competenze, uno strumento che non ha visto una grande diffusione presso le imprese toscane e quindi una limitata sinergia con le risorse del Fondo.

Nel 2020 le imprese che hanno presentato Piani a valere sulle risorse messi a disposizione dal Fondo avevano già partecipato negli anni passati ad altri Avvisi, a riprova del fatto che l’interesse nei confronti di Fondimpresa non è aumentato ma è rimasto costante.

I fabbisogni formativi inespressi e inconsapevoli

Se è confermato che le imprese si orientano verso competenze tradizionali e utilizzano le risorse del Fondo per realizzare attività formative legate soprattutto al rispetto degli obblighi di legge e all’utilizzo basico di competenze linguistiche e informatiche, in Regione Toscana si osserva il diffondersi di processi di innovazione tecnologica e organizzativa che richiederebbero un’attenta valutazione sotto il profilo formativo, al fine di individuarne le competenze abilitanti e favorire così processi di riqualificazione e aggiornamento. Il riferimento è qui alla c.d. transizione verde, e alle relative green skill che ne permettono la realizzazione coniugando alla sostenibilità ambientale quella sociale ed economica. Sono state richiamate alcune sperimentazioni in atto, ancora però poche diffuse: i 100 master progettati in ingegneria energetica con l’Università di Pisa, il dialogo con la Regione per l’aggiornamento “green” dei profili professionali nei settori agricolo, elettrico, e dell’edilizia; la costituzione di una nuova Fondazione ITS dedicata all’efficientamento energetico e quindi all’utilizzo di tecnologie sostenibili.

La trasformazione green, alimentata anche dalle stringenti tempistiche fissate a livello comunitario, rende quindi prioritario affiancare alle politiche di innovazione finalizzate all'acquisto di nuove tecnologie politiche formative adeguate, così da realizzare processi di formazione diffusi e inclusivi, e rendere la transizione un'opportunità per la crescita toscana e non un ulteriore fattore di decrescita produttiva e di indebolimento del tessuto locale. Tali fabbisogni sono, però, ancora inespressi e, soprattutto nelle imprese più piccole, inconsapevoli.

L'accesso delle imprese alla formazione finanziata: opportunità, difficoltà e vincoli nella fase attuativa della formazione

Parlare di formazione finanziata a partire dall'esperienza pandemica vuole dire concentrarsi, inevitabilmente, sulla formazione a distanza. Le imprese si sono rivelate particolarmente soddisfatte da questa nuova possibilità di accesso alla formazione, che vogliono mantenere anche a seguito della crisi, dato che ha permesso loro di favorire l'accesso a processi di formazione diffusa per i propri dipendenti. Basti pensare, ad esempio, alle problematiche già descritte riguardanti la logistica e la presenza di microimprese, che grazie alla formazione a distanza hanno potuto interessarsi alla formazione finanziata dal Fondo. Meno diffuso ma in aumento è l'interesse anche per la formazione asincrona, che andrebbe incontro a quelle difficoltà già evidenziate riguardanti il "tempo" da dedicare alla formazione: l'assenza di calendari rigidi e la flessibilità legata alla fruizione individuale dei contenuti potrebbero rivelarsi fattori decisivi per ampliare ulteriormente la platea di imprese interessate al Fondo.

I partecipanti al focus group hanno evidenziato le criticità correlate alla "burocrazia" legata all'utilizzo del Fondo, almeno in due sensi. Il primo riguarda direttamente le imprese che destinano lo 0,30% verso Fondimpresa, che si trovano ad adempiere obblighi, fornire informazione e gestire processi non sempre semplici e particolarmente complessi per le imprese meno strutturate, tanto da portarle a desistere dalla partecipazione agli Avvisi del Fondo. A ciò si affianca una politica commerciale portata avanti da altri Fondi, i quali promettono procedure semplificate e meno oneri gestionali, tanto da attrarre l'attenzione delle imprese rimaste sfiduciate dalla complessità del Fondo. La stessa struttura organizzativa di Fondimpresa rende complessa la gestione interna di una Articolazione che dovrebbe invece caratterizzarsi per flessibilità e capacità di adeguarsi alle specificità territoriale, ma che è invece regolata dalle norme proprie delle (ben più strutturate, se comparate alle AT), amministrazioni pubbliche.

L'offerta di formazione nella Regione: adeguatezza e aderenza ai bisogni delle diverse tipologie di impresa

L'offerta di formazione in Regione è per lo più uniforme, e pensata per le imprese più strutturate: ciò ad ulteriore discapito delle imprese di più limitate dimensioni, che si trovano spesso in difficoltà sia nell'accesso alle risorse del Fondo, sia nella realizzazione di percorsi effettivamente coerenti con i loro fabbisogni. A ciò si aggiunge il loro collocarsi in filiere per le quali svolgono prime lavorazioni che richiedono la realizzazione di grandi volumi e complicano così la possibilità di avere tempi sufficienti per realizzare la formazione, come già richiamato.

Molte imprese collaborano con agenzie formative, anche legate alle agenzie per il lavoro, che combinano risorse diverse per realizzare un'offerta ancora più conveniente e attrattiva per le imprese, basata sulla somministrazione dei lavoratori in formazione e sulla cura di tutti gli oneri burocratici. Questo tipo di agenzie ha aumentato i propri volumi notevolmente in Toscana, soprattutto negli ultimi anni.

Il ruolo della Regione nella formazione continua è comprensibilmente centrale. Il progetto TRIO rappresenta un'eccellenza a livello nazionale: una piattaforma accessibile online per la realizzazione

di percorsi di formazione asincrona. Punto debole dell'esperienza riguarda l'aggiornamento dei contenuti, che richiede (o dovrebbe richiedere) un aggiornamento costante. La Regione offre anche importanti percorsi di istruzione e professionale triennali e quadriennali per i più giovani, ma in questo caso viene lamentato uno scollamento tra i contenuti di questi percorsi e le competenze effettivamente richieste dalle imprese toscane.

Sono quindi state evidenziate criticità sia per quanto riguarda l'adeguatezza che l'aderenza dell'offerta di formazione in Regione. Le ragioni sono almeno due: la frammentarietà dell'offerta, data l'assenza di coordinamento tra enti di formazione professionale, Regione, Fondi, agenzie private, una frammentarietà che rischia di generare pericolose polarizzazioni tra imprese più grandi e in grado di accedere a questi canali e imprese più piccole ed escluse da questo processo. La seconda ragione riguarda poi il generale scollamento tra i fabbisogni espressi e l'offerta formativa, a causa delle diverse criticità già richiamate, che impediscono processi di formazione diffusa dedicati a competenze abilitanti e necessarie per la competitività di tutto il territorio regionale e tutti i settori produttivi. È stato inoltre sottolineato come l'assenza di una certificazione delle competenze limiti ulteriormente l'efficacia della formazione realizzata, e dovrebbe essere uno dei primi punti su cui insistere per migliorarla.

Attività e distintività di Fondimpresa nel panorama dell'offerta formativa regionale

All'accesso alle risorse del Fondo sono collegate le difficoltà già ricordate in precedenza. Le attività si concentrano nell'erogazione di corsi su tematiche "tradizionali", anche se non mancano alcune, limitate, sperimentazioni e innovazioni. È opinione dei partecipanti al focus group che il Fondo dovrebbe distinguersi concentrandosi maggiormente su due attività: favorire l'integrazione con le politiche del lavoro e con le politiche attive in particolare, e riscoprire la propria natura bilaterale cercando così di realizzare una formazione "di mestiere", caratterizzata anche dall'attenzione rivolta alla tutela e alla promozione del know-how presente sul territorio, in modo tale da affrontare quelle problematiche di invecchiamento della popolazione lavorativa e di ricambio generazionale già richiamate.

Il valore della formazione come leva per la competitività e lo sviluppo delle imprese della Regione: suggerimenti e indicazioni per un sistema regionale dell'offerta formativa più aderente alle esigenze espresse e inesprese dal sistema delle imprese

I partecipanti al focus group sono stati concordi nell'evidenziare come uno strumento decisivo per migliorare l'offerta formativa regionale, compresa quella realizzata dal Fondo, è la costituzione di un osservatorio sui fabbisogni di competenze delle imprese. In realtà, negli anni scorsi era presente un tavolo con un compito simile, che è stato però abbandonato in quanto si è lamentata la rapidità con cui le competenze si evolvono e si trasformano. Ma ci si è così privati di un asset fondamentale per la progettazione e il coordinamento delle attività formative, che non andava abbandonato ma di cui era piuttosto utile innovare e modificare gli strumenti di ricognizione.

Un ulteriore elemento sottolineato riguarda il "riscoprire" la natura del Fondo quale ente bilaterale, si parla infatti di Fondi "paritetici", di origine contrattuale e collettiva. Concretamente, questo significa ad esempio dare maggiore rilevanza all'approvazione dei Piani, che oggi rappresenta un passaggio solo formale ancorché obbligatorio. Andrebbe invece adeguatamente valorizzato, quale sede di individuazione, progettazione e approvazione delle linee di sviluppo formativo del territorio, anche in raccordo con le attività e le indicazioni fornite dall'Osservatorio di cui si diceva. Un'approvazione ridotta a formalità sviscerisce il ruolo del Fondo ad un "mero" erogatore di risorse.

Il mercato della formazione continua in Toscana vede la preminenza degli enti formativi, che svolgono tutte le pratiche burocratiche a favore delle imprese e utilizzano poi le risorse del Fondo, lavorando però più per la quantità e per i volumi dei Piani presentati, che per la qualità degli stessi, e il sorgere di nuovi Fondi meno “onerosi” di Fondimpresa: tale situazione chiede lo snellimento di alcune procedure burocratiche legato all’accesso alle risorse del Fondo e alla sua concreta gestione. Tale maggiore flessibilità riguarderebbe anche le AT del Fondo, in modo tale da permetterne una migliore aderenza alle specificità dei mercati della formazione e del lavoro locali.

I partecipanti sono stati concordi nel riconoscere come sia necessario un cambio di paradigma culturale nei confronti della formazione continua, ancora per lo più vista come un costo e come un obbligo, e non come un investimento. Andrebbero invece sviluppate attività di orientamento dedicate agli stessi imprenditori, e momenti informativi e formativi realizzati direttamente nelle imprese, per favorire il sorgere e il diffondersi di una “cultura” della formazione continua.

1.3. Il punto di vista delle imprese

Il ruolo della formazione nell'impresa

Le imprese coinvolte nel focus group hanno sottolineato la centralità della formazione, riconoscendo come il valore di quest’ultima venga direttamente collegato alla valorizzazione delle persone. La formazione è cioè pensata – e concretamente progettata – quale elemento costituente il modello organizzativo e il piano di sviluppo dell’impresa, entrambi saldamente poggiati sulle competenze dei lavoratori. La formazione, cioè, non come elemento accessorio o residuale, ma al centro delle strategie competitive d’impresa.

L’importanza della formazione è ulteriormente aumentata a seguito dello scoppio della pandemia, che è stata di fatto un volano che ha velocizzato alcuni processi – come la digitalizzazione – già in essere da tempo. Le imprese più innovative hanno riscoperto il valore della formazione anche in concomitanza con l’adozione del Piano Nazionale Industria 4.0, che le ha sfidate non solo ad innovare le proprie tecniche produttive, ma a ripensare anche la stessa organizzazione del lavoro. La stessa automazione crescente in molti contesti manifatturieri non genera una riduzione delle forza-lavoro ma richiede piuttosto un convinto investimento sulle competenze dei lavoratori, chiamati ad assumere nuovi ruoli e, più in generale, a lavorare in un modo nuovo.

Le competenze oggetto della formazione continua nelle imprese coinvolte sono quindi di natura tecnica e specialistica, quali competenze abilitanti e complementari alle innovazioni tecnologiche introdotte, oppure legate alla salute e sicurezza a partire dai rischi propri del settore e alle nuove regolamentazioni internazionali sul punto, oppure ancora di natura trasversale e *soft*, come ad esempio la capacità di lavorare in gruppo, il pensiero critico, la capacità di analisi di un gran mole di dati.

La formazione è necessaria anche a partire dalla constatazione della mancanza di competenze adeguate in molti giovani in ingresso nei contesti aziendali, per i quali vengono pensati specifici percorsi di *onboarding* e quindi di formazione, progettati ed erogati anche grazie – nel caso di aziende più strutturate – alla presenza di Academy aziendali. La formazione è poi sempre più centrale anche per la gestione dei processi di ricambio generazionale e di trasmissione di competenze tra lavoratori nella stessa impresa, così come per affrontare le sfide poste dalla crescente internazionalizzazione dei mercati. Un esempio di come tale gestione “pervasiva” venga progettata e gestita è quello dei Piani Formativi aziendali annuali, costantemente sottoposti ad aggiornamento, che coinvolgono tutta la popolazione aziendale e vengono integrati con le risorse messe a disposizione dai Fondi interprofessionali.

L'individuazione dei fabbisogni formativi

Le aziende coinvolte hanno segnalato come per l'individuazione dei fabbisogni formativi siano state costituite specifiche divisioni a livello aziendale, che lavorano realizzando previsioni a pochi mesi, data la rapidità del cambiamento e la relativa obsolescenza delle competenze. Tali divisioni, o gruppi di lavoro, si occupano anche di accompagnare le persone alla formazione, cercando cioè di plasmare un'attitudine al cambiamento, un prerequisito necessario per poter sfruttare al massimo queste opportunità formative. Senza questa cultura, la formazione torna ad essere una delle tante voci di spesa aziendale, e non un asset per la competitività dell'impresa. È stato specificato come a volte, ma raramente, si è fatto ricorso anche a consulenti esterni per tale attività di monitoraggio e progettazione.

Particolarmente interessante è stata la sottolineatura fatta a proposito della necessità di integrare le politiche di innovazione aziendale, gli investimenti in nuove tecnologie e l'introduzione di nuovi modelli organizzativi, con la progettazione di adeguati percorsi di formazione miranti a costruire competenze abilitanti. Questa sinergia e integrazione richiede anche un nuovo modo di collaborare tra uffici a livello aziendale, ad esempio tra quelle del personale e quello adibito alla progettazione e alla qualità dei prodotti e dei servizi.

Un'ulteriore metodologia condivisa nell'ambito del focus group è stata quella del bilancio di competenze per le risorse in entrata, al fine di individuare determinati gap di competenze, sulla base di *skills matrix* correlate ai ruoli presenti in azienda. Questo processo si integra con i piani aziendali per la formazione già anticipati, generando un processo di costante aggiornamento dei profili professionali e una formazione corrispondente ai nuovi fabbisogni formativi emergenti, nonché declinata sulle specifiche caratteristiche e competenze dei lavoratori presenti in azienda.

Le principali attività formative realizzate: destinatari e metodologie

La formazione continua è spesso destinata alle figure apicali, dirigenti e manager. Almeno fino a qualche anno fa: le aziende coinvolte nel focus group hanno evidenziato come la formazione veda oggi coinvolti tutti i lavoratori, a diversi livelli di competenze e responsabilità, concentrandosi a volte proprio sui profili più operativi. Si assiste quindi ad un parziale inversione di tendenza, rispetto a quanto accadeva.

Le attività formative realizzate sono spesso dedicate ai neoassunti, e sono funzionali non tanto e non solo a fornire competenze tecniche e specialistiche, ma anche a creare legami e a “fare squadra”, migliorando così la capacità di lavorare in gruppo e l'attaccamento all'azienda.

Si diffondono (ancora in maniera solo limitata alle aziende più innovative) nuove metodologie formative, caratterizzate sia dall'utilizzo di nuovi strumenti e supporti digitali (dalla realtà virtuale, ai simulatori, al metaverso) fino all'adozione di nuove strategie didattiche: la *gamification*, la *flipped classroom*, la didattica laboratoriale. Nuovi strumenti e metodi introdotti per la formazione di nuove competenze, ma anche una migliore efficacia della formazione stessa.

La formazione è stata poi integrata all'utilizzo del lavoro agile (c.d. *smart working*), realizzandosi quindi anche a distanza. Questa scelta ha permesso di favorire ulteriormente l'accessibilità di questi processi di apprendimento continuo, anche se ha richiesto una progettazione di dettaglio che non si limitasse a replicare, a distanza, ciò che veniva solitamente svolto in presenza. È opinione delle aziende che hanno partecipato al focus group che il futuro sarà caratterizzato da un approccio ibrido alle dinamiche formative, mischiando e integrando formazione a distanza e *on the job*.

Infine, è stato sottolineato come quelle che finora sono state richiamate sono sperimentazioni innovative, diffuse in un numero limitato di aziende: per quanto riguarda la formazione continua, l'aula rimane comunque la metodologia formativa ampiamente privilegiata.

La formazione nel panorama regionale

Anche le imprese coinvolte nel focus group hanno evidenziato la presenza sempre maggiore di grandi gruppi multinazionali sul territorio toscano. In queste realtà, dato l'elevato grado di specializzazione, la formazione si concentra su specifici segmenti del processo produttivo o di servizio: le imprese coinvolte, di più limitate dimensioni, hanno invece sottolineato come una formazione ampia, olistica e trasversale, che abiliti i lavoratori in ingresso a svolgere differenti attività, a sperimentare diversi ruoli aziendali, e li accompagni nel tempo sia uno strumento non solo utile alla competitività aziendale, ma anche alle strategie di *attraction* e *retention* aziendali.

La formazione per migliorare l'attrattività aziendale si integra anche con il ricorso al lavoro agile o *smart working*: anch'esso può essere uno strumento per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, e che ben si lega a quel concetto di formazione ibrida e continua che è già stato richiamato. Per questo motivo, molte aziende stanno scegliendo di adottarlo, ma spesso manca questa attenta progettazione che fa sì che non si riduca alla semplice trasposizione presso il proprio domicilio delle attività solitamente svolte in impresa. Integrarlo con la formazione vuol dire anche scongiurare pericolosi processi di isolamento, e favorire le relazioni tra colleghi anche se a distanza.

In sintesi, anche se la formazione è per lo più ancora pensata come un costo, e si limita spesso all'acquisizione di competenze specializzate correlate ad una determinata mansione, si stanno diffondendo sperimentazioni innovative per le quali essa è anche un investimento utile alla competitività aziendale, alle sue strategie di *recruiting* e alla fidelizzazione dei lavoratori, nonché integrabile con altri strumenti – come il lavoro agile – al fine di moltiplicarne l'efficacia.

La formazione e la pandemia

Con lo scoppio della pandemia le attività formative si sono interrotte o sono state ripensate sulla base delle esigenze di formazione sui nuovi rischi di salute e sicurezza. È stato necessario, sottolineano le aziende coinvolte nel focus group, lavorare e riprogettare le attività con grande rapidità e attraverso una rinnovata collaborazione su scala aziendale, tra aree e lavoratori diversi. Le aziende più innovative hanno scelto di investire in formazione, al fine di farsi trovare pronte al momento della riapertura.

La formazione è stata diversificata sulla base delle mansioni svolte, da quelle più tecniche a quella più trasversali, anche nell'ottica di mantenere attivi i rapporti e le collaborazioni presenti su scala aziendale.

Difficoltà in tal senso sono state sperimentate dalle imprese che hanno attivato misure di sostegno al reddito come la Cassa Integrazione Guadagni straordinaria, data l'impossibilità di conciliarla con attività di formazione, mentre il Fondo Nuove Competenze pare essere un'opportunità poco sfruttata in Toscana.

Il futuro (prossimo) della formazione professionale

Un primo elemento condiviso da tutte le aziende coinvolte nel focus group riguarda il miglioramento dei rapporti tra imprese e sistemi formativi e, precisamente, con scuole e università. È stata infatti lamentata una distanza tra le competenze ottenute in esito a questi percorsi e quelle

richieste dal mondo del lavoro, mentre i progetti che finora si è tentato di sviluppare sembrano ancora essere poco efficaci. Ad esempio, grazie ai Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (P.C.T.O., ex. Alternanza Scuola-Lavoro), i ragazzi degli istituti tecnici si trovano a svolgere in impresa, in totale, circa 15 giorni. Un periodo troppo breve per qualsiasi processo di apprendimento, e anzi potenzialmente pericoloso.

In generale, viene lamentato come mondo del lavoro e della formazione parlino spesso linguaggi differenti, e come la progettazione degli enti formativi segua dei tempi troppo lenti per le imprese, dove la rapidità della trasformazione non fa che complicare il rapporto con istituzioni statiche e curricula aggiornati troppo poco frequentemente.

Questo discorso è ovviamente collegato alla difficoltà a reperire lavoratori dotati di competenze corrispondenti ai fabbisogni aziendali. Questo riguarda sia i profili in uscita dai percorsi scolastici e universitaria, sia i lavoratori adulti: in questo senso, è stato auspicato dai partecipanti il focus group l'introduzione di politiche del lavoro, e politiche attive in particolare, miranti a realizzare percorsi di formazione duale così da integrare apprendimento teorico e pratico, formazione e lavoro.

Per quanto riguarda specificatamente la formazione continua, e la formazione realizzata dal Fondo in particolare, è stata evidenziata anche in questo caso l'eccessiva mole burocratica che le imprese si trovano a gestire. Inoltre, è stato sottolineato come la rigidità di alcuni Piani – che non permettono di modificare i contenuti approvati, o i destinatari coinvolti – mal si concili con la flessibilità che richiedono le imprese, soprattutto considerando la rapida evoluzione dei fabbisogni formativi, il turnover che caratterizza alcuni impieghi, e l'imponenza di alcuni Piani, che coinvolgono numerosi lavoratori e prevedono un alto monte ore di formazione, e che quindi sono più suscettibili a (inevitabili) modificazioni. È stata invece apprezzata l'ampia possibilità di scelta in fase progettuale, come ad esempio nell'individuazione dei docenti, che ha permesso di personalizzare i percorsi sulla base delle specificità delle imprese.

1.4. Conclusioni

In conclusione, i focus group realizzati hanno permesso di comprendere alcune specificità proprie del contesto toscano.

La preponderanza di imprese di piccole o piccolissime dimensioni, la logica di filiera sulla quale si organizzano, la presenza di grandi aziende multinazionali con i loro continui processi di acquisizione, le difficoltà logistiche e l'assenza di infrastrutture adeguate, il difficile ricambio generazionale nei settori strategici per la competitività internazionale del territorio (e non solo), la scarsità di profili coerenti con i fabbisogni espressi delle imprese restituiscono l'immagine di un territorio nel quale sono numerose le criticità a cui (anche) la formazione può dare risposta, così come le difficoltà che incontra nell'affermarsi come leva strategica per lo sviluppo.

Le imprese più grandi spesso realizzano processi di formazione interni e standardizzati, mentre quelle più piccole difficilmente realizzano tali attività, a causa dell'organizzazione del lavoro diffusa e della difficoltà ad accedere ai finanziamenti dedicati. Il rischio è quindi quello di una polarizzazione crescente, tra imprese (e aree territoriali) che innovano, investono, formano i propri dipendenti all'utilizzo di nuove tecnologie, e imprese che invece puntano ad una standardizzazione crescente dei propri modelli organizzativi e vedono ancora la formazione come un costo, e non come un investimento.

Inoltre, l'impatto della transizione energetica è ancora latente, ma se non si adottano politiche adeguate al suo governo il rischio è di subire anche questo processo trasformativo. Per questo, il suggerimento di un Osservatorio permanente sui fabbisogni sembra particolarmente utile e coerente con le specificità del territorio.

La formazione continua è per lo più ad appannaggio di logiche di mercato che rischiano di minarne l'efficacia, mentre le competenze ottenute grazie ad essa sono, nella maggior parte dei casi, finalizzate all'assolvimento degli obblighi di legge o ad una formazione "base". L'aula rimane la metodologia didattica maggiormente diffusa.

Affrontare le sfide richiamate adottando un approccio alla formazione "tradizionale", senza innovarne contenuti, metodologie e strumenti adottati rischi quindi di generare un peggioramento delle criticità lamentate dai partecipanti ai focus group. Piuttosto, sembra particolarmente utile un potenziamento delle attività formative che miri a migliorarne l'accessibilità, semplificandola, e la flessibilità, necessaria per adeguarsi ai diversi fabbisogni presenti a livello aziendale ma anche per affrontare gli imprevisti che, come si è potuto sperimentare negli ultimi anni, caratterizzano e caratterizzeranno sempre di più i mercati.

Una formazione diffusa, accessibile e flessibile deve anche essere coordinata: i Fondi rappresentano un player cruciale per il raggiungimento di tale obiettivo, in sinergia con policy nazionali e regionali e con l'azione della stessa Regione Toscana. Una formazione coordinata e quindi anche collaborativa, attenta anche alla realizzazione di un'offerta di qualità, e non piegata alle sole esigenze più contingenti del mercato.

Le aziende che hanno partecipato ai focus group sono evidentemente realtà innovative e all'avanguardia, che rappresentano una minoranza sul totale delle aziende toscane: ciò nonostante, la loro capacità di pensare – e concretamente progettare e realizzare – la formazione quale elemento necessario alla competitività sul mercato dell'impresa, e come strumento di *attraction* e *retention* di talenti, mostra come la formazione continua possa essere una risorsa oggi più che mai decisiva per tutte le imprese.

È stato evidenziato come questi processi richiedano, prima di tutto, un cambio di paradigma, un nuovo modo di pensare alla formazione – e al lavoro. Tale cambiamento, di natura culturale, può essere promosso dal Fondo moltiplicando le attività di formazione e orientamento alla formazione e ai suoi benefici svolte in collaborazione con diversi partner istituzionali, anche presso enti formativi e imprese.

Nota metodologica

L'analisi è stata condotta sui database Fondimpresa relativi alle aziende aderenti alla data del 31 dicembre 2020 e su quelli relativi alle unità beneficiarie, raggiunte da attività formative promosse dal Fondo e realizzate nell'anno solare 2020 (anche se associate a bandi, per quanto riguarda il Conto di Sistema, pubblicati negli anni precedenti). Tuttavia, poiché il database con le unità beneficiarie era ancora parziale quando è stato acquisito (ottobre 2021), il tasso di partecipazione (si veda più avanti) è **calcolato solo sul 2019**, attingendo ai database Fondimpresa di quell'anno.

Universo di riferimento

Nell'analisi delle aziende aderenti l'unità di osservazione è la Matricola Inps, vale a dire la posizione contributiva dell'azienda, a sua volta identificata dal Codice Fiscale. Unità locali diverse di una stessa azienda possono avere diverse Matricole Inps. Peraltro, come documentato nell'ultimo Rapporto Anpal sulla formazione continua¹², «in larga maggioranza le imprese aderenti ai Fondi hanno una sola unità produttiva» (e quindi un'unica Matricola Inps): il rapporto tra numero di Matricole Inps e Codici Fiscali nel 2018 era pari a 1,07, lo stesso valore osservato per Fondimpresa al 31 dicembre 2019.

La scelta della Matricola Inps in luogo del CF consente di depurare l'analisi dall'effetto distorsivo delle imprese plurilocalizzate, ramificate sul territorio con diverse posizioni contributive. Nel caso di imprese caratterizzate da assetti territoriali molto articolati (aziende con più unità locali aventi la stessa Matricola Inps) si è fatto riferimento alla sede responsabile di tutti gli adempimenti contributivi (unità accentrante, la cosiddetta "posizione contributiva madre").

Nell'analisi delle aziende beneficiarie l'unità di osservazione è invece la singola unità produttiva (UP) che consiste, nell'accezione proposta dall'Istituto Nazionale di Previdenza¹³, in «quel plesso organizzativo dotato di autonomia in termini di:

- risorse in essa operanti (deve avere delle maestranze ivi adibite in modo continuativo);
- realizzazione dell'intero ciclo produttivo o di una fase di esso;
- gestione finanziaria oppure tecnico funzionale, tale da permettere, in condizioni di indipendenza, le scelte organizzative più idonee alle caratteristiche funzionali e produttive dell'unità stessa».

Concretamente le unità produttive si possono identificare nella sede legale, in stabilimenti, filiali, laboratori distaccati e perfino in cantieri temporanei, tenuto conto, in quest'ultimo caso, delle indicazioni di durata temporale prevista dall'Inps. Come accennato sopra, più unità produttive possono avere la stessa Matricola Inps ma il rapporto tra numero di UP e numero di Matricole Inps è ancora prossimo all'unità.

¹² Il rapporto tra matricole e codici fiscali delle aziende aderenti ai Fondi Interprofessionali è quasi sempre di poco superiore all'unità: è più elevato ($\geq 1,1$) per Fond.E.R. (1,31), per il Fondo Formazione Servizi Pubblici Industriali (1,13), per il Fondo Banche Assicurazioni (1,12) e per Fon.Coop. (1,1) che hanno tra le loro aderenti entità di grandi dimensioni. Di contro, i rapporti più bassi si registrano, come nelle attese, nel Fondo Artigianato Formazione (1,01) e nel Fondo Professioni (1,01). ANPAL, *XIX-Rapporto sulla formazione continua, annualità 2017-2018*.

¹³ Inps, Mess. 31 marzo 2017, n. 1444, <https://www.inps.it/Messaggi/Messaggio%20numero%201444%20del%2031-03-2017.htm>.

Calcolo degli indicatori

L'indice di attrattività (o "livello di penetrazione") di Fondimpresa risulta dal rapporto tra il numero di imprese aderenti al Fondo al 31 dicembre 2020 (identificate dalla Matricola Inps, escluse quelle del settore agricolo e della pesca) e il numero di imprese del settore privato non agricolo dell'universo Inps aggiornato allo stesso anno. L'indice di attrattività riferito ai lavoratori è calcolato rapportando la totalità dei dipendenti delle aziende aderenti (con esclusione del settore agricolo) al numero medio annuo delle posizioni lavorative del settore privato non agricolo di fonte Inps.

Il tasso di partecipazione – che, per quanto accennato sopra, è calcolato sul 2019 – consiste nel rapporto tra il numero di Matricole Inps con almeno una unità produttiva che ha fatto formazione nel corso del 2019 (Matricole Inps "beneficiarie") e il totale delle Matricole Inps aderenti alla fine dello stesso anno. La dimensione e la sede delle Matricole Inps beneficiarie corrispondono alla dimensione e alla sede delle relative unità accentranti.

Classificazioni

Per la classificazione delle attività economiche ci si è attenuti ai codici Ateco 2007, i quali costituiscono una versione della nomenclatura europea Nace Rev. 2, (https://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nomenclatures/index.cfm?TargetUrl=LST_NOM_DTL&StrNom=NACE_REV2&StrLanguageCode=IT&IntPcKey=&StrLayoutCode=HIERARCHIC) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 20 dicembre 2006 (https://www.istat.it/it/files/2011/03/L_39320061230it00010039.pdf), adattata dall'ISTAT alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. La classificazione dei settori è la seguente: A Agricoltura, allevamento bestiame, caccia e silvicoltura; B Pesca e allevamento pesci; C Estrazione di minerali (industria mineraria); D Manifatturiero; E Approvvigionamento di elettricità, gas ed acqua; F Costruzioni; G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di veicoli, motocicli e beni personali/della casa; H Hotel, ristoranti e bar; I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni; J Intermediazione finanziaria; K Attività relative ai beni immobili, affitti, intermediazioni e consulenze; L Pubblica Amministrazione, difesa, sicurezza sociale obbligatoria; M Educazione; N Sanità e servizi sociali; O Altre attività sociali, personali e di comunità; P Attività domestiche; Q Attività di enti e organizzazioni non territoriali.

Per le classificazioni della tipologia contrattuale, dei settori di intervento, delle finalità e delle tematiche formative ci si è attenuti alle definizioni di Fondimpresa.

Bibliografia e sitografia

- ANPAL (2019), *XIX Rapporto sulla formazione continua*
- Cran (2021), documentazione pacchetto ca, in <https://cran.r-project.org/web/packages/ca/ca.pdf>
- Cran (2021), documentazione pacchetto mapcan, in <https://cran.r-project.org/web/packages/mapcan/mapcan.pdf>
- Cran (2021), documentazione pacchetto shapefiles, in <https://cran.r-project.org/web/packages/shapefiles/shapefiles.pdf>
- Cran (2021) documentazione pacchetto spdep, in <https://cran.r-project.org/web/packages/spdep/spdep.pdf>
- Fabbris L. (1997), *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw-Hill Companies
- Fondimpresa (2018), *La formazione continua e gli interventi finanziati da Fondimpresa, IV Rapporto Nazionale*
- Greenacre M. (2007), *Correspondence Analysis in Practice*, Second Edition, Chapman
- Greenacre M., Blasius J. (1994), *Correspondence Analysis in the social sciences: recent developments and applications*, Academic Press
- Inps (2021), *Imprese del settore private non agricolo, anni 2011-2020*, Statistiche in breve dell'Osservatorio Statistico sulle Imprese, in <https://www.inps.it/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=1031>
- Istat (2007), *Classificazione statistica delle attività economiche NACE*, in https://www.istat.it/it/files/2011/03/L_39320061230it00010039.pdf
- Istat (2021), *Archivio delle basi territoriali e variabili censuarie*, in <https://www.istat.it/it/archivio/104317>
- Nenadic O., Greenacre M. (2007), *Correspondence analysis in R, with two- and three-dimensional graphics: The ca package*, in *Journal of Statistical Software*, vol. 20 (3), <https://www.jstatsoft.org/article/view/v20i03>